

l'ExtraTerrestre

La crisi agricola provocata dalla guerra mette a nudo il fallimento del sistema dell'agroindustria, ma l'Unione europea si rimangia la strategia «Farm to Fork» a sostegno del biologico. Tra le misure straordinarie per alleviare la dipendenza dal mais e dai fertilizzanti prodotti da Russia e Ucraina, l'aumento delle superfici coltivabili è di fatto un sostegno alle produzioni intensive. Biodiversità a rischio. Gli Ogm dietro l'angolo Daniela Passeri, Francesco Bilotta pagine 2,3

Mai dire mais



Foto di Aitor Diago



REPORTAGE Senegal nella morsa della crisi del pane

La guerra in Ucraina ha provocato un forte aumento del prezzo dei cereali in Senegal. Il paese africano sta rischiando una grave crisi alimentare, ci sono scorte solo per qualche mese. Un viaggio tra i contadini: «Dobbiamo tornare a produrre i nostri grani tradizionali». **LUCIA MICHELINI A PAGINA 5**

Salviamo gli impollinatori Senza le api l'ecosistema mondiale è a rischio

STEFANO PARISI

La progenitrice della nostra *Apis mellifera europea* (l'ape da miele) che viveva allo stato selvaggio (totalmente autosufficiente) nei boschi, all'interno di cavità presenti negli alberi, si è molto probabilmente estinta (Iunc, 2014). Se trovassimo delle api con del miele in un tronco adesso, probabilmente sarebbe una colonia fuggita da qualche apicoltore e non autosufficiente. Questo dato è molto importante per definire l'enorme problema

di carattere mondiale che il pianeta sta affrontato a causa dell'attività antropica. Gli apicoltori si prendono cura delle famiglie di api sia fornendo gli alloggi (le arnie) che dando loro assistenza e cure veterinarie, senza le quali la loro morte è certa. Tuttavia, questo non basta e le perdite annue di famiglie in termini numerici può a volte superare 60% del totale. Un dato altrettanto allarmante è che il 25% di impollinatori dal 1990 al 2015 si sono estinti (*One Heart*, 2021). Cer-

chiamo però di capire perché gli impollinatori, e le api in primis, sono così importanti per l'uomo. Le api domestiche e selvatiche sono responsabili di circa il 70% dell'impollinazione di tutte le specie vegetali viventi sul pianeta, tra cui le specie di interesse agricolo coltivate dall'uomo. Indicativamente, delle 100 specie di colture che forniscono il 90% del fabbisogno alimentare mondiale, 70 sono impollinate da api.

— segue a pagina 4 —

all'interno	
Navdanya Una mozzarella finta non salva il pianeta	RUCHI SHROFF PAGINA 7
Greenpeace Soldi ai fossili grazie a Intesa e Unicredit	FELICE MORAMARCO PAGINA 7
Ciclostile Roma autorizza le corse di auto (illegali)	ROTAFIXA PAGINA 6

LA POLEMICA

QUEL VOYEURISMO SUL CORPO DI CAROL

MICHELA MARZANO



Carol è stata uccisa dal vicino. Chi era Carol? Perché frequentava quest'uomo? Che tipo di relazione aveva con lui? Aveva figli? Che lavoro faceva?

- PAGINA 23 MONICA SERRA - PAGINA 22

LA CULTURA

SE ESSERE LIBERI CIFA ANCORA PAURA

PAOLA MASTROCOLA, LUCA RICOLFI



Chi ha paura della libertà di espressione? Se l'ideologia fondamentale progressista è divenuta il politicamente corretto, non stupisce la tentazione di censura. - PAGINA 31



LA STAMPA

GIOVEDÌ 31 MARZO 2022



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,20 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) || ANNO 156 || N. 89 || IN ITALIA || SPEDIZIONE ABB. POSTALE TL DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB - TO || www.lastampa.it



LA DIPLOMAZIA

Draghi chiama Putin "Cessare il fuoco e avanti coi negoziati"

ALESSANDRO BARBERA



Quasi un'ora al telefono e tre messaggi: nessun impegno concreto per il cessate il fuoco, la volontà di raggiungere il pieno controllo di Donbass e Crimea, la conferma di voler incassare i proventi della vendita del gas in rubli. L'ultimo contatto fra Draghi e Putin risaliva a prima del conflitto, e non fu elegante: lo Zar fece iniziare i bombardamenti su Kiev mentre il premier organizzava la visita a Mosca. - PAGINA 3

L'ANALISI

IL SULTANO ERDOGAN ROVESCIA LA STORIA

DOMENICO QUIRICO

Comunque vada a finire, che sia davvero l'inizio di una tregua e poi di una pace, oppure un infido trucco delle due parti per guadagnare tempo, dovremo ringraziare lui, Erdogan, per averci provato, per esser rimasto l'unico che tenta di mettere a uno stesso tavolo russi e ucraini; che non «parli di» ma che «tenti di» ottenere un po' di pace in quel campo d'armi sconfinato, in quella pianura che è stata invasa, afflitta, spogliata, forse barattata. - PAGINA 4

L'INTERVISTA

"LA LOTTA ALLO ZAR DELLA MIA GAZETA"

FRANCESCA SFORZA

Il vicedirettore della Novaja Gazeta, Kyrill Martynov, parla oggi all'Europarlamento: «L'Europa non deve lasciarci soli, Putin porta la Russia al disastro». - PAGINA 11

NUOVA FRENATA SULLE TRATTATIVE, MOSCA OFFRE UNA TREGUA PER MARIUPOL

Senza pace

FRANCESCO SEMPRINI E LETIZIA TORTELLO



REUTERS / ZOHRA BENSEMRA

IL GOVERNO: GRADUALITÀ SULL'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI. TENSIONE LETTA-CONTE

Sei italiani su dieci dicono no a più armi

LA DIFESA

Graziano: con il 2% del Pil il futuro sarà in sicurezza

Francesco Grignetti

Non servono altri missili serve l'esercito europeo

Luigi Manconi

ALESSANDRA GHISLERI

Il governo Draghi intende rispettare gli impegni Nato assunti nel 2014 dai Paesi membri dell'Alleanza Atlantica sul raggiungimento - e quindi per noi italiani all'aumento - delle spese militari fino a toccare il 2% del Pil. Nel merito il 61,4% degli italiani si dichiara contrario non ritenendola una scelta giusta in questa fase storica. - PAGINA 17

L'ECONOMIA

Le bollette giù del 10% ma in un anno è +80%

Paolo Baroni

La Ue ha sottovalutato l'emergenza energetica

Davide Tabarelli

LA PANDEMIA

Smobilita anche il Cts l'emergenza è finita via Figliuolo, c'è Petroni

PAOLO RUSSO



I contagi ancora galoppiano ma da domani finisce un'era. Quella dello stato di emergenza, che durava da oltre due anni e due mesi. Va in pensione il Cts, smobilita la struttura commissariale, guidata fino a oggi dal generale Figliuolo, e arriva un altro generale. Si tratta di Tommaso Petroni, 60 anni, che nella struttura di Figliuolo era responsabile della logistica. - PAGINE 18-19 GRAZIA LONGO - PAGINA 18

IL COMMENTO

MA IO VI DICO STIAMO ATTENTI

ANTONELLA VIOLA

Da oggi comincia l'allentamento delle restrizioni che dovrebbe condurci gradualmente a una vita pre-Covid19, lontana da Green Pass, vaccinazioni, gel per le mani e mascherine. Ma sarà davvero così? Siamo realmente fuori dall'emergenza Covid19? Non commettiamo l'errore di pensare che, poiché stampa e televisioni non si occupano più della pandemia, abbiamo chiuso la partita con il nuovo coronavirus. Purtroppo, non è così: la circolazione del virus non si è affatto arrestata e il futuro resta pieno di dubbi e preoccupazioni. Lo conferma la recentissima decisione della Fda - l'ente che regola l'uso dei farmaci negli Usa - di approvare la somministrazione del secondo richiamo (o quarta dose) per tutti gli over 50, indipendentemente dalle patologie pregresse. CONTINUA A PAGINA 29

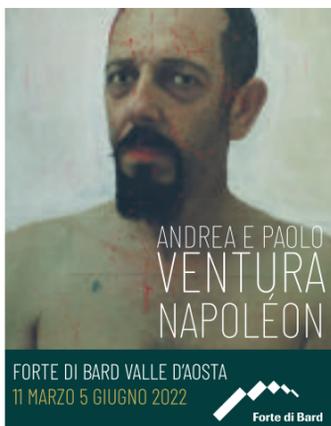
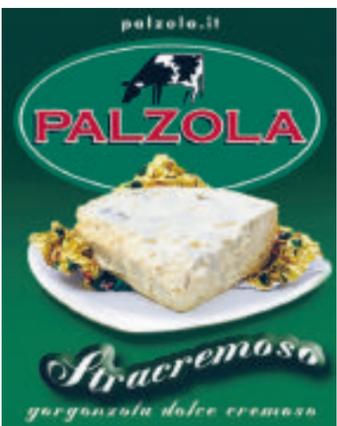
BUONGIORNO

«Gli Ouménés di Bonnada hanno come sgradevoli vicini i Nippos di Pommédé. I Nibbonis di Bonnaris si accordano con i Nippos di Pommédé e con i Rijabons di Carabule per minacciare gli Ouménés di Bonnada, dopo essersi naturalmente alleati con i Bitules di Rotrarque, o aver momentaneamente neutralizzato con un'intesa segreta i Rijobettes di Bilinguettes, affiancati ai Kolvites di Beulet...». È l'inizio di un poemetto satirico scritto da Henri Michaux nel secolo scorso, quando il mondo era diviso in blocchi e ci si ammazzava per l'ideologia. Non so se prendesse in giro le guerre del passato o del futuro, in cui non ci si ammazzava per l'ideologia ma per l'identità, chiamata quasi per nome e cognome, una riga fittizia detta confine a piazzare l'amico e il nemico. Poi arrivò la fine della storia, e cioè pensavamo che

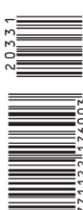
Ouménés e Nippos

MATTIA FELTRI

non ci si sarebbe più ammazzati per l'idea, mai più un'idea avrebbe giustificato l'assassinio, anche di massa, in nome di un'umanità migliore. E pensavamo che le radici sarebbero servite non per guerreggiare ma per sentirsi radicati anche lontano da casa. E invece sono tornati gli Ouménés di Bonnada e i Nippos di Pommédé, basta pensare agli ultimi trent'anni in Europa, l'assedio di Sarajevo che sembra scritto da Michaux, quell'inestricabile miscuglio di etnie e nazionalità e religioni di aggrediti e aggressori, la pulizia etnica in Kosovo, i rinascenti nazionalismi ovunque, poi la Crimea e la Georgia, ora l'Ucraina. Ovvero il niente, nemmeno rivestito da una dottrina della salvezza, solo Ouménés contro Nippos. Difficile scandalizzarsi della guerra, se non ci si scandalizza dell'eterna vuotezza che la scatena.



SIMONE MORO HO VISTO L'ABISSO
OGGI IL 3° VOLUME
AVVENTURE IN ALTA QUOTA



Domani

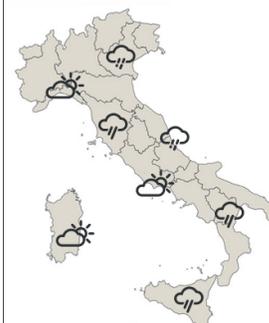
Giovedì 31 Marzo 2022
ANNO III - NUMERO 89

EURO 1,20
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 conv. L. 46/2004
arti. comma 1, DCB Milano



Il meteo



Scopri il nuovo podcast



FATTI

Draghi e l'avviso a freddo a Conte che va a caccia di voti

DANIELA PREZIOSI a pagina 4

ANALISI

La campagna elettorale di Zemmour. Un perdente di grande successo

MARCO TARCHI a pagina 13

IDEE

La risposta da dare al figlio che chiede lo smartphone

LETIZIA PEZZALI a pagina 15

LO SCONTRO DRAGHI-CONTE

La sicurezza non passa soltanto per la difesa

STEFANO FELTRI

Il governo non cadrà sull'aumento delle spese militari. Il leader dei Cinque stelle Giuseppe Conte ha provato a cavalcare il malessere diffuso contro la guerra per risalire nei sondaggi, il premier Mario Draghi ha drammatizzato la polemica per mandare un messaggio a tutti i partiti della maggioranza: non si fa campagna elettorale sulla legge di Bilancio, che inizia ora il suo percorso con il Documento di economia e finanza. Questa micro-crisi è che ci ha rivelato quanto poco si discuta di un pezzo significativo della spesa pubblica, quella destinata alla difesa e quanto sia facile manipolare i dati, per esempio parlando di spesa in rapporto al Pil. Un governo controlla il numeratore (la spesa) ma non il denominatore (il Pil), e quindi le oscillazioni possono dipendere non da quanti soldi si mettono su carri armati e droni ma da come va la crescita, che tra 2020 e 2021 è stata falciata dal Covid. Se guardiamo le spese finali del ministero della Difesa autorizzate dalle leggi di Bilancio in questa legislatura, vediamo che sono salite da 20.968,9 miliardi del 2018 a 21.432,2 nel 2019 a 22.941,8 nel 2020 poi 24.583,2 nel 2021 e 25.956,1 nel 2022.

I due governi Conte hanno quindi varato aumenti di spesa per la difesa del 7 e del 7,2 per cento, la prima legge di Bilancio del governo Draghi, votata anche dai Cinque stelle, ha previsto un ulteriore aumento del 5,6 per cento nel 2022 e riduzioni dell'1,8 e del 2 per cento nei 2023 e 2024. Che titolo ha Conte per proclamarsi pacifista?

Ora si parla di un aumento fino a 38 miliardi, ma la polemica di Conte non è sul "se" aumentare la spesa ma "in quanto tempo". E invece bisognerebbe discutere le premesse di questo ragionamento e le sue conseguenze. Nel 1957 i paesi fondatori della Comunità europea spendevano il 4 per cento del Pil per la difesa, poi sono scesi sotto il 2: certo, si sono appoggiati agli Stati Uniti, certo ma anche nel 1957 la Guerra fredda c'era già da oltre un decennio. Il punto è che il progetto europeo voleva costruire un ordine internazionale fondato sulle istituzioni, non sulla deterrenza, e ha funzionato.

Lo sanno anche quegli europeisti che ora cavalcano il riarmo nella convinzione che Vladimir Putin abbia offerto l'occasione di compattare l'Ue su difesa e politica estera così come il quasi-default della Grecia nel 2009 ha spinto all'unione bancaria e la pandemia all'emissione di debito comune nel 2021. In questo il cinismo degli europeisti non è diverso da quello delle lobby della difesa che vogliono usare Putin e l'Ucraina per accelerare commesse miliardarie (fino a un mese fa le priorità erano salute e transizione ecologica). Vogliamo tutti più sicurezza, se qualcuno pensa che questa derivi da una maggiore spesa militare deve dimostrarlo, non metterlo in premessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO SULLA SOGLIA DEL 2 PER CENTO DEL PIL

Prima di spendere di più per armi e soldati bisogna spendere meglio

In Europa si usano 17 tipi diversi di carri armati, se tutti ne comprano altri come si può costruire un esercito europeo? Il rischio è che aumentino gli sprechi

DANIELE MARTINI
ROMA

Non sempre spendere di più significa spendere bene ottenendo il meglio. È una regola aurea che a maggior ragione vale per le spese militari. Ora in ballo c'è l'incremento fino al 2 per cento del Pil delle spese di ognuno dei 30 paesi Nato, a cominciare da quelli europei. In Italia il cambiamento sta provocando contraccolpi politici gravi e la polemica è diventata così aspra da mettere in discussione la sopravvivenza del governo. I vari protagonisti si schierano a prescindere da quello che dovrebbe essere l'obiettivo, cioè la creazione di maggiore sicurezza dopo l'assalto della Russia all'Ucraina.

Il 2 per cento di per sé non è il toccasana, bisogna vedere come quei soldi in più vengono impie-

gati. In Europa dove non esiste una difesa comune, ma ci sono 27 eserciti, 23 forze aeree e 21 forze navali, il rischio è che le ingenti risorse pubbliche aggiuntive, inevitabilmente sottratte ad altri scopi civili (la sanità, l'istruzione, i trasporti etc...), più che l'efficienza della difesa europea finiscano per alimentare spese inutili perché ridondanti e ripetute. In una parola: sprechi. I paesi dell'Unione europea già ora spendono molto per la difesa: la somma dei bilanci militari nazionali è circa tre volte e mezzo superiore al totale russo, 227,8 miliardi di euro contro 66,9. Ma mentre la Russia è una minacciosa potenza militare, la difesa dell'Europa è assai meno efficace perché rammentata.

Enorme sacrificio
Con queste premesse l'incremento

di spesa fino al 2 per cento comporta il rischio che molti soldi saranno inevitabilmente spesi male perché obbligati in un contesto per sua natura inclinato verso lo spreco. Solo il cambio del contesto di riferimento che può rendere efficace l'incremento di spesa militare e il contesto nuovo è la creazione di una difesa comune, un obiettivo che l'Europa si pone da un trentennio senza grande successo. Non va in direzione di una difesa comune la decisione della Germania del cancelliere Olaf Scholz di aumentare in un colpo di 100 miliardi di euro le spese militari. È una scelta che conferma l'idea che ogni paese europeo debba fare da sé. La costituzione di una difesa comune andrà inoltre inevitabilmente a impattare con gli interessi specifici delle industrie della difesa di

ogni singolo paese. C'è da chiedersi, come fa in un suo recentissimo dossier l'Istituto di ricerche internazionali Archivio disarmo, se per esempio, constatato che i 17 tipi attuali di carro armato sono un controsenso per una forza armata unica europea, l'Oto Melara italiana, la francese Nexter che produce il Leclerc, o la Krauss-Maffei Wegmann che produce il Leopard, sarebbero disposte ad arrivare a un unico MBT (Main Battle Tank) come l'ipotizzato MGCS (Main Ground Combat System). Chi lo produrrebbe alla fine? Chi sarebbe escluso?

In ballo ci sono interessi enormi. Come ha accertato il servizio studi della Camera, in Italia negli ultimi anni le spese per le armi in senso stretto sono aumentate in modo considerevole e di questo aumento si sono avvantaggiate soprattutto le imprese nazionali.

Il Servizio studi ha calcolato che «la percentuale delle spese in conto capitale (per i sistemi d'arma, ndr) passa dall'11,4 per cento del 2016 al 22,3 per cento del 2022», in termini assoluti quest'anno la spesa per armamenti sfiora i 9 miliardi di euro compresi i finanziamenti del ministero dello Sviluppo economico (Mise). Cosa cambierebbe per le industrie italiane con una difesa europea comune?

Rapporto con la Nato

Infine c'è il problema dei problemi: che rapporto ci potrà essere tra la difesa europea e la Nato a guida statunitense? A parole i governi dell'Unione assicurano che le due entità saranno complementari, ma la differenza è nei fatti e non solo perché dei 30 paesi del patto 29 sono in Europa, ma soprattutto perché, come scrive Archivio disarmo: «La leadership statunitense si muove nell'ambito di una sua proiezione strategica su scala globale, mentre l'Europa comunitaria ha un suo orizzonte relativamente più ridotto». L'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini, ha avvertito che «lo strumento militare europeo ha senso solo se al servizio di una politica estera comune». L'11 marzo a Versailles i rappresentanti dei paesi europei hanno ribadito la volontà di costituire una difesa comune e qualche giorno dopo la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato la costituzione di una forza rapida di pronto intervento militare composta da 5 mila uomini. L'Ue ha stanziato 8 miliardi di euro nell'ambito del Fondo europeo per la difesa (2021-2027) per la ricerca e lo sviluppo di prodotti industriali militari. E la stessa Ue alcuni giorni fa ha stanziato altri 5,6 miliardi per il Fondo Epf (European Peace Facility) per le operazioni militari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Germania pronta a razionare i consumi d'energia se Mosca chiude il gas. In Italia la riduzione delle bollette non arresta i maxi-rincari: dal +83 al +66% in un anno



DIADORA UTILITY FLY



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



Giovedì 31 marzo 2022 - Anno 14 - n° 89
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 16,80 con il libro "Mani pulite. La vera storia"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SUL CAMPO Versioni opposte sul ritiro russo Le foto sotto Kharkiv Negoziate, le 2 verità

■ Ancora una giornata di messaggi contrastanti sul fronte delle trattative. Mosca prima fa sapere che non ci sono passi in avanti, poi Lavrov dall'Afghanistan parla di "progressi". Ma Kiev replica: prima occorre garantire la nostra sovranità

► CITATI CON LE FOTO DI ANDREA BOSCO A PAG. 8 - 9



BILANCIO DIFESA Il 2% da offrire alla Nato Draghi inizia a cedere a Conte: rinvio al '28

■ Nel muro contro muro tra premier e leader M5S, Guerini tenta di mediare con la proposta di un aumento graduale in 6 anni (anziché in 2). "È un primo passo", dice l'ex presidente del Consiglio. Fiducia sul decreto Ucraina

► DE CAROLIS E MARRA A PAG. 4

Lo dico alla maestra

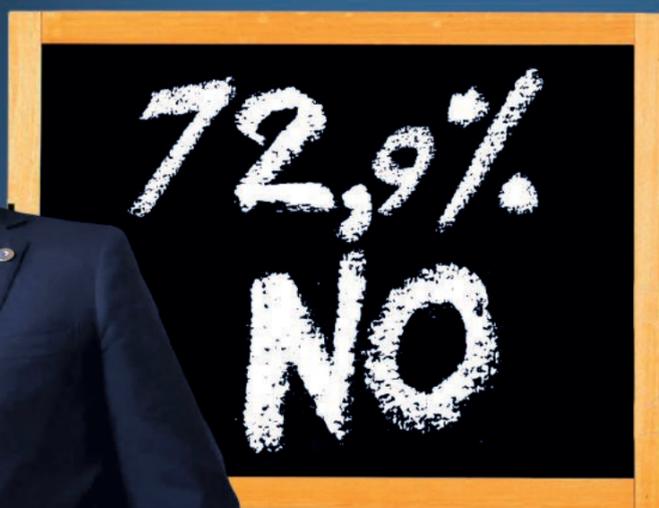
» Marco Travaglio

Ma i 5Stelle non erano morti? Domanda lecita, a leggere gli articoli-fotocopia dettati da Palazzo Chigi agli amanuensi dei giornaloni sull'incontro-scontro Draghi-Conte per le spese militari al 2% del Pil. Lacrime e sgomento per l'assurda ipotesi che cada il governo per una bazzecola come i 14 miliardi in più che il generalissimo Draghi, il tenente Guerini e il maresciallo Letta vorrebbero buttare ogni anno in armi e soldati (per fare la guerra a chi?). Ma anche una lieve contraddizione con la vulgata dominante dal 2018: quella di chi, da quando i 5Stelle stravinsero le elezioni, li dà per estinti. Ora, delle due l'una: se il M5S è vivo, essendo il partito di maggioranza relativa, Draghi doveva consultarlo sul mega-riarmo prima di vendersi la fontana di Trevi al vertice Nato come un cavalier Antonio Trevi qualsiasi; se il M5S è morto, Draghi ha fatto benissimo a dare il suo voto per scontato e a non temere per il governo, che non può certo cadere per mano di un cadavere. Invece nei *talks* nei giornaloni le due opzioni coesistono: i morti sono talmente vivi e vitali da mettere in crisi SuperMario, o quel che ne resta. Con effetti di irresistibile comicità.

Il *Corriere* descrive un Draghi "tornato da Napoli commosso per le lacrime dei piccoli profughi ucraini" (o forse piagnucola per i contestatori che gli urlavano "munnezza, in guerra mandaci i figli tuoi!") e sorpreso per "l'escalation di toni da Conte" (l'escalation la fa chi vuole meno armi, non chi ne vuole di più). Un anonimo ministro è "angosciato per le sorti del governo". C'è l'allarme delle cancellerie europee (quali? quelle che si dimenticano di invitare Draghi ai vertici sull'Ucraina?). C'è "l'altissima preoccupazione" del Pd per la nuova strategia del M5S (che è vecchia come i 5Stelle, fondati il 4 ottobre 2009, festa di San Francesco, all'insegna del pacifismo da Grillo e Casaleggio sr., sempre presenti alla marcia Perugia-Assisi). Draghi "fatica a spiegare ai suoi cosa abbia in mente Conte" (eppure è semplice: non votare un Def con 14 miliardi in più per le armi). Lui invece ha le idee chiare, infatti sposa l'ordine del giorno pro riarmo di FdI, "unico partito di opposizione" (la famosa opposizione di governo). E, "a proposito di coerenza, snocciola a Conte i numeri della Difesa quando a Chigi c'era lui: 'Nel 2018 circa 21 miliardi e 24,6 nel 2021'. Quindi, fra Conte che li aumenta di 3,6 a triennio e Draghi che vuole aumentarli di 14 l'anno, il pacifista è Draghi e l'incoerente è Conte. A bordo ring, il *Corriere* incita il pugile suonato: "Non sarà Draghi a gettare la spugna", infatti "sale di corsa al Quirinale", ma "non per dire che è pronto a dimettersi", non sia mai: anzi, "non arretra di un millimetro". Uèèè, signora maestra, Conte mi ha fatto la bua!

SONDAGGIO ESCLUSIVO 3 ITALIANI SU 4 CONTRO L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI

Giù le armi



DRAGHI È BOCCIATO
ANCHE DAL 40% DEI DEM.
E IL 70% DICE NO PURE
AD AIUTI MILITARI A KIEV

► SALVINI A PAG. 2 - 3

IL SOCIOLOGO MARCO REVELLI
"La gente respinge l'elmetto
Però le élite sono belliciste"

► GIARELLI A PAG. 3

LO STORICO LAURENT WARLOUZET
"L'Ue rimane divisa: non basta
il riarmo per la difesa comune"

► DI FOGGIA A PAG. 5

» UNA VITA CON SILVIO

**Donne, creme
e mio padre:
il dentista di B.**

» Francesco Mazza

Nell'estate 2006 mio padre fu invitato per la prima volta a trascorrere la settimana di ferragosto a Villa Certosa, la lussuosa residenza estiva di Berlusconi, in Sardegna.

A PAG. 16

LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** Assurdi i quesiti a Conte a pag. 5
- **Orsini** "Si vis pacem" molla le armi a pag. 11
- **Mini** Sindrome da guerra e non solo a pag. 11
- **Di Cesare** Al rogo noi 'complessisti' a pag. 17
- **Truzzi** Un elogio dell'ora (il)legale a pag. 11
- **Gismondo** Gli errori sugli antivirali a pag. 20

LO SCONTRO IN EUROPA

**La 4ª dose serve
a smaltire Pfizer**

► MANTOVANI A PAG. 15

L'EX ALITALIA A PEZZI

**6 consiglieri di Ita
si dimettono: lite
su paghe e advisor**

► BORZI A PAG. 13

La cattiveria

Si infittisce il mistero sul presunto avvelenamento di Roman Abramovich. Spunta l'ipotesi moglie che cucina di merda

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

L'AFFARE DEI BIGLIETTI

**Colosseo, niente
bandi in 26 anni:
si muove l'Anac**

► BISON A PAG. 18



**Bruce Willis,
addio cinema
«Ha l'afasia»**

a pagina 5



**Zaniolo, Mancini
lo bacchetta
e Mou lo esclude**

Balzani a pagina 7



**Dieci anni
senza l'icona
Chinaglia**

Sarzanini a pagina 7

Vintage MARKET
V-MARKET
UN GRANDE MERCATO
DI ARTIGIANATO E VINTAGE

RAGUSA OFF | Ex deposito ATAC Piazza Ragusa
2-3 APRILE | open 10 - 20
VINTAGEMARKETROMA.IT

LEGGO
The Social Press

FOTOGRAFA
IL QR CODE
E SFOGLIA
LEGGO.IT

31
marzo

Giovedì
Anno 22



@Soppressatira Draghi ha avuto un colloquio di un'ora con Putin.
Alla fine il presidente russo ha aperto un conto corrente nella UE.

IERI REGISTRATI 77.621 NUOVI CASI, AUMENTANO ANCHE I RICOVERI

«SERVE LA QUARTA DOSE»

I medici: «Con contagi così alti necessaria prima dell'autunno». Speranza: «Agenzie europee valutano»

● Gli ordini dei medici chiedono di marciare spediti verso la quarta dose: «Se i contagi continuano a correre andrà fatta prima dell'autunno». Speranza: «Le agenzie europee stanno valutando». Ieri 77mila nuovi casi.

Chillè a pagina 3



**CAMBIO DELLA GUARDIA
Vaccini, Petroni
al posto
di Figliuolo**

a pagina 2

INTERVISTA A SALEMME, SUL PALCO A ROMA



**«IO NAPOLETANO
SOGNO NEW YORK»**

Fabbroni a pagina 6

Trattative in stallo, bombe su sede Ue e Croce Rossa
**Draghi a Putin: «La chiamo
per la pace, cessate il fuoco»**



● Non c'è nessun ritiro militare da Kiev, anzi i bombardamenti continuano: colpite sedi Ue e della Croce Rossa. Gelo di Putin sulla trattativa di Istanbul: «Nessuna svolta». E ieri Draghi ha telefonato al capo del Cremlino: «Chiamo per la pace, serve un cessate il fuoco».

Fabretti a pagina 2

Occhi di padre



Riabbracciamoci
ma con attenzione

Gianluigi De Palo

Da domani ci riprendiamo quella libertà che ci eravamo quasi dimenticati, tra mascherine e gomiti usati per salutare. Dal "ballo del qua qua" ai primi abbracci. Eppure come ogni uscita dall'apnea il nostro sguardo è cambiato perché abbiamo conosciuto il buio dell'abisso, abbiamo scoperto la fatica di dover tenere ancora il fiato pur iniziando a vedere la luce della superficie. Ecco non c'è una regola scritta per ciò che rimane dall'esperienza, si può normare solo l'uso dei presidi o la modalità dei comportamenti, ma l'esperienza no. Per questo è quanto mai attuale il discorso che facevano i miei figli più grandi qualche giorno fa quando parlavano dei greci, della "physis" e del "nomos", la legge naturale e la legge scritta. Perché le regole si allentano fino a svanire e porteranno con sé abitudini e gestualità riconquistate. Ma l'esperienza non ci abbandona segna la nostra natura marchiano il dna tanto quanto la memoria. E allora riabbracciamoci ma ancora con un briciolo di attenzione e la mascherina teniamola comunque in tasca.
occhidipadre@leggo.it

Da domani potranno tornare a scuola, ma non in classe. Ira dei presidi

Prof no vax, rientro con beffa

● Da domani i docenti no vax potranno tornare a scuola. Ma non in classe, quindi di fatto tornano in servizio ma senza insegnare. Nel decreto legge è previsto che rientrino per essere destinati "ad altre mansioni". I presidi: «Una beffa».

Lioacono a pagina 3

REGISTRAZIONE GRATUITA SU LEGGO.IT

La "newsletter" di Leggo
sulla vostra mail ogni domenica
le notizie top della settimana

a pagina 4

effeci
COMUNICAZIONE

www. effecicomunicazione.it



I SERVIZI DE "LE BOUCLIER D'ATHÉNA"
DONNE, TESTIMONIANZE E RICETTE

PAGINA 4

Foto cortesia



IL PLQ E LA STAMPA ETNICA
Incontro con Dominique Anglade

PAGINA 3

Foto Fabrizio Intravaia



MONDIALI "QATAR 2022"
Azzurri fuori, Canada dentro!

PAGINA 7

Foto iStock

CENTRE DENTAIRE ST-LÉONARD

CI SIAMO TRASFERITI!

5200, JEAN-TALON EST 514 256-1999

Dr. Antonio Mirarchi Dr. Marie-Claude Constance Dr. Giovanni F. D'Argenzio Dr. Sergio Egiziano

>4050020-1

20331
9 770391 699015



SEGUICI SU INSTAGRAM
COLAVITA_ITALIA

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Giovedì 31 marzo 2022
Anno LXXVIII - Numero 89 - € 1,20
San Beniamino

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'IDEOLOGO DEL CREMLINO

«Putin darà ordine al mondo»

*La sua visione sul conflitto
«Era necessario per ristabilire
i giusti equilibri e valori»*

*Sul ritrovato feeling con la Cina
«Sapevano dell'operazione»
Pechino: sanzioni sono illegali*

*Sul futuro: «Quando avremo
vinto tutti approfitteranno
delle nuove opportunità»*

Trasporti

Per tram e metro pronti 2 miliardi

Grazie al Pnrr stanziati i soldi per completare la metropolitana C



Filippi a pagina 24

Sanità

Ospedali in tilt causa «positivi»

Il Lazio ha il più alto numero di ricoverati Caos Pronto soccorso

Sbraga a pagina 22

Scuola

Aule chiuse al Carducci

Le fogne sono rotte e i bagni inagibili Famiglie furibonde

a pagina 25

Castel Gandolfo

Scappa di casa a soli due anni

Fuga notturna per imitare il supereroe «Io sono Batman»

Zanchi a pagina 27

Il Tempo di Oshø

Draghi parla un'ora con lo Zar su pace e gas pagato in rubli



"Ma come faccio a trovare tutti sti rubli in così poco tempo?"



"Sei stato presidente della BCE...too devo di io come se fa?"

Gasbarri a pagina 2

L'avvocato del Pigneto minacciato e picchiato dai pusher lasciato solo

«Costretto a prendere il porto d'armi»

Chiude la struttura commissariale

Cambio guardia tra generali Via Figliuolo arriva Petroni

Martini a pagina 7

... Minacciato di morte e picchiato perché ha osato ribellarsi ai pusher del Pigneto che spacciano davanti al suo studio legale. In una delle 4 denunce presentate, l'avvocato romano ha scritto: «Non sentendomi tutelato, pur essendo un pacifista, sto facendo richiesta di un porto d'armi». Ieri alcuni abitanti del quartiere hanno organizzato un sit-in per solidarietà.

Di Corrado a pagina 9

... Intervista esclusiva a Il Tempo dell'ideologo di Putin Aleksandr Dugin che racconta la sua visione del conflitto in Ucraina. Per il politologo vicino allo zar non si tratta di un conflitto contro le forze neonaziste. E rinsalda il feeling con la Cina che Putin avrebbe avvertito prima delle operazioni. Ieri intanto Pechino ha commentato le sanzioni: «Quelle unilaterali sono illegali».

Musacchio a pagina 3

L'allarme dell'Onu

Navi cariche di grano bloccate «Così Mosca affama il mondo»

De Leo a pagina 4

Aumento al 2% ma entro il 2028

Il premier sulle spese militari cede al ricatto grillino

Di Mario a pagina 6

In calo gas ed elettricità

Bollette giù del 10 per cento Ma restano altissime

Caleri a pagina 11

Annuncio della famiglia

L'attore Bruce Willis lascia il cinema Sta perdendo la voce



Bianconi a pagina 15

COMMENTI

TIRELLI

Orsini e le vedute divergenti su Covid e Ucraina

AMATA

Erdogan si rifà l'immagine Ma meglio diffidare

GIACOBINO

Il nuovo business di Carrai sono i droni a pagina 12

BRAND IDENTITY
CREAZIONE SITI WEB
GESTIONE SOCIAL
CAMPAGNE ADS

SCOPRI LE
NOSTRE OFFERTE
SCONTATE
DEL 50%

WHATSPAPP +39 331 9923904
www.creativefolks.it

Il diario

di Maurizio Costanzo



Auguri e ancora auguri a Piero Angela che a dicembre festeggerà 94 anni eppure è di una lucidità e di una presenza invidiabili. Piero Angela torna in tv con «I segreti del mare» e spiega: «La storia della vita, perché tutto è avvenuto lì. È lì che nasce il sesso e anche la morte». Chissà quanto si sarà stupito Piero Angela nell'apprendere che alcuni connazionali hanno comprato una statua per il giardino e hanno scoperto a posteriori che è un capolavoro di Antonio Canova: vale milioni. La statua si chiama: «Maddalena giacente».

Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Mi scrivono per solidarietà lettori e telespettatori che apprezzano ciò che andiamo, e io personalmente vado, argomentando, ma anche una signora che non è d'accordo. In Italia c'è libertà di opinione e di stampa, pur in un clima inedito e pesante. Ovvio che si dovrebbe evitare l'indecenza di tentare addirittura la caricatura mistificatrice del Papa del «mai più la guerra!»

Dilaga un «conformismo bellico» Ma giù le mani da Giovanni Paolo II

Gentile direttore, non sono un lettore di "Avvenire". Ma l'ho vista in diversi talk show perorare le ragioni della pace e venire regolarmente aggredito (verbalmente) dai numerosi rappresentanti del pensiero unico pro-guerra. Grazie, grazie, grazie. Le persone comuni che pensano che il Papa abbia detto parole definitive sulla situazione in Ucraina sono molto più numerose di quello che i media ci vogliono far credere. I guerrafondai da salotto mostrano i muscoli perché il dolore, le distinzioni, le mutilazioni della guerra impattano sugli altri e non sulle loro vite dorate. Coraggio, non desista. Grazie ancora.

 Emilio Casagrande
Milano

Gentile direttore, sto seguendo con stima e interesse le sue analisi e i suoi interventi sulla situazione della guerra in Ucraina. Auspicherei ci fossero più voci come la sua, oneste e obiettive; ormai si è costretti ad ascoltare nel 99% dei casi un "pensiero unico". Non sono affatto convinta che in Italia ci sia, come dice il presidente Draghi, libertà di stampa, al contrario le opinioni che non rispettano il "pensiero unico" vengono quasi del tutto ignorate; è stato quasi nascosto anche quanto comunicato dal Santo Padre. A me Zelensky non appare come un eroe, anzi: un eroe non invia al massacro la sua gente e non mette bimbi a fabbricare bombe o fucili in mano a ragazzi adolescenti; mi sembra piuttosto un abilissimo comunicatore e non dico altro. Aborro la guerra, l'invio delle armi all'Ucraina non farà che prolungare la carneficina. Mi auguro che lei possa far sentire la sua voce in maniera continua e incessante e la ringrazio per il lavoro onesto che sta portando avanti.

Gabriella Di Santo

Gentile direttore, mi sento in dovere di esprimerle tutta la mia solidarietà per il vergognoso, ineducato attacco

che oggi (ieri, ndr) ha subito in tv su La7 (L'aria che tira) da Federico Rampini che evidentemente, naufragando nella propria arroganza, non ha per nulla colto il significato delle sue parole, da me condivise perché capaci di descrivere una dura realtà. Parole definite "ignobili" da un signore che si è comportato, lui, in modo ignobile. Purtroppo sembra andar di moda una forma di dialogo aggressiva di una certa parte di veri o presunti intellettuali del "pensiero unico" che non ammette repliche alle proprie argomentazioni. Si cresce nella dialettica e nel rispetto delle altrui opinioni, anche non condivisibili; si muore quando le proprie argomentazioni vengono ritenute esclusive e frutto di una presunta verità assoluta. A lei va la mia incondizionata stima per il suo equilibrio e il suo rispetto dell'altro. Le auguro buon lavoro,

 Gerlando Costa
già dirigente superiore
della Polizia di stato

Signor direttore, ho sentito i suoi interventi tv, mentre non sono riuscita a leggere online gli articoli suoi e dei suoi colleghi e, comunque, sono in completo disaccordo con ciò che lei dice sulla guerra e "per la pace". Lei condanna ogni escalation e così tiene i piedi in due staffe: invece bisogna stare col Paese aggredito. Mettere poi sullo stesso piano, come fa lei, le sofferenze e la fame causate in Russia e nel mondo dalle sanzioni economiche e la condizione di chi sta sotto le bombe è insopportabile. Sono allineata, perciò, con il pensiero espresso ieri a La7 da Rampini e Minzolini. E scusi se mi permetto di dirle che, per il telespettatore guardare uno degli ospiti, cioè lei, che scuote la testa con atteggiamento di sufficienza mentre un altro parla, non è un bel vedere. Chi non si schiera "senza se e senza ma" deve farsi un esame di coscienza su ciò che è giusto e ciò che non lo è. E, infine, su papa Woytyła è vero ciò che ha sostenuto Minzolini: voleva gli euro-missili nucleari.

Carla Finzi

Grazie di cuore a chi mi esprime solidarietà (ho scelto alcune lettere, anche di chi non segue abitualmente "Avvenire"). E grazie a chi è d'accordo con le opinioni che io stesso e le firme di questo giornale andiamo offrendo e sa che sono parte di un'informazione attenta e onesta, che ha una sola e costante priorità: le vittime di guerre, ingiustizie, persecuzioni e discriminazioni. Ma grazie anche a chi invece non è d'accordo e me lo fa sapere - come la signora Finzi - in modo appassionato ma non scortese. Non ripeto qui ciò che penso e dico e scrivo da tempo (da ben

prima che la guerra aperta in Ucraina venisse scatenata dall'aggressione decisa dal presidente russo Putin). Sono cose che i lettori di "Avvenire", anche occasionali, conoscono già. Vorrei fissare solo due brevi note. La prima: non è vero che in Italia ci sia insufficiente libertà di stampa, e il fatto stesso che voci non esattamente allineate possano esprimersi (o so metterci pure la mia) lo conferma, è però vero che sta emergendo come forse mai prima nella nostra storia civile e mediatica - ne ha fatto le spese persino papa Francesco... - un impressionante conformismo bellico e una sfron-

tata propaganda per la produzione e il commercio delle armi. La seconda è una preghiera, ma anche un'ingunzione: giù le mani da san Giovanni Paolo II! Dal presidente Biden all'ultimo esternatore d'occasione nessuno si azzardi a ripetere il tentativo di trasformare il Papa del «mai più la guerra, avventura senza ritorno!», il Papa della prima grande preghiera per la pace di Assisi, in un santino con lancia e spada da agitare in prediche riamiste e guerrafondaie. Non sarà una bestemmia, ma è un'indecenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

QUEI PROFUGHI MENO UGUALI

Per tutte queste persone scappate dall'Ucraina valgono le normali regole della protezione internazionale, ossia la lunga e incerta trafila della domanda d'asilo. Già si paventa una sorta di selezione etnica. Sul tema i paesi della Ue si sono divisi, e non sono soltanto i nazional-sovrani del gruppo di Visegrad a discriminare tra i fuggiaschi. Dispiace che l'Italia si si

sia accodata al partito dell'accoglienza differenziata. La gestione dell'emergenza ucraina rimane in bilico, tra una concezione ristretta che ne fa un caso eccezionale e una concezione allargata che lo vede come il modello a cui puntare anche per quanti fuggono da altre guerre e bussano alle nostre porte.

 Maurizio Ambrosini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vignetta



Protagoniste

Antonina, 50 anni d'Africa e il suo atelier di sartoria



ANTONELLA MARIANI

Il vestito della festa è verde, arabescato, e i capelli bianchi sono trattenuti da una fascia gialla. Con i sandali sulla terra battuta rossa, la borsa di paglia colorata, Antonina è una gioia per gli occhi: è come se il mezzo secolo vissuto in Africa non l'abbia attraversata. È piccola, esile, ma i suoi 84 anni sono pura passione. Per le ragazze del suo atelier, che nel grande laboratorio di Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, imparano il mestiere di sarta e con le forbici e l'ago cuciono anche i pezzi del loro futuro. Antonina Lo Schiavo risponde ad Avvenire su WhatsApp e il suo accento salernitano è ancora lì, intatto: racconta del suo arrivo nel Nord Est del Congo nel 1971, e poi, quattro anni dopo, del trasferimento a Goma, una metropoli che nel suo recente passato ha vissuto guerre, saccheggi e devastanti eruzioni vulcaniche. Antonina è in Africa come missionaria laica della diocesi di Parma e il suo compito era «preparare i fidanzati al matrimonio. Ma di giorno andavo al mercato a incontrare le bambine che vivevano per strada, pulendo le bancarelle e dormendo lì, abbandonate da tutti e alla mercé di tutti. Le invitavo da me a lavarsi e a mangiare. Poi pian piano abbiamo iniziato a insegnare loro a leggere e scrivere, poi abbiamo capito che attraverso il cucito potevamo dare loro la speranza in una vita migliore». Nel tempo quella attività di strada è diventato un laboratorio di sartoria. «All'inizio erano 5 o 6 ragazze. Un anno siamo arrivati a 548 alunne. Nel 2002 un'eruzione del vulcano ha distrutto tutto.



A. Lo Schiavo

Abbiamo dovuto ricostruire da capo, e la scuola è venuta su più bella di prima». Oggi l'atelier Nazareth conta 250 iscritte, con 8 maestre di cui 7 sono le prime allieve. Le ragazze arrivano soprattutto dalla periferia: se all'iscrizione non sanno ancora leggere e scrivere, si comincia da lì. «Qui hanno la possibilità di prendere il diploma dopo tre anni - spiega Antonina, che della scuola è direttrice e a Goma condivide la sua missione con un'altra fidei donum italiana da 50 anni in Africa, Luisa Flisi - e poi di rendersi autonome». E non è una cosa da poco, in un'area in cui le famiglie sono poverissime. «La maggior parte delle ragazze non vive con la famiglia. Dai paesi più sperduti i genitori le mandano in città da parenti, convinti che avranno maggiori opportunità. E invece tante di loro vengono sfruttate, costrette a carichi di lavoro pesanti. Spesso si assentano dalle lezioni perché devono eseguire gli ordini: prendere l'acqua, badare ai bambini, cucinare, pulire. Tante sono orfane a causa della guerra che ha coinvolto quest'area tra il 1998 e il 2003. Tra le mie alunne c'è una giovane mamma di 22 anni, con 4 figli. Porta i bambini a scuola, poi viene qua, indossa la divisa tutta contenta di imparare a leggere e scrivere. Il nostro compito è trasmettere l'amore per sé stesse, scoprire la ricchezza che custodiscono e aiutarle a non farsela rubare...». Le giovani che si diplomano all'atelier trovano subito lavoro, e capita che siano le stesse ex allieve, che nel frattempo hanno aperto le proprie botteghe, a offrire stage e impiego alle neodiplomate. All'atelier era andato in visita l'ambasciatore Luca Attanasio prima di essere ucciso in un'imboscata, il 21 febbraio 2021, a nord di Goma. Ora Antonina attende papa Francesco, che farà tappa in città, durante il suo viaggio in Congo dal 2 al 5 luglio prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Press Party

UMBERTO FOLENA

La preside, lo studente, gli ispettori Il vizio antico della cronaca pruriginosa

Che cosa mettiamo oggi in cronaca? Dopo la dozzina di pagine sulla guerra, naturalmente. A cosa dedicare il poco spazio rimasto? È un dilemma: dopo tanta angoscia, che fare? Le notizie "altre" non mancano. Ad esempio (chiedendo scusa per l'autocitazione) "Avvenire" ieri destinava due aperture al patto tra Draghi e il sindaco Manfredi «per salvare Napoli» e ai quattordici Comuni sciolti per mafia in un anno. Scelte. Nello stesso giorno (30/3) "Corriere", "Repubblica" e "Stampa" assegnavano una pagina intera al caso della preside di un liceo romano sotto inchiesta con l'accusa di aver intrattenuto una relazione con uno studente: pur se maggiorenni, non si fa. Notizia di grande rilievo nazionale? A tutta pagina mentre l'indagine è in corso? Inutile negarlo: l'ipotesi del brillante diciannovenne traviato dalla disinibita cinquanten-

ne solletica i gusti più ruvidi dei lettori, ma te l'aspetteresti su un rotocalco, non su quotidiani dai nobili lombi e nobilissime aspirazioni culturali. Lo studente confessa tutto ai compagni, ai genitori, ad altri professori. La preside nega e grida al complotto dei docenti che la odiano. Gli ispettori indagano. Temiamo sia solo la prima puntata. Alleggeriamo? C'è chi appesantisce, come in Afghanistan ("Corriere", 30/3): «Senza barba non si lavora». E c'è chi (Melissa Panarello, "Stampa", 30/3) indaga nella cronaca più oscura, come l'omicidio effettato di Carol Maltesi, esplorando il fondo più malsano del cuore di alcuni uomini: «Vuoi così tanto un corpo da annientarlo». E infine c'è chi riesce a volare alto, come Karima Moual nel suo racconto sulla "Repubblica" sull'"altra Castel Volturno: "L'ex paese da favola non è solo un ghetto". È subito dopo il mega-servizio sulla preside. Si spera che i lettori non abbiano chiuso il giornale, sazi, e abbiano voltato pagina. (Prima che ci pensino i colleghi creativi del "Manifesto", suggeriamo noi un titolo sull'invasione che si prolunga senza esito: «Insoluta russa»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Guido di Pomposa

Donò i beni ai poveri per servire il Vangelo

La scelta della povertà è un'esperienza da sempre presente nella Chiesa, che negli umili scorge l'agire di Dio. San Guido di Pomposa, come avrebbe fatto poi san Francesco, decise di diventare testimone in prima persona di questa chiamata, spogliandosi di tutto. Guido degli Strambiati era nato nei pressi di Ravenna tra il 965 e il 970 e da giovane si era dedicato agli studi vivendo negli agi. La sua vita cambiò quando decise di donare gli abiti ai poveri: vestito solo di un saio, andò a Roma da pellegrino. Venne ordinato prete e poi prese la strada verso la Terra San-

ta. Dopo il rientro a Ravenna si ritirò a vita eremitica sotto la guida di Martino, abate di Pomposa, di cui fu successore nel 998. Con lui il monastero vide ampliarsi la comunità di monaci, tra i quali ci fu anche Guido d'Arezzo (inventore del pentagramma). L'abate santo collaborò con l'arcivescovo Gebardo alla riforma ecclesiastica e favorì le nuove teorie in campo musicale liturgico. Nel 1046 si mise in cammino verso Piacenza dove l'aveva invitato l'imperatore Enrico III; malato, dovette fermarsi a Borgo San Donnino, dove morì. **Altri santi.** San Beniamino, martire (V sec.); sant'Agilolfo, vescovo (VIII sec.). **Lettere.** Romano. Es 32,13-14; Sal 105; Gv 5,31-47. **Ambrosiano.** Gen 32,23-33; Sal 118 (119), 105-112; Pr 24,3-6; Mt 7,13-20. **Bizantino.** Gen 18,20-33; Pr 16,17-17,17.



 QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
LA CONSAPEVOLEZZA CAMBIA IL MONDO

 Direttore responsabile
Marco Tarquinio

 Caporedattori centrali
Andrea Lavazza
Francesco Riccardi

 Massimo Calvi
Antonella Mariani
Francesco Ognibene
Danilo Paolini (Roma)
Gigio Rancilio (Social Media)
Massimo Rinieri
Giuliano Traini (Art Director)

 Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner
Barbara Zanardi

 LA TIRATURA DEL 30/3/2022
È STATA DI 122.339 COPIE

 Registrazione Tribunale
di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3-20125 Milano

Direttore Generale Alessandro Belloni

 CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - publicita@avvenire.it Tariffe all'interno

 BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

Distribuzione: PRESS-Di Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. Via Cassanese 224 Segrate (MI) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI

 Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030) 7725511

 STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

 L'UNIONE SARDA SpA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131

 La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

 Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a avvenire@avvenire.it - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it.
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it



Ticino

GIOVEDÌ
31 MARZO 2022



Ticino 3
Dal fronte del 143:
«Quanta solitudine»



People 10
"A Berlino... va bene"
Garbo 40 anni dopo



Sport 14
Tutto in una notte:
Lugano spalle al muro



Stop all'isolamento e giù la mascherina

BERNA. Da domani si torna alla normalità: niente più obbligo di mascherina sui mezzi pubblici e nelle strutture sanitarie, niente più isolamento per chi risulta positivo al Coronavirus.

La fase acuta della crisi è infatti finita e il Consiglio federale ha deciso di revocare anche le ultime misure anti-Covid. Ma assicura che la guardia non verrà abbassata. **Pagina 5**

Le speranze sgretolate dalle bombe



KIEV. I bombardamenti su Kiev nella notte tra martedì e mercoledì e il proseguimento dell'offensiva russa hanno gelato chi si aspettava un sostanziale

passo in avanti verso la pace. La Russia conferma che continuerà fino al raggiungimento dei propri obiettivi, ma le trattative di Istanbul non sono state un

fallimento: c'è del cauto ottimismo anche da parte di Mosca, con la consapevolezza che all'orizzonte c'è «un lungo periodo di lavoro». **Pagina 7**

Firmato l'accordo con i sindacati a poche ore dalla presentazione del piano industriale alla presidente Tesei

Ast, 118 assunzioni e via al rilancio

Paradiso fiscale per i pensionati
Si doveva osare di più

di **Sergio Casagrande**

Fare delle zone terremotate del Centro Italia un piccolo paradiso fiscale per pensionati stranieri è stata un'ottima scelta del governo. Perché lo spopolamento dei nostri paesini di montagna è un male che affligge da anni tutto l'Appennino e il sisma lo ha aggravato ulteriormente. Inoltre, l'arrivo di nuovi abitanti dall'estero può dare anche benefici economici ...

[continua a pagina 5]

FOLIGNO

Il Comune cerca 16 lavoratori

→ a pagina 22 **Gabriele Grimaldi**

CITTÀ DI CASTELLO

Vescovo Cancian si è dimesso

→ a pagina 19 **Patrizia Antolini**

SPOLETO

Ztl, sindaco apre ai ristoratori

→ a pagina 24 **Chiara Fabrizi**

MARSCIANO

"Caserma a Spina non va chiusa"

→ a pagina 17 **Massimo Fraolo**

di **Antonio Mosca**

L'Ast torna ad assumere per fare fronte all'aumento dei volumi produttivi. L'accordo, firmato ieri a poche ore dalla presentazione del piano industriale, prevede la trasformazione a tempo indeterminato di 118 contratti interinali. Al tavolo delle

trattative con i sindacati erano presenti il responsabile delle relazioni industriali Giampietro Castano e il direttore del personale Giovanni Scordo. L'accordo prevede anche l'estensione del ciclo completo, con 21 turni settimanali, per tutta l'area a caldo, con il conseguente adeguamento occupazionale. Sarà introdot-

to anche l'istituto della reperibilità per un centinaio di addetti con indennità che triplicano i minimi tabellari previsti dal contratto. E si parla di 30 risorse in più da utilizzare in base alle necessità. L'intesa riguarda anche lo straordinario retribuito nelle giornate del sabato e ...

[continua a pagina 26]

Primo piano

Mosca gela le speranze di pace

Negoziati flop
Russia e Ucraina ancora lontane



Bianchi: "Possiamo accoglierne di più"
Già 8.455 studenti profughi in Italia

→ alle pagine 2 e 3

Sport

Champions, la Sir perde il primo round



Ko in casa con Trento La Sir ha ceduto 3-2 contro l'Itas nella semifinale d'andata di Champions League

Foto Testa → a pagina 32 **Carlo Forciniti**



La scelta di una catena internazionale
Prodotti russi rimossi
dagli scaffali del market

→ a pagina 4 **Sabrina Busiri Vici**



Operazione della Finanza contro lo spaccio
Droga, cinque arresti
Sequestrati 40 chili

→ a pagina 7 **Francesca Marruco**

L'inserto

Speciale Agriumbria
Bastia Umbra per tre giorni
capitale dell'agricoltura

MACCHINE E RISCAMBI AGRICOLI
De Simoni G. & G. s.r.l.

SEGUICI SU
f i

APERTURA 26 MARZO

UN MIX DI ADRENALINA E DIVERTIMENTO PER LA DISCESA SOTTO LA CASCATA DELLE MARMORE!
RAFTING - HYDROSPEED - RIVER WALKING
TORRENTISMO CANYONING - KAYAK

INFO@RAFTINGMARMORE.COM
TEL. +39 330753420
VIA CARLO NERI N°28
05100 PAPIGNO, TERNI

RAFTING MARMORE
DAL 1982

WWW.RAFTINGMARMORE.COM

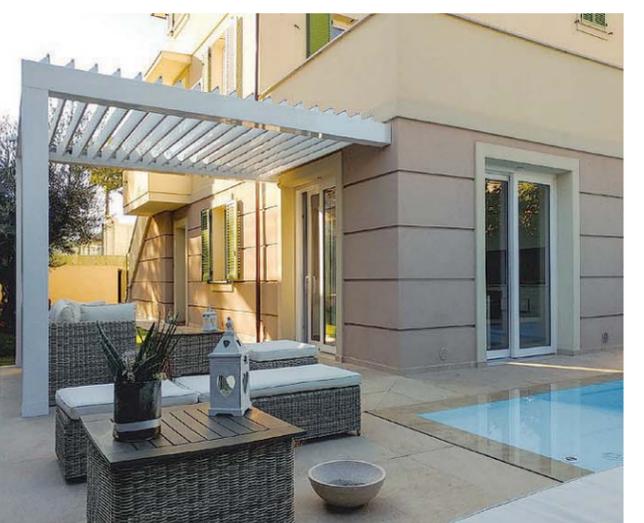
TENDALUX

SCHERMATURE SOLARI PER L'OUTDOOR

VIVI LA TUA ESTATE ALL'OMBRA DEL DESIGN

NUOVA SEDE A PERUGIA

TENDALUX.COM



VACCINI GIORNO PER GIORNO

Dosi somministrate ieri: **41.350**

Dati 30/03 h 06.00

Dosi somministrate in totale: **135.890.337***

*Include le terze dosi

Rapporto dosi quotidiane

Rispetto al giorno precedente: **-6,6%**

Rispetto alla settimana precedente: **-17,0%**



L'annuncio social
Dramma Bruce Willis
l'ex moglie Demi Moore
«È vittima dell'afasia
non può più recitare»

Satta a pag. 27



L'intervista
La versione di Velasco
«Giovani e velocità
all'Italia del calcio
servirà più coraggio»

Boldrini nello Sport



Draghi chiama Putin: «Ferma la guerra, pronti a essere garanti». Ma Vlad frena sul ritiro delle truppe. Rinviato il pagamento del metano in rubli

Mercati chiusi
La lezione tedesca
per il resto dell'Europa

Vittorio E. Parsi

Qual era il Paese più forte d'Europa prima dello scoppio della guerra in Ucraina, quello che tutti gli Stati membri dell'Unione venivano spinti ad emulare, con la sua economia basata su un surplus strutturale di esportazioni?

Continua a pag. 22



Appello di pace

I SERVIZI

Orrore Mariupol
Stuprata a morte davanti al figlio

Evangelisti a pag. 4

Post e sanzioni
Amanti sui social,
oligarchi stanati

Fossataro a pag. 7

Un blindato russo distrutto
a Trostianets (foto AFP)

Servizi da pag. 2 a pag. 10

Le nuove tariffe Arera. Ma in un anno +83% di costi per le famiglie
Elettricità e gas, prezzi giù del 10%
dopo un anno e mezzo di rincari

Roberta Amoroso

Meno 10% in bolletta per luce e gas da aprile a giugno. Dopo 18 mesi di aumenti arriva un po' di respiro per famiglie e imprese. Sono stati anticipati, in pratica, gli effetti in bolletta della tassa sugli extraprofitti che arriverà dalle società energetiche.

A pag. 11

«Visione imprenditoriale di lungo termine»

Generali, Del Vecchio applaude
il piano di svolta di Caltagirone

ROMA Leonardo Del Vecchio promuove il piano di svolta di Francesco Gaetano Caltagirone per Generali: «Una visione imprenditoriale di lungo termine». Dimito a pag. 19

Da domani le nuove regole

La fine dell'emergenza
cosa ci resta del Covid

ROMA Si conclude oggi lo stato d'emergenza Covid. Due anni che, oltre a tanta sofferenza, lasciano una esperienza della quale, in prospettiva futura, c'è da salvare qualcosa. Si conclude il lavoro del



Cts, il Comitato tecnico scientifico, che ha dettato la linea della battaglia contro il coronavirus. Da domani scatteranno le nuove regole. Un nuovo generale per i vaccini. Alle pag. 12 e 13

In Italia duemila casi l'anno

La droga in gravidanza:
neonati già in astinenza

ROMA È nato piangendo, come tutti. Poi però ha iniziato a tremare, con nessuna voglia di mangiare. Così per giorni. Ma è bastata la confessione della madre per capire la verità: in gravidanza lei non ha



mai smesso di sniffare cocaina. La diagnosi allora diventa inquietante ma purtroppo ovvia: il neonato è in crisi di astinenza. Duemila i casi segnalati in Italia in un anno. Priolo a pag. 15

Perugia

Sulla città le mani della 'ndrangheta:
chiesti 80 anni

Michele Milletti

Ottanta anni di carcere: questa la richiesta complessivamente avanzata dai pubblici ministeri dell'Antimafia di Catanzaro nei confronti di dodici persone accusate di essere parte della «ramificazione» a Perugia e hinterland delle cosche di San Leonardo di Cutro, provincia di Crotona. Per un tredicesimo imputato chiesta l'assoluzione.

A pag. 35

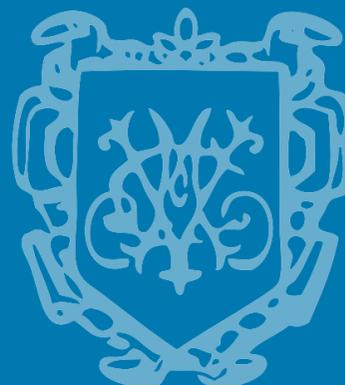
CASA DI CURA VILLA MAFALDA

ASSISTENZA MEDICA H24

Ricoveri in urgenza, ambulanza, assistenza medica e infermieristica, esami clinici e diagnostici, interventi chirurgici H24

☎ 06 860941

www.villamafalda.com



Il Segno di LUCA

ARIETE, SI PUÒ CAMBIARE IDEA



Oggi la Luna entra nel tuo segno e si prepara per il novilunio di domani, in una congiunzione che riunisce numerosi pianeti. È una giornata un po' confusa, nebbiosa, difficile da decifrare, in cui avrai la sensazione di andare quasi alla deriva, senza una meta precisa. Potrai sentirti forse incerto, cambierai idea con facilità, attraversando stati d'animo ondivaghi. Accetta questa atmosfera e goditi la sua serendipità. **MANTRA DEL GIORNO** Vietare una cosa la renderà più appetibile.

L'oroscopo all'interno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



progeco
www.umbriabonifiche.com
info@umbriabonifiche.com
Via Europa 102114 - Bastia Umbra (PG)
075 987365

BONIFICHE AMIANTO
GESTIONE RIFIUTI
VALUTAZIONI 3D INCENTIVI

BONIFICA MATERIALI CONTENENTI AMIANTO
SMALTIMENTO AMIANTO - ETERNIT
TRASPORTO E SMALTIMENTO RIFIUTI

Perugia • Foligno • Spoleto • Piazza Italia, 4 (PG) T 075/5736141 F 075/5730282 • Terni Piazza della Repubblica T 0744/58041 (4 linee) F 0744/404126

Perugia
Caccia al tris calabro per tornare in sella playoff
I tifosi: «Non andremo al derby di Terni»
Ferroni nello Sport



Serie D
Foligno, altra caduta
Torna l'incubo playoff
Ricci nello Sport

Ternana
Nuovo Stadio e clinica il 12 aprile vertice tra patron Bandecchi e la presidente Tessei
Grassi nello Sport



Uno stipendio andrà in fumo solo per i rincari

►Ciavaglia: «Sempre più famiglie vicine alla soglia della povertà». Utenze, distacchi cresciuti del 36 %

Fabio Nucci

PERUGIA Per molte famiglie arrivare a fine mese significa ormai scegliere tra mangiare e riscaldarsi. E non volendo rinunciare a nessuno dei bisogni primari, la via d'uscita è lasciare scadere le bollette, aspettando giorni migliori. Tempi che, con la prospettiva di un caro vita dato in rialzo fino all'8% annuo da qui alla prossima estate, non sembrano vicini. Un'analisi congiunta Cgil-Federconsumatori "indaga" sul momento difficile delle famiglie umbre. A pag.36

I nostri soldi

Il Comune a caccia degli evasori
Tari: tocca a cantine, garage soffitte

PERUGIA I numeri sono pesanti. E tra i numeri che vanno guardati con più attenzione, ci sono quelli relativi al recupero dell'evasione fiscale. Il Comune vuol recuperare 6,3 milioni. Uno e mezzo solo di Tari. Benedetti a pag.39



Le mani della 'Ndrangheta chiesti ottanta anni di carcere

Processo alla «ramificazione» perugina dei clan crotonesi

Michele Milletti

PERUGIA Ottanta anni complessivi di carcere, mese più mese meno. Questo la procura di Catanzaro, guidata da Nicola Gratteri, ha chiesto ai perugini considerati la «ramificazione» in città e nell'hinterland della cosca Mannolo-Zoffreo-Trapasso di San Leonardo di Cutro. A pag. 37

Terni, allerta microcriminalità



Semina il panico con un taglierino dentro una farmacia

Gigli a pag. 46

Champions, la prima semifinale è di Trento



Sir, mezzo piede fuori dall'Europa

DELUSIONE SIR Perugia perde in casa la semifinale di Champions

Si fa in salita la corsa verso la finale di Champions League per la Sir Sicoma Monini Perugia. Ieri contro una Trentino Itas in gran serata, i Block Devils in gara 1 della semifinale europea hanno perso al PalaBarton 2-3 (parziali 23-25, 25-19, 23-25, 30-28, 12-15). A dispetto del risultato, che complica la vita ai bianconeri, spettacolo

in campo. I ragazzi di Grbic, nel ritorno del 7 aprile, dovranno fare la gara della vita alla Blm Group Arena. Allungare il sogno, è ancora possibile. Le modalità per il passaggio del turno prevedono che il pass va a chi conquista più punti tra andata e ritorno. In caso di parità, golden set a 15.

Gasperini nello Sport

Terni

Da oggi Ast assume tutti i precari



A pag. 45

Perugia

Fiumi di cocaina e hashish: stroncato clan



Priolo a pag. 37

Foligno

Quintana, c'è la scuola dei cavalieri



Camirri a pag.43

CAF CISL:
la combinazione giusta per il tuo 730!

Numero Verde 800800730

075.50.67.442 PERUGIA
0744.20.791 TERNI
0742.32.891 FOLIGNO

www.cafcisl.it

IL 730 SICURO



L'omaggio a Giovanni Pascoli a 110 anni dalla morte in edicola con «Il Giornale»

GEOPOLITICA DELLE TRATTATIVE

Mosca sposa Pechino: nuovo ordine mondiale Il «doppio binario» Nato

■ «Per la prima volta l'Ucraina ha mostrato di essere pronta a soddisfare le condizioni per costruire relazioni di buon vicinato con la Russia». Escono i retroscena del secondo giorno dei colloqui avvenuti martedì a Istanbul. E mentre Mosca sposa Pechino sul «nuovo ordine mondiale» la Nato tenta il doppio binario.

Alfano, Fabbri e Micalessin alle pagine 4-5

INTESE VOLATILI

di Augusto Minzolini

Si dice: «Il diavolo si nasconde nei dettagli». E quando si parla di accordi e patti, questo detto è quanto mai vero. Ora ogni tentativo di mediazione per porre fine al conflitto ucraino deve essere perseguito. Anche il più generico, basta che consegua l'obiettivo primario del momento, cioè il cessate il fuoco. Subito dopo, però, c'è l'esigenza di raggiungere una pace stabile per evitare che dopo qualche anno tutto ricominci da capo. Per l'Ucraina è già avvenuto con gli accordi di Budapest e di Minsk. Anche allora c'era una serie di Paesi che avrebbero dovuto garantire il rispetto dell'intesa dal punto di vista politico. Ma qualcosa non ha funzionato.

Ora, con tutto il rispetto, lo schema su cui si sta lavorando e di cui si parla pure nelle stanze del nostro governo ha degli aspetti non convincenti sul piano dell'efficacia e, per alcuni versi, contraddittori rispetto alla direzione che la crisi ucraina dovrebbe imprimere all'impegno europeo. Per stare ai fatti: sembra che la Russia - il «sembra» è d'obbligo quando si parla di Putin - accetti tra i diversi punti di un ipotetico accordo pure l'ingresso di Kiev nell'Unione Europea. Con un limite però: l'Ucraina non dovrebbe usufruire dell'articolo 42, paragrafo 7 del trattato della Ue, quello che impegna tutti i Paesi membri ad assicurare aiuto ad una nazione dell'Unione Europea che fosse sottoposta ad un'aggressione. Un meccanismo simile all'articolo 5 del trattato dell'Alleanza Atlantica. I «garanti» dell'intesa dovrebbero essere, invece, un gruppo di Paesi che comprenderebbero i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu (Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Russia e Francia) più Turchia, Israele, Germania e Italia. Nazioni che dovrebbero imporre il rispetto dell'accordo non solo sul piano politico ma addirittura militare.

Ora, conoscendo la politica dei «veti» che ha depennato l'Onu, è evidente che questo enorme organismo di garanzia rischia di rivelarsi inutile sul piano pratico e per altri versi rischioso, visto che sarà esposto alle valutazioni di ogni singolo Paese che ne farà parte. Anche perché, magari sarà sfuggito ai più, lì dentro ci dovrebbe essere pure l'«aggressore» di oggi, cioè la Russia. E che lo schema non regga lo dimostra pure il fatto che ieri Londra ha rifiutato l'offerta di ricoprire quel ruolo.

È chiaro che sarebbe più efficace e più lineare che la «garanzia» dell'intesa fosse demandata all'Unione Europea, consentendo all'Ucraina di entrare nella Ue usufruendo di uno «status» uguale a quello degli altri Stati membri e non come figlia di un Dio minore. Il meccanismo sarebbe più facile, sperimentato e immediato. Tanto più che a vedere ciò che avviene sul campo di battaglia, il Paese da garantire non sarà l'Ucraina di oggi, ma quella che verrà fuori dal conflitto, visto che il Cremlino - spero di sbagliarmi - difficilmente darà indietro i territori che ha conquistato e su cui costruirà l'altra Ucraina, quella filo-russa.

In più, se l'Unione Europea come soggetto politico garantisce la sicurezza di Kiev come Stato membro, assumerebbe il posto che le compete, cioè di superpotenza continentale (con tanto di esercito europeo) in quel nuovo equilibrio globale di cui i ministri degli Esteri russo e cinese ieri hanno evocato a Pechino. Semplicemente la Ue, per l'inconsistenza e l'egoismo dei suoi membri, non voglia abdicare al proprio ruolo.

ENERGIA E GUERRA

IL GRANDE BLUFF

Putin si rimangia ricatto sul gas in rubli e ritiro delle truppe Gelo sui negoziati. Gli Usa: i suoi gli nascondono il flop militare Draghi chiama lo Zar: subito cessate il fuoco

REPORTAGE DA KHARKIV

Voci dal fortino liberato «Ora vogliamo vendetta»

Biloslavo a pagina 8

DOPO IL CASO ARMAMENTI

Letta e l'asse con i 5s che imbarazza il Pd

Cesaretti a pagina 10

■ Retromarcia di Putin sulle forniture energetiche: posticipato il pagamento in rubli. E lo zar bluffa anche sulle truppe: nessun ritiro. Gli 007 americani: i suoi gli nascondono il flop militare in Ucraina. Draghi chiama il Cremlino: cessate il fuoco.

servizi da pagina 2 a pagina 11

I MORTI, I VIVI, I NO VAX E I DISFATTISTI

Covid, l'emergenza è davvero finita Ecco cosa cambia (con due rimpianti)

Finisce un'era. Remuzzi: «Ignorato uno studio e scuole troppo chiuse»

Enza Cusmai, Felice Manti e Maria Sorbi

■ Dopo due anni di pandemia, 160mila morti, 14 milioni e mezzo di contagiati ufficiali e 19 miliardi spesi nel settore sanitario, oggi finisce lo stato di emergenza legata al Covid con lo scioglimento del Cts. Ma sulla gestione della pandemia restano molte ombre. «Ci hanno salvati da lockdown e vaccini, scuole chiuse troppo a lungo», dice al *Giornale* Giuseppe Remuzzi.

alle pagine 14-15

VOCI E SMENTITE

«Lapo presidente» Giallo in casa Juve

di Tony Damascelli

Attimi di tensione a casa Juventus. È bastato un tweet su «Lapo presidente» a mandare in fibrillazione il vertice bianconero. La smentita non interrompe i veleni.

a pagina 26

INESPERTI DA COPERTINA

La nuova moda chic: la prefazione «vip»

di Luigi Mascheroni

Quanto è cultural chic l'abbuffata di prefazioni. Giornalisti, premi Strega, volti tv sono preferiti ai critici per firmare testi introduttivi e curatele. E c'è chi esagera...

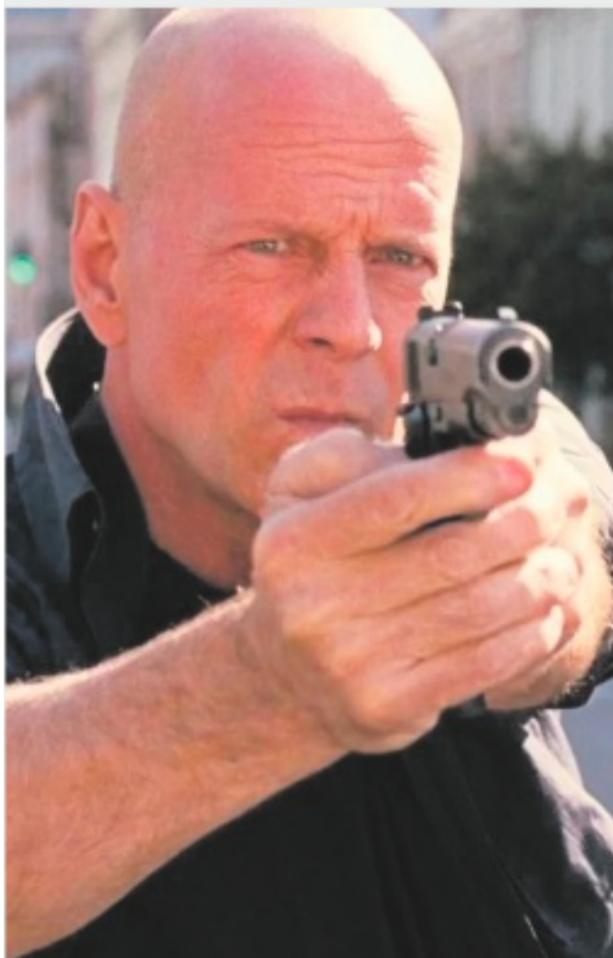
a pagina 21

MALATO DI AFASIA, SI RITIRA DALLE SCENE

Bruce Willis non riesce più a parlare L'addio di un vero «duro a morire»

Valeria Braghieri

a pagina 23



MEMORIA DEBOLE Bruce Willis non riesce più a recitare

all'interno

«MAI SOLDI DA LUI»

L'ex di Ruby scagiona Berlusconi

Luca Fazzo

■ Quasi sei anni dopo il rinvio a giudizio si avvia alla conclusione il processo «Ruby ter». Con una deposizione che scagiona Silvio Berlusconi.

a pagina 12

ARMI IN COLOMBIA

Le pressioni di D'Alema sull'affare

Lodovica Bulian

■ Ci sono stati anche momenti di tensione tra i mediatori dell'affare colombiano che coinvolge Massimo D'Alema. L'ex premier però alle *Iene* reclama: «Io intercettato illegalmente».

a pagina 13

LA NUOVA ALITALIA

Terremoto Ita sei consiglieri lasciano il Cda

Paolo Stefanato

■ Il cda di Ita, la compagnia aerea pubblica nata sulle ceneri di Alitalia, perde all'improvviso sei consiglieri su nove, proprio alla vigilia della privatizzazione.

a pagina 19

LA NAZIONE

GIOVEDÌ 31 marzo 2022
1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it



La nostra inchiesta: da Passigli a Chiti

Vitalizi, 5 milioni di euro a 135 ex consiglieri della Regione Toscana

Caroppo nel Fascicolo Regionale



I russi si ritirano anche da Chernobyl

Stessa situazione a Kiev. Il Pentagono conferma: Mosca è in difficoltà. Ma la trattativa non fa passi avanti. Telefonata Draghi-Putin
Oggi al Senato la fiducia sul decreto Ucraina. Il premier e Conte trattano sulle spese militari, ma pesa il difficile rapporto tra i due Servizi da p. 2 a p. 9

Il caso di Carol Maltesi

Cari colleghi, attenti ai titoli sulle donne

Michele Brambilla

A avete presente la vicenda di Carol Maltesi, uccisa e fatta a pezzi? Carol Maltesi, i cui resti sono stati ritrovati in quattro sacchi della spazzatura domenica scorsa in Valcamonica? Bene. Ieri molti giornali hanno titolato, sia nella versione cartacea che in quella online, «uccisa e fatta a pezzi attrice hard», oppure «uccisa pornodiva», oppure ancora «uccisa regina del porno». E perché non si è titolato «uccisa ventiseienne»? Oppure «uccisa monzese», visto che era nata a Monza, o «uccisa varesotta», visto che stava a Sesto Calende, oppure ancora «uccisa giovane mamma», visto che aveva un bambino di sei anni? No: «attrice hard». «Pornodiva».

Continua a pagina 11

BRUCE WILLIS DEVE LASCIARE LE SCENE. LA FAMIGLIA: HA L'AFASIA



L'attore statunitense Bruce Willis, 67 anni

Il duro di Hollywood e la carriera finita «Danni neurologici»

Dieci giorni fa l'allarme per la sua salute. Ora Bruce Willis annuncia il ritiro: «Ho l'afasia, non posso più recitare». La famiglia rivela che «le sue abilità cognitive sono compromesse», ha perso la capacità di parlare e comprendere il linguaggio.

Jannello a pagina 16

DALLE CITTA'

Firenze

Il paradosso della ripresa Il lavoro c'è, manca personale

Servizi in Cronaca

Firenze

Da aprile scatta la Ztl estiva Ecco come sarà

Fichera in Cronaca

Firenze

Morto tra i rifiuti L'autopsia rivela: fu schiacciamento

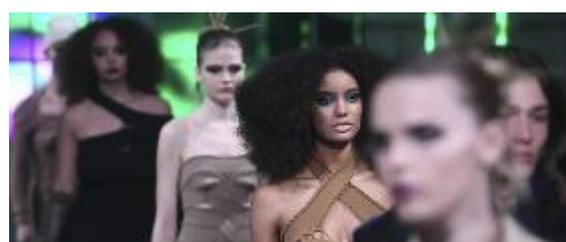
Brogioni in Cronaca



Green pass, quarantene, trasporti: cosa cambia

Addio stato d'emergenza Da domani si torna liberi

Servizio a pagina 12



Nuove linee guida: riciclare i tessuti

«Meno sfilate e collezioni» L'Europa fuori moda

Comelli a pagina 13

SODDISFATTI O RIMBORSATI

PROVA PROSTAMOL PER UN MESE, SE NON SEI SODDISFATTO TI RIMBORSIAMO IL 100% DEL VALORE!

E NON HAI PIÙ SCUSE



Prostamol è un integratore alimentare. Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano. Iniziativa "PROSTAMOL Soddissfatti o Rimborsati" valida per acquisti effettuati dal 01/03 al 30/04/22 nelle farmacie, parafarmacie, punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata (G.D.O.), nei Corner della G.D.O. e nelle farmacie online. Conserva il documento d'acquisto. Puoi richiedere solo n.1 rimborso, fino ad un massimo di 24,10 €. Prodotti coinvolti e Termini e Condizioni su www.prostamoloddissfattiorimborsati.it

ALL'INTERNO

MOVIMENTO PER LA VITA

Due anni senza Carlo Casini In un libro le sue riflessioni

Santo Marciànò a pagina

LA CRISI UCRAINA & NOI

Il disprezzo della vita e il sogno della pace

Giuseppe Anzani a pagina

LA VOCE DEGLI SPECIALISTI

Hospice e cure palliative medicina oltre il «fine vita»

Daniello Poggio a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Il buon profumo che ci serve

«La ricerca costante del bene, della cura migliore, della salvezza di tutti sono al centro di ogni azione pastorale nel mondo della salute. L'obiettivo di prendersi cura di ogni persona si scontra tuttavia con la realtà di malati, sofferenti, poveri ed emarginati che non sempre suscitano immediatamente il desiderio di avvicinarsi e di sostare accanto a loro. Se vince la paura, o peggio l'indifferenza, si genera quello scarso che rende diseguale la società. Il superamento di questo limite viene dal miglioramento delle capacità e competenze umane, relazionali e professionali e ancor di più è garantita dalla grazia e dalla forza che vengono dallo Spirito». Così l'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute presenta sul suo sito (Salute.Chiesacattolica.it) il XXIII Convegno nazionale di Pastorale della Salute, a Cagliari dal 9 al 12 maggio sul tema dell'olfatto, quarta tappa del percorso nei cinque sensi che sta caratterizzando gli appuntamenti annuali dell'Ufficio nazionale. «Dall'odore al profumo: il senso ritrovato. Per un superamento dello scarto»: con questo titolo il convegno mette a tema la «prospettiva di generare quel passaggio dall'odore sgradevole della malattia al profumo che emanano le buone azioni di cura». Nel trentennale della Giornata mondiale del Malato, che l'Ufficio Cei sta celebrando con una serie di iniziative di formazione, l'incontro nazionale di Cagliari è un'occasione per conoscersi. E creare quella rete di «curanti» - ognuno nel suo campo - che può incidere più di quanto pensiamo. Info: www.convegnoalite.it (ev)



Tutti con Max, così si risveglia la vita

In un musical la storia del cinquantenne brianzolo uscito da 10 anni di stato vegetativo. Grazie alla forza curante delle relazioni

FRANCESCO OGNIBENE

Cosa salva una vita? Ognuno di noi può dirne una: l'amore, l'amicizia, la fedeltà, il coraggio, la cura... Prendetele tutte insieme e avrete Max Tresoldi, splendido 50enne di Carugate, in Brianza, che nel 1991 un incidente stradale precipitò nel buio e nel silenzio dello stato vegetativo dal quale si risvegliò di colpo nel 2000: provato, certo, ma più vitale di prima. Dieci anni nei quali i genitori - Lucrezia ed Ernesto, luminosi e tenaci - si erano sentiti dire che quel figlio era meglio la smettesse di stare aggrappato alla vita, al punto che i medici ne parlavano come di un «ramo secco». Invece. Non solo Max si è svegliato - e *Avvenire* negli anni ne ha raccontato tutte le tappe della ripresa, a partire da quella nuova nascita, poco dopo Natale - ma non ha smesso di impartire lezioni di vitalità, energia, gioia. Tanto che ora gli amici di sempre e tanti giovani hanno deciso di festeggiarlo. Con un musical. Non una rappresentazione volenterosa: una meraviglia. Gioioso, coinvolgente, sincero, intenso, limpido, fantasioso. E commovente, fino alle lacrime. Una festa della vita - tutta intera - appena andata in scena per sei serate a Carugate col titolo più semplice del mondo - «Lui è Max!» -, una platea ribollente di festa, e in mezzo lo spettatore-irpiratore. Altro che vita a perdere: senza di lui, che mondo sarebbe? Qui non conta capire «chi vuole vivere» e chi no: la storia di Max, nella realtà e in scena, mostra quanto le relazioni in una comunità umana siano determinanti nella cura e per la stessa vita di una persona. È l'indifferenza a decretare la scartabilità di un malato o un disabile, che finisce per non poterne più perché quella rete di relazioni si è sfilacciata sino a rompersi. Non sarà ovunque come in casa Tresoldi, nel paese natale, con gli amici dell'oratorio: quello di Max è però un modello per non lasciare che sia la cosiddetta "autodeterminazione" ad avere l'ultima parola ma sempre e solo l'amore per la vita di una persona. Che società vogliamo? La vita di Massimiliano Tresoldi, quella di tutti i disabili e i malati come lui, sono un valore per tutti. E la vera libertà è permettergli di afferrare la mano che lo porta fin sulla soglia del risveglio, per lasciarlo vivere. Arrendersi alla "libertà di scelta" vuol dire ritrarre la nostra mano e tenderla solo quando ci è richiesto, come se la vita umana fosse un'opzione tra le altre e non il primo valore al quale connettere tutti gli altri, al pari delle luci alla presa della corrente. Da questi pensieri si esce come avvolti do-

po le due ore del musical per Max, che nella lingua dell'arte dice più di cento conferenze.

Messo in scena dalla compagnia carugatese Kaos per la regia di Simona Santamaria con musiche e testi di Emiliano Bosio e Marco Corbetta, «Lui è Max!» è una creazione originale, dalla prima nota all'ultimo verso. Un lavoro paziente che ha preso corpo due anni fa attraversando la pandemia per approdare al Cine Teatro Don Bosco - la grande sala della comunità della cittadina lombarda di 15mila abitanti - sold out in tutte le repliche, a certificare che l'idea dello spettacolo e la sua magnifica realizzazione hanno centrato un



bersaglio particolarmente raro da cogliere per qualunque creazione artistica, tanto più per una "compagnia amatoriale" di 46 elementi, tra amici d'infanzia e giovani del posto, tutti cantanti, attori, musicisti, ballerine: il cuore di chi si siede in platea convinto di assistere a uno spettacolo e si ritrova coinvolto nell'avventura di una vita. Difficile che lo spettacolo concluda qui il suo percorso: merita di andare in scena dovunque il tema della disabilità interroga le coscienze. Perché è anche così che si cambia la mentalità efficientista, imperlibertaria e spietata che insidia la nostra società, e noi stessi.

Sopra, Max Tresoldi tra alcuni componenti del cast del musical che gli è dedicato. A sinistra, con tutta la compagnia che ha messo in scena lo spettacolo



Il musical promuove la raccolta fondi per un veicolo speciale destinato a Max, ma dentro c'è molto di più (sarebbe un soggetto magnifico per una fiction tv, anche grazie al libro di mamma Ezia *E adesso vado al Max*, scritto nel 2012 con Lucia Bellaspiga e Pino Ciocola, giornalisti di *Avvenire*, ed edito da Ancora). Le 12 canzoni originali sono su un cd, presto uscirà un dvd. Info sulla pagina Facebook del Gruppo Kaos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA POLONIA



Campana della Vita viaggio a Leopoli

Benedetta da papa Francesco, la campana «Voce dei non nati» è arrivata in Ucraina, consegnata dalla fondazione polacca «Malych Stopecz» che ha voluto portarla a Leopoli per la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, il 25 marzo, in contemporanea con San Pietro. La Campana, ha spiegato il presidente della Fondazione don Tomasz Kancelarczyk, è un monito per proteggere i non nati e «un appello alla santità della vita» radicalmente minacciata dalla guerra che dilania l'Ucraina. Il suono della Campana deve «stimolarci a venerare la vita e a far sì che il suo valore sia sempre nel cuore della Chiesa e di ogni essere umano». Questo oggi spinge all'«aiuto alle donne incinte» e al «rispetto per loro» con la «disponibilità a prendersene cura».

Slalom

Dal 20 marzo posso dire ufficialmente che sono un tipo al di sopra della media. No, non è che mi sono montato la testa, è proprio che ho superato la media della sopravvivenza alla Sla, che sembra che vada dai tre ai cinque anni. A me fu diagnosticata il 20 marzo del 2017 e quindi pare proprio che io sia fuori media. Non meravigliatevi per i tanti «sembra» e «pare», già scritti e che scriverò. Perché la realtà è che della Sla continua a sapersi poco o nulla. A parte il fatto che bisognerebbe chiamarla malattia del motoneurone, che comprende - sembra - una quarantina di patologie diverse. La prima volta che mi trovai sbattuto in faccia che, tra le possibili cause del mio disturbo alla mano destra, ci potesse essere il Mnd (acronimo di *Moto Neuron Disease*, nome "ufficiale" della mia malattia) era l'inizio di luglio del 2016. Mi ero preoccupato perché una sera, a cena con amici, non riuscivo a tenere in mano il coltello, in aggiunta al fatto che da qualche giorno non ero in grado di tenere stretto il gas della moto, così iniziai a fare un po' di esami. Lessi quella definizione a me sconosciuta sul referto di una elettromiografia, e appena uscito dallo studio medico cominciai a cercare cosa volesse dire. Lo trovai, e mi prese un colpo. Ma poi scacciai quel pensiero. I-

Ora sono un tipo al di sopra della media

SALVATORE MAZZA



stinto di conservazione. Comunque qualche giorno dopo stavo già al Centro Nemo, dove solo dopo otto mesi, per me sempre più angosciato, mi diedero la diagnosi. In poco tempo imparai tutto quel che si sapeva sulla malattia del motoneurone. Montagne di articoli, su giornali e riviste scientifiche, per capire fondamentalmente due cose: che ero spacciato, e che mi restavano da tre a cinque anni di vita. Per questo, ormai doppiato il capo dei cinque anni, posso dire che sono fuori dalla media. Che sia felice di aver raggiunto questo traguardo è tutto un altro discorso. Che preferisco non fare. La cosa che forse potrebbe sembrare più assurda è che in quegli otto mesi, mano a mano che peggioravo e che i sintomi diventavano con sempre maggiore evidenza quelli che più temevo, mi dicevo e dicevo, con ostinazione, che no, non poteva essere. Tutto, ma non la Sla. Proprio alla vigilia di quel 20 marzo avevo cominciato a informarmi, senza dirlo a nessuno, su dove sarebbe stato meglio fare la delicata operazione alla colonna cervicale che, ingannando me stesso, volevo credere che mi avrebbe fatto uscire dall'incubo. Lo stesso incubo che, ormai da cinque anni, sto vivendo.

(70-Avvenire.it/rubriche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA È il primo caso Locked-in con Sla torna a esprimersi grazie all'impianto

ANDREA LAVAZZA

I suoi pensieri erano drammaticamente sigillati in lui e ci sono volute la competenza, l'inventiva e la tenacia di un gruppo di scienziati per ridargli una minima forma di comunicazione. Il caso che coinvolge un paziente tedesco locked-in, 37enne, è il primo al mondo e apre una strada per alleviare disabilità che sembravano insuperabili. Il giovane 7 anni fa ha avuto una diagnosi di sclerosi laterale amiotrofica (Sla), con una rapida progressione della malattia (che colpisce la trasmissione nervosa ai muscoli). Ha così perso la possibilità di camminare e parlare, per poi essere assistito con un ventilatore polmonare. Per un periodo ha potuto comunicare grazie all'"eye-tracker", il dispositivo che permette, con il movimento oculare seguito dallo strumento, di selezionare sullo schermo del computer le lettere dell'alfabeto. Tre anni fa anche questa modalità venne meno. Il giovane era del tutto paralizzato e tagliato fuori dal mondo che pure continuava a percepire.

Gli sono state allora impiantate due piccole griglie (1,5 mm) di elettrodi nella corteccia motoria, con la speranza che si potessero interpretare i comandi cerebrali del movimento, come si fa per la guida delle protesi "con il pensiero". Ma ciò si è rivelato impossibile. Dopo tre mesi di tentativi, Niels Birbaumer (dell'università di Tübinga) con i colleghi del Wyss Center per la bioingegneria di Ginevra e della società tedesca non profit ALS Voice hanno deciso di provare con il neurofeedback. Si tratta di una tecnica che traduce l'attività neuronale in forme sensoriali che permettono di effettuare una modulazione delle onde cerebrali. Secondo l'intensità dell'attivazione delle cellule monitorate, il paziente sente un suono di diversa intensità. Il paziente è quindi riuscito a controllare il suono emesso, usando un tono crescente per rispondere "sì" alle domande e un tono discendente per rispondere "no". Successivamente, con un sistema simile all'"eye-tracker" ha potuto scegliere le lettere - accettando o rifiutando quelle proposte - per esprimere le sue prime frasi dopo anni. Insieme al desiderio di stare col figlio, tra la gioia e le risate dei familiari, ha detto: «Voglio una birra». Il peggiorare della malattia ha reso complicata questa procedura, che è comunque estremamente lenta. Oggi il giovane riesce ancora a manifestare sì e no, con un miglioramento di qualità della vita, pur in una situazione di grande sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

**Vecchio
Amaro
del Capo**



Domani su 7
«Salvato dal calcio»
Il racconto di Zaki
di **Patrick Zaki**
a pagina 31



Aveva 99 anni
Morta la figlia
di De Gasperi
di **Aldo Cazzullo**
a pagina 43

**Vecchio
Amaro
del Capo**

LA GUERRA IN EUROPA

Gelo di Mosca sulla tregua

«Nessuna svolta dai colloqui». Raid sulle città. Draghi sente Putin: «Parliamo di pace». I profughi sono 4 milioni

LA DIFESA NECESSARIA

di **Antonio Polito**

Non sappiamo ancora se la «crisetta» sulle spese militari sia solo un effetto collaterale dell'ennesima votazione sul capo dei Cinquestelle. Sappiamo però che, di solito, nella politica italiana più la situazione è grave e meno è seria. Propendiamo dunque per l'ipotesi della tempesta nel bicchier d'acqua.

Merita di essere però discussa la reazione quasi automatica che il solo parlare di spesa militare ha prodotto nell'opinione pubblica e sui media, dove viene ormai correntemente definita «riarmo»: appena sentiamo la parola «armi» mettiamo (metaforicamente, s'intende) la mano alla pistola. E questo è un indice sicuro del grado di disorientamento del nostro dibattito pubblico; così spaesato, frastornato, impreparato di fronte all'evento di una guerra, da far dubitare della sua maturità europea.

Pare infatti che le spese per la difesa siano necessariamente o ingiuste, perché sottraggono fondi a ben altre necessità e «priorità», o immorali, perché servono a una guerra che la nostra Costituzione esclude. Sono entrambe affermazioni false.

Innanzitutto perché sono più produttive di molte altre.

continua a pagina 32



A Mariupol, città sul mar d'Azov, i soldati russi nascosti dietro i carri armati per difendersi dagli attacchi della resistenza ucraina

IN PRIMO PIANO

SUL CAMPO DI BATTAGLIA

**La vera strategia
dell'attacco russo**

di **Andrea Nicastro**

alle pagine 8 e 9

IL CONSIGLIERE DI ZELENSKY

**«L'Italia garantisca
la nostra sicurezza»**

di **Lorenzo Cremonesi**

a pagina 3

DUBBI NELLA CERCHIA DELLO ZAR

**Gas pagato in rubli,
ultimatum rinviato**

di **Federico Fubini**

a pagina 12

di **Fabrizio Dragosei e Marco Galluzzo**

Mosca non ritira le truppe e continua l'offensiva in Ucraina con raid sulle città. Le promesse di tregua sono ancora una volta smentite. Draghi sente Putin: parliamo di pace. Emergenza profughi: sono quattro milioni.
da pagina 2 a pagina 21

GIANNELLI



**Il caso Il manager: ora nuova fase
Ita, ribaltone nel cda:
lasciano 6 consiglieri
Altavilla: privatizzare**

di **Leonard Berberi e Bianca Carretto**

Ribaltone Ita, si dimettono sei consiglieri. Critica ai vertici o passaggio naturale prima della vendita? Altavilla: «Nuova fase».

a pagina 34

L'INTERVISTA A FUORTES, AD DELLA RAI

**«Il Papa e Benigni
Lo speciale in tv»**

di **Antonella Baccaro**

a pagina 23

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Riposa in pace

Uno degli ultimi ricordi che ho di mio padre — ripeteva spesso la signora Maria Romana De Gasperi, scomparsa ieri a 99 anni — è lui stanco e malato, la schiena affondata nella poltrona del salotto e i piedi appoggiati su una cassetta della frutta, mentre aspetta la telefonata che gli dirà se il Parlamento francese ha approvato la formazione dell'esercito comune europeo. Era stata una scelta sofferta, la sua, per certi versi ancora più difficile dell'adesione alla Nato. «A chi risponderà, questo esercito?», domandava agli interlocutori, che lasciavano la risposta volutamente in sospeso, perché l'unica possibile era anche la più difficile: a un governo europeo. Ma con la capacità di visione degli statisti, Alcide De Gasperi intuiva che solo una difesa comune avrebbe creato i pre-

supposti per completare l'unione politica. Perciò si era deciso a correre quell'azzardo. E anche per un'altra ragione, che in questi giorni suona quanto mai attuale. Un esercito europeo avrebbe progressivamente affrancato il Vecchio Continente dalla protezione americana. Gli sembrava incoerente che proprio chi lo accusava di avere sottomesso l'Italia agli Stati Uniti fosse poi in prima fila nell'opporsi all'esercito europeo, in nome di un pacifismo ingenuo o peloso.

Il telefono di casa De Gasperi non squillava e così fu lui — raccontava la figlia — a comporre un numero all'apparecchio. Appena seppe che la Francia aveva detto di no, si lasciò andare sulla poltrona e chiuse gli occhi. Chissà quando apriremo i nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NICOLA
ABBAGNANO** **GIOVANNI
FORNERO**

**la filosofia
e l'esistenza**

Con la collaborazione di
Giancarlo Burghi
e contributi di
Gaetano Chiurazzi

Pearson

**Il nuovo progetto
aggiornato e ampliato
del manuale di storia
della filosofia
attualmente più
diffuso e adottato.**

paravia



9 771120 498008



Inserto estraibile
da pagina 17



PNRR
Istruzioni
per l'uso

ventisettesimo
DOSSIER
sulla tutela
dell'ambiente

SU WWW.ITALIAOGGI.IT



Pnrr - La
relazione della
Corte dei conti
sullo stato di
attuazione

Telemarketing - Il
nuovo decreto sul
registro pubblico delle
opposizioni

Profughi ucraini - Il
testo del dpcm su
protezione temporanea
e assistenza

**Conte fa lo smemorato: i suoi due governi hanno
aumentato la spesa militare da 21 a 24,6 mld (+17%)**

Tino Oldani a pag. 5

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Imposte locali con stangata

Il passaggio da addizionali a sovrainposte non sarà indolore, soprattutto per i redditi più alti. Chi guadagna oltre 75 mila euro pagherà fino a 1200 euro in più

Il passaggio dalle addizionali Irpef alle sovrinposte, previsto dalla delega fiscale, non sarà indolore per i contribuenti. Una fascia compresa tra il 20 e il 30% dei contribuenti subirà un aggravio inferiore a 40 euro per redditi fino a 30 mila euro ma potrà salire fino a circa 200 euro per redditi tra 40 e 55 mila euro. Tra 55 mila e 75 mila euro il maggior prelievo toccherà i 400 euro, mentre per chi guadagna più di 75 mila euro il salasso sfiorerà i 1200 euro.

Cerisano a pag. 34

LO DICE MARIO RASETTI

**Serve un Istituto
per la formazione
sull'intelligenza
artificiale**

Capisani e Secchi da pag. 13

**Fabbrino (Fruittagel): la guerra in Ucraina
ha aggravato tutto, le aziende sono a rischio**



«La guerra in Ucraina sta aggravando un quadro generale che era già preoccupante. Nel 2021 avevano registrato un aumento dei costi di energia e metano da 6 a 8,5 milioni di euro, quest'anno con la crisi ucraina stimiamo di raggiungere i 24 milioni. Non solo. Vi sono difficoltà di approvvigionamento di moltissime materie prime che stanno seriamente mettendo a rischio numerose produzioni agroalimentari. Per diverse aziende l'unica prospettiva sembra essere quella di interrompere l'attività». È il grido di allarme di Stanislao Giuseppe Fabbrino, 53 anni, presidente e ad di una delle principali aziende cooperative agroalimentari italiane, Fruittagel.

Valentini a pag. 7

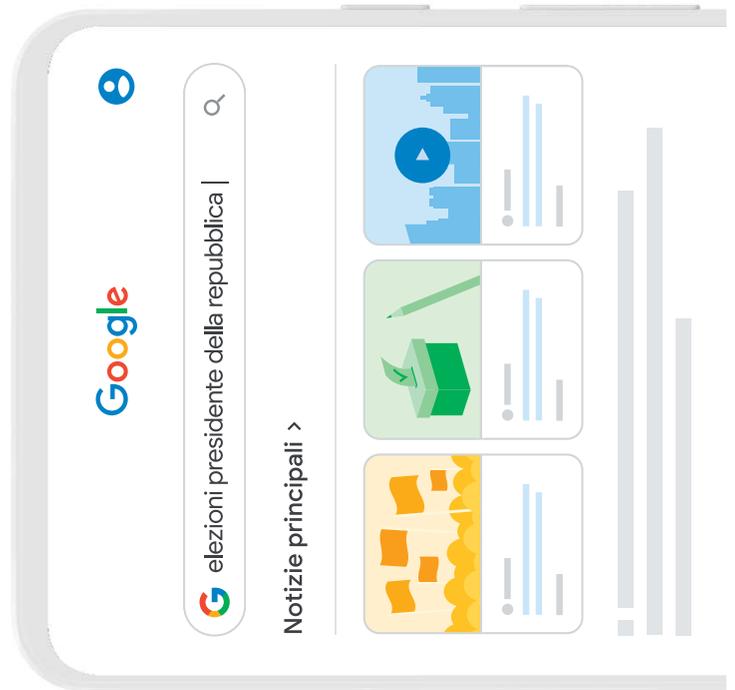
DIRITTO & ROVESCIO

Il 25 per cento del pil mondiale viene dall'Europa che è diventata un conglomerato autorevolissimo a livello planetario sul piano delle regole, degli standard, della concorrenza e dei commerci. Ma nella politica estera, dalla quale dipende il suo futuro, è un nano perché non dispone di una forza armata in grado di difendere i suoi valori e i suoi confini. La sensazione (diffusa ma sbagliata) è che i paesi della Ue spendano poco nella difesa. Dati alla mano si può invece facilmente precisare che spende, non poco, ma male. Le sue spese complessive nel settore sono imponenti, a livello addirittura di quelle della Nato. Il guaio della spesa militare europea è che essa è divisa fra 27 paesi con duplicazioni, nessun coordinamento, standard non compatibili. Ecco perché essa andrebbe unificata a livello continentale. Diventando il braccio armato di un'unica politica estera Ue che oggi non c'è. Il caso Ucraina potrebbe adesso accelerare queste riforme.



**Guarda il mondo
da vari punti di
vista. Con Google.**

Quando cerchi i fatti d'attualità, ti mostriamo notizie da una vasta gamma di editori affidabili, grandi e piccoli. Questo è il nostro contributo affinché tu possa scoprire diversi punti di vista e farti la tua opinione.



Scopri come
funzionano le notizie
su [g.co/notizie](https://www.google.com/news)

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

Dott. Aldo Fidenzi
Studio Medico
Via Pontano Gioviano N.53
Spoleto - Tel. 0743 49575

[Il decreto legge e il modello-Canarie](#)

Tassazione agevolata ai pensionati
«Venite in Valnerina»

A pagina 7

[Terni, 118 "stabilizzazioni"](#)

L'Ast assume
Arvedi pensa
in grande

Cinaglia a pagina 21

Dott. Aldo Fidenzi
Studio Medico
Via Pontano Gioviano N.53
Spoleto - Tel. 0743 49575

Spaccio di coca e fumo, sgominata la gang

Cinque ordinanze di custodia cautelare eseguite dalla Finanza. Tra i reati contestati anche l'estorsione e l'usura

Fiorucci a pagina 5

[Quel "freno" psicologico](#)

Tutti pronti (o quasi) alla normalità

Donatella Miliani

Via mascherine e addio green pass da domani, almeno all'aperto. E non è un "pesce d'Aprile", a meno che a mettere i "bastoni fra i tavoli" non arrivi un fastidioso temporale o peggio ancora qualche fiocco di neve come annunciano i metereologi. Tutti pronti a rituffarci nella normalità? "Nì", viene da dire, almeno a giudicare dall'atteggiamento dei molti (e non solo anziani) che, consapevoli della 'potenza' della variante Omicron, meno pericolosa ma molto contagiosa, continuano a indossare la protezione anche in strada per evitare di ritrovarsi confinati in casa "proprio adesso". Sole e caldo torneranno e con loro più voglia di socialità.

donatella.miliani@lanazione.net



VIA MASCHERINE E GREEN PASS MA SOLO ALL'APERTO. RISTORATORI: «CONTENTI A METÀ»

MENO LIMITI A TAVOLA

S. Angelici a pagina 3

[Perugia](#)

In un mese cinque denunce dei "forestali" per gli incendi

A pagina 4

[Il meteo](#)

Pioggia e freddo fino a lunedì
E arriva la neve

Nucci a pagina 11

[Città di Castello](#)

Il vescovo Cancian va in pensione e saluta i fedeli

A pagina 18

[Solidarietà ai profughi](#)

Gli ucraini del canottaggio si alleneranno a Piediluco

A pagina 9

[Giostra della Quintana](#)

Cavalieri, via al corso di alta formazione

Orfei a pagina 19

Trattamento anti età del viso e del corpo:

Rughe- Cellulite
Rilassamento Cutaneo
Normalizzazione Vascolare

Dott. Aldo Fidenzi
Via Pontano Gioviano N. 53
Spoleto - Tel. 0743 49575



Oggi l'ExtraTerrestre

AGRICOLTURA La crisi causata dalla guerra mette a nudo il fallimento dell'agroindustria. Ma la risposta della Ue è sacrificare la biodiversità



Visioni

EMMANUEL CARRÈRE Lo scrittore presenta a Roma «Tra due mondi», il suo film sul precariato

Lucrezia Ercolani pagina 13



L'Ultima

IRLANDA La neutralità dell'isola, che gode di un forte consenso popolare, torna in discussione

Giulio Di Basilio pagina 16

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

GIOVEDÌ 31 MARZO 2022 - ANNO LII - N° 77

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Una vista di Mariupol distrutta foto di Leon Klein/Anadolu Agency via Getty Images



La croce russa

Il giorno dopo i negoziati di Istanbul è come il giorno prima: i russi attaccano ovunque, anche a Kiev e Chernihiv da cui si sarebbero dovuti ritirare. A Mariupol colpiscono la sede della Croce Rossa. Draghi sente Putin: «Cessate il fuoco». Pechino non abbandona Mosca

pagine 2/5

La battaglia del gas Con la mossa russa in gioco la nostra sopravvivenza

ALBERTO NEGRI

Il gas non è solo energia, è strategia, politica e diplomazia. È anche, nell'immediato, pura sopravvivenza della nostra economia. La guerra parallela a quella sul terreno. Ce ne accorgeremo sempre di più ora che la battaglia sul gas russo entra nel vivo mentre si interrompe la fornitura (fonte Reuters) del gasdotto Yamal (uno dei tre diretti in Europa), con un'allerta preventivo di Germania e Austria e il Cremlino che ha dilazionato, per ora, i pagamenti delle sue materie prime in rubli.

— segue a pagina 4 —

Spese militari/Ong Così il welfare precipita nel warfare globale

RAFFAELE K. SALINARI

Il 2% del Pil per gli armamenti e le spese militari, solo lo 0,2% per la azioni di cooperazione internazionale allo sviluppo e le emergenze umanitarie. Nello squilibrio drammatico tra queste due evidenti cifre tutt'altro che aritmetiche è riassunto tutto il passaggio, o meglio il piano inclinato, che da una visione di welfare a livello nazionale, europeo e mondiale, sembra scivolare ormai sempre più velocemente e senza alcuna soluzione di continuità verso il warfare globale.

— segue a pagina 14 —

GUERINI APRE A CONTE: «ARRIVERANNO AL 2% DEL PIL SOLO NEL 2028»

Governo, tregua sulle spese militari

Le nuvole si addensano in mattinata e si dissolvono nel pomeriggio. La crisi provocata (ma in realtà mai voluta) dal no dei 5S all'aumento delle spese militari sembra a un passo, poi si allontana di colpo. Ad avanzare la proposta di mediazione, dopo l'irrigidimento di Draghi, è il ministro della Difesa Guerini: conferma la decisione di portare la spesa al 2% del Pil, come da accordi del 2014, ma solo nel 2028. La risposta dei 5S arriva poco dopo: «Bene. È un passo verso la gradualità che avevamo chiesto». Incidente chiuso e sfida degli ordini del giorno de-

rubricata a colore. Il dl Ucraina arriva in aula senza che le commissioni riescano a votarlo, e quindi l'odg della discordia non è più sul tavolo. Né sarà possibile ripresentarlo, perché il governo mette la fiducia che oggi sarà votata dai 5S.

COLOMBO, SANTORO PAGINE 6,7

CAPITALISMO ARMATO: 70 MILIONI AL GIORNO Cresce la povertà, soldi alle armi

Governo. Tra chi vuole dare altri 13 miliardi di euro all'anno all'industria bellica nel 2024 e chi li vuole dare nel 2030, la mediazione è il 2028,

c'è un'unica idea: arricchire il capitalismo armato. Mentre in Italia si stenta a pagare i supplementi Covid a scuola...

CICCARELLI PAGINA 6

Lele Corvi



Reportage dal Mar Nero Da Kiev a Chernihiv nessuna tregua

Sabato Angieri

PAGINA 3

Forniture russe Pagamenti in rubli, Mosca: non solo del gas

Luigi De Biase

PAGINA 4

Energia In Germania scatta l'allerta preventiva

Sebastiano Canetta

PAGINA 5

UCRAINA, SITI NUCLEARI È arrivata l'Aiea. Kiev: «Ora i caschi blu Onu»



Il direttore dell'Aiea, Rafael Mariano Grossi, è nel sito di South Ukraine per creare una rete di assistenza nelle centrali nucleari ucraine. Pericoli veri, falsi allarmi e smentite. Kiev all'Onu: «Caschi blu nei siti occupati dai russi». Solo lunedì 28 il personale di Chernobyl è stato sostituito. **PIERGIORGIO PESCALI A PAGINA 2**

ATTACCHI PALESTINESI 11 israeliani uccisi, Bennett: «Armatevi»



Otto civili e tre poliziotti uccisi in tre attentati commessi da palestinesi in appena una settimana: il bilancio peggiore dal 2006. Il governo Bennett, colto di sorpresa, reagisce inviando ancora altri soldati in Cisgiordania e chiedendo ai civili di armarsi. E i coloni attaccano villaggi palestinesi. **GIORGIO A PAGINA 9**

Dopoguerra-pandemia La giustizia fiscale come orizzonte politico

FILIPPO BARBERA

L'economia mondiale è in una grave crisi, la pandemia ha messo a durissima prova la capacità di creare ricchezza e adesso si attendono gli effetti devastanti causati dalla guerra in Ucraina del blocco delle catene logistiche, della penuria di materie prime.

— segue a pagina 15 —





JUVE-INTER CHIUDE LA SERIE DEGLI SCONTI DIRETTI PRIMA DELLA VOLATA

L'ultima finale

Se Allegri vince, resta in corsa scudetto. Ma Inzaghi non può perdere

Un derby d'Italia con molti protagonisti vicini al passo d'addio: da Chiellini e Dybala a Perisic e Lautaro. Sarà un match globale: un miliardo davanti alla tv. Arbitra Irrati

Ballico, Bonsignore e Poverosi 2-7



Tutto il resto è Joya

di Ivan Zazzaroni

Provate, in un raro momento di leggerezza, a entrare nella testa di Paulo Dybala a tre giorni da Juve-Inter, che non è mai stata una partita qualsiasi. Dybala è ancora scosso, ma ha superato lo spiazzamento dei primi giorni ed è deciso a lottare per mostrare e dimostrare. Pensava - l'autunno scorso - di essersi guadagnato la centralità nel progetto di Allegri.



DALLA NAZIONALE AL MILAN



Svolta Tonalì fa festa Pioli

Guadagno e Ordine 10-11

VERSO L'ATALANTA



Spalletti carica il Napoli due

Giordano e Iannarelli 8-9

I RECUPERI

E i campioni sfideranno il Bologna il 27 aprile



Stabilite anche le date delle altre quattro gare in attesa dei ricorsi Lega, sostegno all'Italia Patania e Ramazzotti 7 e 23

20 aprile
Udinese-Salernitana

27 aprile
Fiorentina-Udinese
Salernitana-Venezia
Bologna-Inter

11 maggio
Atalanta-Torino

modificabile in base ai risultati di Europa League

RONALDO GIOCHERÀ IL SUO QUINTO MONDIALE CON IL PORTOGALLO

CR7 infinito: «Non mi fermo qui»

Cristiano ha esordito in Germania nel 2006 «Parto con lo stesso entusiasmo di allora, stavolta voglio prendermi la coppa»

di Massimiliano Gallo

Aveva 21 anni quando esordì in un Mondiale. Era l'11 giugno 2006: a Colonia si giocò Angola-Portogallo. Finì 1-0 per i lusitani. Fu la prima volta di Cristiano Ronaldo.



MISSIONE QATAR

Niente donne allo stadio ma l'Iran non rischia

Vietato l'ingresso alle tifose contro il Libano, la Fifa per ora non sanziona: nessun ripescaggio

Zanni 22



MIAMI, RITIRO DOPO 5 GAME

Incubo vesciche Sinner si arrende

Giammò 35



ISSALINE

YOUR WORK MATTERS

STRETCH WORKWEAR



www.industrialstarter.com

Il Sole

24 ORE

LE GUIDE

ITS / 1

IL VIAGGIO DEL SOLE 24 ORE
NEL SISTEMA FORMATIVO DEI DISTRETTI



I LIBRI DEL SOLE 24 ORE

Publicazione settimanale con Il Sole 24 ORE
€ 2,50 (1 Libri del Sole 24 ORE €0,50
+ Il Sole 24 ORE € 2,00)

Non vendibile separatamente:
solo ed esclusivamente per
gli abbonati in vendita separata
dal quotidiano a € 0,50

Fondatore *Eugenio Scalfari*Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 47 - N° 75

Giovedì 31 marzo 2022

Oggi con *Salute*

In Italia € 2,20


L'abbraccio

Un militare ucraino con la madre Larysa, 82 anni, evacuata da Irpin

ZOHRA BENSEMRA/REUTERS

La mediazione di Draghi

In un'ora al telefono con Putin, il premier chiede: ridurre gli attacchi favorirà la tregua. E propone l'Italia garante dell'intesa. Le città ucraine ancora sotto le bombe. Kiev: nessun segnale di ritiro russo. Lavrov a Pechino: "Amicizia senza limiti"

Disgelo tra il Papa e il patriarca Kirill: verso un summit per la pace

Il commento

Le garanzie che mancano

di **Paolo Garimberti**

In una giornata piena di segnali contraddittori da parte di Mosca, sia sul piano diplomatico che su quello militare, la telefonata di Draghi a Putin è arrivata al momento giusto.

● a pagina 33

L'analisi

La sfida dell'accoglienza

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Sono quasi 4 milioni le persone che hanno lasciato l'Ucraina dal 24 febbraio. Molte di loro si sono rifugiate in Polonia.

● a pagina 32

di **Tommaso Ciriaco**

Stavolta a Palazzo Chigi il video-collegamento è schermato. A chiamare è Draghi. Poco dopo compare Putin.

● a pagina 2

I servizi ● da pagina 3 a pagina 21

dal nostro inviato a Mykolaiv

Corrado Zunino

Genya, che ha 30 anni, sta offrendo il seno al suo bimbo di due giorni. Ha lo sguardo, lei, senza amore. «Sono riuscita a venire via da Bastanka, su al Nord».

● a pagina 8

All'interno

Il generale Graziano: "Il conflitto accelera la difesa comune Ue"

di **Gerardo Greco**

● a pagina 5

Aramburu: "L'unica patria è l'Europa"

di **Stefania Parmeggiani**

● a pagina 20

Lo Zar è animato da un narcisismo autodistruttivo

di **Massimo Recalcati**

● a pagina 32



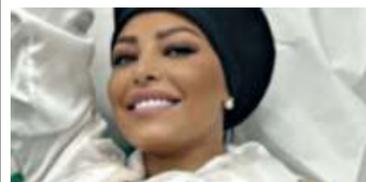
Guida Soncini L'economia del sé

Breve storia dei nuovi esibizionismi

Marsilio

Diritti

Carolina Marconi: "Ho avuto un tumore e non posso adottare"

di **Silvia Fumarola**

● a pagina 27

Cultura

Cassese: "Sul diritto ho imparato molto dalla musica di Bach"

di **Leonetta Bentivoglio**

● alle pagine 36 e 37

Sport

Quei palloni perduti di un calcio italiano alla viva il parroco

di **Gabriele Romagnoli**

● a pagina 45

Domani in edicola

Carrère e Grossman due scrittori per una guerra



UN AVVOCATO
SI RICONOSCE
DA COSA LEGGE



Abbonati a Il Dubbio
A soli 139€ l'anno

La presidente Masi scrive al Pg Salvi: «Così si umilia la classe forense»

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 10

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

Macelleria messicana nel carcere di Modena

L'orrore nelle carte
della procura

Ammassati in una stanza vengono obbligati con lo sguardo a terra, alcuni sarebbero stati denudati con la scusa della perquisizione, e poi a una violenta scarica di manganellate e ceffoni. Dagli atti della procura emerge un vero e proprio massacro che ha luogo in un locale situato in un casermone attiguo al carcere di Modena nei giorni delle rivolte del marzo 2020. Massacro che prosegue durante il viaggio in pullman e non si esaurisce quando i detenuti giungono al penitenziario di Ascoli Piceno.

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 8

LE MOTIVAZIONI

Open, anatomia di un'inchiesta che naufraga

Qualificare la fondazione Open come un'articolazione politica è stato un errore. A dirlo i giudici della Cassazione che lo scorso 18 febbraio hanno annullato senza rinvio l'ordinanza del tribunale del Riesame di Firenze.

SIMONA MUSCO A PAGINA 11

AVVOCATA AGGREDITA

«Sei donna, non puoi difendere quell'assassina»

Insultata e minacciata fuori dal tribunale, solo per aver fatto il proprio lavoro. Vittima l'avvocata Colagiaco, del foro di Frosinone, presa di mira da un uomo coinvolto come parte civile in una vicenda cui la professionista difende un'infermiera.

SI.MU. A PAGINA 11

Contatto Draghi-Putin: «Ora cessate il fuoco» Ma Mosca bombarda

Telefonata di circa un'ora tra il Cremlino
e Palazzo Chigi su guerra e forniture di gas

OPPOSTE DERIVE

Quei putiniani d'Italia a libro paga o antiatlantisti

ALDO VARANO
A PAGINA 5

LA POLEMICA

Scontro Draghi-Conte sulla Nato: prove di mediazione

DELGADO E PULETTI
PAGINE 2 E 3

LA NOTA

Decreto Ucraina in cassaforte con la fiducia e senza barricate

GIA.PU.
A PAGINA 2

«**P**residente Putin, la chiamo per parlare di pace». Con queste parole, pronunciate dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, si è aperta la telefonata di ieri tra i due leader, durata poco meno di un'ora. È stato il primo colloquio tra i due dall'inizio della guerra,

dopo che un contatto era previsto proprio il 24 febbraio, giorno d'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina ed era stato di conseguenza annullato dallo stesso Draghi. Secondo palazzo Chigi, Draghi ha sottolineato «l'importanza di stabilire quanto prima un cessate il fuoco, per proteggere la popolazione civile e sostenere lo sforzo negoziale» e ha ribadito «la disponibilità del governo italiano a contribuire al processo di pace, in presenza di chiari segni di de-escalation da parte della Russia».

FIORONI E PULETTI
PAGINE 4 E 6



GIANFRANCO PASQUINO

«Il premier conosce bene
l'inaffidabilità dei 5S
e non gli dà molto peso»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 4

IL CAPO DELLO STATO PARLA DI «PRUDENZA DEL GIUDIZIO COME STILE MORALE»

La sferzata di Mattarella «I magistrati coltivino l'etica del Dubbio...»

«**O**ccorre coltivare "l'etica del dubbio" e rifiutare ogni forma di arroganza cognitiva, alla quale deve fare da contrappeso la prudenza del giudizio come stile morale e intellettuale della funzione giudiziaria». Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.

VALENTINA STELLA A PAGINA 12

Anno VII numero 75 GIOVEDÌ 31 MARZO 2022 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, CIRCOLARE 1/2016

ISSN 2498-0008 (stampati) - ISSN 2724-5842 (online)

9 772499 600009

PRIMOPIANO

SODDISFATTI I GRILLINI: «UN PASSO VERSO DI NOI»

Il decreto Ucraina va in cassaforte con voto di fiducia e senza odg divisivi

GIACOMO PULETTI

Ella fine il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto Ucraina. Che però è arrivato in Aula a palazzo Madama senza relatore, cioè tale e quale a quello già approvato dalla Camera. Non si è discusso dunque degli ordini del giorno e relativi allegati, compreso quello di Fratelli d'Italia sull'aumento delle spese militari accolto dal governo e definito «inaccettabile» dal Movimento 5 Stelle. In mattinata il voto finale, che liquiderà il testo e metterà la parola fine, al-

meno per ora, sulle polemiche di questi giorni tra il partito di maggioranza relativa in Parlamento, cioè il M5S, e il governo Draghi. Almeno per ora, appunto, perché Conte non ci sta e attraverso un post su Facebook ieri pomeriggio ha rincarato la dose, con tanto di grafici. «A febbraio il 15 per cento di famiglie e Pmi non hanno pagato luce e metano: questa è la realtà di vita di tanti piccoli imprenditori, lavoratori, cittadini - ha scritto l'ex presidente del Consiglio - In questo contesto si può mai pensare che l'Italia possa partecipare a questa gara al riarmo e arrivare a spendere il 2 per cen-

to del Pil in spese militari entro il 2024?».

Arrivata la notizia che il testo sarebbe stato presentato senza relatore, la capigruppo convocata a metà pomeriggio ha deciso di porre la fiducia e la situazione si è calmata. A mettere ulteriore acqua sul fuoco le parole del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il quale ha ribadito che «l'impegno del governo per salire al 2 per cento del Pil entro il 2024 per spese militari risale al 2014» ma che «si può salire con gradualità, da qui al 2028, raggiungendo prima la media degli altri paesi Ue». Un punto di vista giudica-

LA PROPOSTA DEL MINISTRO DELLA DIFESA: PIÙ ARMAMENTI MA ENTRO IL 2018, NON ENTRO IL 2014

Arriva la mediazione sulle armi in maggioranza. Ma i rapporti tra Draghi e Conte restano tesi

Il compromesso, forse, poteva essere trovato fin da subito, ma il premier ha preferito andare allo scontro

PAOLO DELGADO

Quando a fine mattinata Giuseppe Conte interviene al convegno organizzato al Senato sull'indipendenza energetica la crisi sembra quasi inevitabile. Il capo dei 5S non arretra di un passo, insiste sulla necessità di arrivare sì al tetto fissato dagli accordi del 2014 con la Nato, spese militari pari al 2 per cento del Pil, però non subito. Non entro il 2024, come indicano quegli accordi (anche se l'interpretazione che ne dà il governo è diversa) e neppure due anni dopo, ma nel 2030. Altrimenti, pur senza volere la crisi, i 5S sono decisi a votare contro l'aumento della spesa per le armi. Muro contro muro.

Poche ore e i muri si sgretolano. Il ministro della Difesa Guerini conferma l'obiettivo ma anche la gradualità invocata dall'ex premier. Obiettivo da centrare entro il 2028. Poco dopo arriva il semaforo verde del Movimento: «Bene così. È un passo verso le nostre posizioni». Potrebbe significare anche un passo verso quell'odg di tutta la maggioranza che il Pd insegue inutilmente da giorni ma la questione in fondo è secondaria: il disgelo, almeno su questo specifico punto, è avviato. Lascia però inesa una domanda centrale per avanzare ipotesi sul futuro del governo: era davvero impossibile arrivare a questa mediazione senza passare per la drammatizzazione estrema di martedì sera? Non avrebbero potuto chiudere la vicenda Draghi e Conte, nell'incontro faccia a faccia finito invece a

pesci in faccia? Esistevano peraltro diverse vie, insieme a quella indicata ieri da Guerini, per smussare gli angoli: davvero non potevano emergere già nell'incontro tra il premier e il suo predecessore?

La risposta è che evidentemente era del tutto possibile evitare la drammatizzazione ma Draghi, cogliendo di sorpresa Conte, ha preferito lo scontro, non ha voluto lasciare a Conte una via d'uscita che gli permettesse di cantare vittoria. Le motivazioni di una simile scelta sono diverse, in parte personali e in parte politiche. I due si sopportano pochissimo. La tensione quando si incontrano è inevitabile: affidare a un colloquio diretto la possibile mediazione è controproducente. Entrambi, inoltre, si trovano in posizione simile. Draghi è uscito ridimensionato dalla battaglia persa per il Quirinale e deve ora recuperare terreno e autorità. Conte non può arrivare alle prossime elezioni come leader di un partito decotto, senza più identità, condannato al ruolo ingrato di vassallo del Pd. Quindi deve puntare i piedi, dimostrare che i 5S hanno identità, ruolo e autonomia. Interessi entrambi legittimi ma confliggenti.

Poi c'è, almeno da parte di Draghi, un calcolo più complessivo. Il premier temeva che, dandola vinta anche solo in apparenza a Conte, avrebbe scoperto il vaso di Pandora delle richieste dei singoli partiti su ogni capitolo su ogni legge e decreto, di qui sino al giorno fatidico del voto. Per questo ha scelto di evitare la mediazione e di metterla invece giù quanto più dura possibile, costringen-



do Conte a quella che appare, in fondo a torto, come una retromarcia, quasi una resa. Sullo stesso Conte, infine, pesa un calcolo politico che non va scambiato per opportunismo: esiste una parte ampia, forse maggioritaria, del Paese che non si riconosce nell'atlantismo radicale di Draghi e di Letta. Oggi, con la eccezione della ex LeU troppo sbandata per essere significativa, quella parte d'Italia è priva di rappresentanza. È inevitabile che Conte si candidi a esserne rappresentante e portavoce. Tutti questi nodi non sono stati sciolti con il mercanteggiamento di ieri. Esistono e si ripresenteranno. Ma con quali esiti è impossibile dirlo, anche perché dipende solo in misura limitata dagli interpreti che si misurano sul palcoscenico italiano. L'obiettivo di Conte è tenere i piedi in due staffe:



to come «un passo verso di noi» dai pentastellati. Di «ottimo risultato» ha parlato infatti la capogruppo grillina a palazzo Madama, Mariolina Castellone, spiegando che l'accordo «sgombra il campo da dubbi che non avevamo né creato né voluto noi». Ovviamente sul decreto resta l'opposizione di Fra-

telli d'Italia, che attraverso la tattica parlamentare è riuscito a mettere in difficoltà il governo e ha provocato l'incidente tra Conte e Draghi. Ma il voto di Fd'I «è un voto contro il governo e il suo atteggiamento ma è anche un voto contro il ricatto dei 5 Stelle», ha annunciato Luca Ciriani, capogruppo di Fd'I

al Senato. Sullo sfondo, rimane la difficoltà di dialogo tra M5S e Pd, con il segretario dem, Enrico Letta, che in un tweet ha espresso tutta la sua irritazione per la tensione delle scorse ore. «L'Italia lascerebbe sbigottito il mondo intero se si aprisse ora una crisi di governo, che sarebbe dannosa per tutti noi e sarebbe tremendamente negativa per il processo di pace e per chi soffre per via della guerra - ha scritto sui social - Noi lavoriamo con impegno per evitarla». L'impressione tra molti parlamentari del Pd è che Conte stia schiacciando su una posizione sempre più vicina a quella di Alessandro Di Battista, cioè stia trasformando il Movimento 5 Stelle sempre più su un partito "di lotta" più che "di governo". Con relativo aumento dell'instabilità dell'esecutivo ma al tempo stesso consolidando la propria posizione politica nei confronti di quello zoccolo duro di militanti che non hanno mai digerito l'okay al governo Draghi. E che ora, sulla questione armi all'Ucraina e aumento delle spese militari, si stanno facendo sentire più che mai.

dell'inquilino della Farnesina, diventato negli ultimi tempi il più convinto atlantista dell'emiciclo e il più agguerrito rivale del contismo. Regolare una volta per tutte i conti con l'ex capo politico è diventata la priorità assoluta, dopo lo scontro consumato in pubblica piazza all'indomani dell'elezione del Capo dello Stato. Per questo Conte ha voluto forzare la mano, e dal braccio di ferro ingaggiato col presidente del Consiglio il leader pentastellato sente di esserne uscito vincitore. Perché la proposta del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, di spalmarne l'aumento della spesa militare fino al 2 per cento del Pil da qui al 2028 somiglia tanto all'indicazione avanzata dal Movimento a Draghi: graduale aumento degli armamenti sì ma entro il 2030, invece di quel 2024 sul quale il premier sembrava disposto ad aprire una crisi di governo. La crisi, per ora, è scongiurata e dal quartier generale pentastellato possono commentare soddisfatti: l'offerta di Guerini è «un buon passo verso le no-

cati pagamenti, il 15 per cento di famiglie e piccole medie imprese a febbraio non ha pagato luce e metano... ma in questi giorni il dibattito pubblico ci sta rendendo edotti di tutte le categorie di missili, di armi, di aerei», aveva detto in mattinata il presidente del Movimento, quando ancora lo spettro della crisi di governo aleggiava in Parlamento. Anche perché il timore dell'avvocato era che qualcuno prendesse sul serio la proposta di Ignazio La Russa di tagliare i fondi destinati al reddito di cittadinanza per reperire le risorse da investire in armamenti. Oppure che Draghi stesse pensando a uno scostamento di bilancio per onorare il patto con la Nato. «Ci è stato detto che gli scostamenti di bilancio non si possono fare, non si faccia uno scostamento di bilancio per gli armamenti...», sottolinea l'ex premier prima in pubblico e poi davanti ai suoi senatori riuniti in assemblea per decidere il da farsi sul decreto Ucraina. Il ragionamento contiano convince e compatta il Gruppo. E ottiene il plauso di quanti, dall'e-



rappresentare quella parte di elettorato tirando l'elastico ma senza mai romperlo, un po' come ha provato a fare Salvini sul Green Pass. Il compito dell'ex premier è più facile di quello del leghista, perché non deve vedersela con un competitor agguerrito come è stata Meloni per il leghista. Ma è anche molto più delicato perché il Green Pass era una faccenda italiana, la campagna di Conte si svolge invece sotto lo sguardo attento e anche severo degli alleati occidentali. La possibilità di tirare l'elastico dipende dunque in buona parte dalla situazione sul fronte della guerra guerreggiata e della guerra economica nella quale è impegnato l'occidente. Se il quadro dovesse diventare ancora più drammatico, mantenere l'equilibrio diventerà impossibile.

L'avvocato rivendica la vittoria del M5S e sfida Di Maio e Letta sulla nuova linea

Il presidente 5S soddisfatto per aver costretto il premier a cambiare posizione sulla spesa Nato

ROCCO VAZZANA

Ha aspettato che la sua leadership venisse legittimata da un nuovo voto degli iscritti prima di lanciare la sua "crociata pacifista" contro il governo di cui il Movimento 5 Stelle fa parte. Giuseppe Conte voleva avere le spalle coperte dal consenso prima di fare la sua mossa, soprattutto per disarmare il dissenso interno, che in estrema sintesi ha i connotati di Luigi Di Maio. Così l'avvocato di Volturara Appula è uscito allo scoperto con uno scatto di reni, spiazzando tutti: il ministro degli Esteri e l'alleato Enrico Letta, fino a ieri abituato a maneggiare un interlocutore mansueto. Quel no deciso all'aumento delle spese militari fino al 2 per cento del Pil si è trasformato così nella molla per uscire dall'ombra e ridisegnare il profilo politico di un M5S ormai sbiadito. E la sfida a Draghi serve all'ex premier anche per riprendere il controllo di un partito allo sbando e ridimensionare il ruolo (e la linea)



stre posizioni», fanno sapere i grillini. «Fino a ieri ci davano degli irresponsabili perché chiedevamo di far slittare il termine». Perché - è questa la nuova linea contiana sposata da buona parte degli esponenti di governo 5S - non si possono spendere 10 o 15 miliardi in armi dopo due anni di Covid che hanno definitivamente cambiato l'agenda politica delle priorità. «Leggevo sul Sole 24 Ore di un boom di man-

sterno, guardano con interesse al riposizionamento pentastellato. A partire da Alessandro Di Battista, negli ultimi giorni sempre più attivo nel sostenere il "nuovo corso" che allontana il partito dall'influenza di Luigi Di Maio. Ma ad esultare è anche l'ala sinistra del Parlamento (e non solo) per cui l'ex premier potrebbe rappresentare una piccola zattera su cui salire alle prossime elezioni politiche. Ed è anche a quel mondo che Conte vuole parlare, agli elettori delusi dal Pd alla ricerca disperata di una nuova rappresentanza e che sulla "pace" sono disposti a rivedere le loro opinioni sul Movimento. Enrico Letta e Luigi Di Maio sono avvisati: il M5S da oggi proverà a seguire una propria strada.



DISPONIBILITÀ DEL GOVERNO A FAVORIRE IL PROCESSO DI PACE

Draghi parla al telefono con Putin e chiede la fine delle ostilità

«**P**residente Putin, la chiamo per parlare di pace». Con queste parole, pronunciate dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, si è aperta la telefonata di ieri tra i due leader, durata poco meno di un'ora. È stato il primo colloquio tra i due dall'inizio della guerra, dopo che un contatto era previsto proprio il 24 febbraio, giorno d'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina ed era stato di conseguenza annullato dallo stesso Draghi. Secondo palazzo Chigi, Draghi ha sottolineato «l'importanza di stabilire quanto prima un cessate il fuoco, per proteggere la popolazione civile e sostenere lo sforzo

negoziale» e ha ribadito «la disponibilità del governo italiano a contribuire al processo di pace, in presenza di chiari segni di de-escalation da parte della Russia». Per il Cremlino, il presidente russo ha riferito sugli sviluppi dei negoziati tra le delegazioni di Mosca e Kiev e sulla richiesta russa di prevedere in rubli il pagamento delle forniture di gas.

In ogni caso il dialogo rientra nel giro di telefonate che i leader europei stanno avendo con Putin per cercare di tenere aperto un canale di confronto diretto e parallelo ai negoziati in corso in Turchia. Lo Zar ieri ha parlato anche con il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, mentre i colloqui

con il presidente francese Macron sono all'ordine del giorno.

In questa fase dello scontro, l'inquilino di palazzo Chigi sta cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, sostenendo con forza Kiev, tanto a dare la disponibilità dell'Italia a farsi da garante assieme ad un'altra manciata di paesi per la futura sicurezza dell'Ucraina, e al tempo stesso riaprendo un canale di confronto con Putin che finora era sbarrato. Per due motivi: sia per l'annoso problema delle forniture di energia, visto che ormai appare evidente come sanzioni che riguardino petrolio e gas non possono essere adottate dall'Ue data la contrarietà di Germania e Italia, sia perché la trattativa condotta dal presidente turco Erdogan sta dando i primi, piccoli frutti.

Su questo fronte tuttavia le notizie sono discordanti, perché se come riporta l'intelligence statunitense le truppe russe di stanza attorno a Kiev stanno facendo marcia indietro verso la Bielorussia per rifornimenti, dall'altra i bombardamenti su Kharkiv, Mariupol e Chernikiv non si fermano, come ricordato dal presidente ucraino Zelensky. **G.P.**

GIACOMO PULETTI

Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza Politica a Bologna, spiega che «la leadership di Conte è notoriamente inadeguata e ora teme che gli sfugga la parte a sinistra del Movimento» ma che nella rivalità tra il presidente del Consiglio e il suo predecessore «Draghi la sta prendendo con filosofia, perché sa da tempo che il M5S non è l'alleato affidabile per eccellenza». Sul futuro della guerra e di Putin è netto: «Quando qualcuno inizia una guerra e non la vince poi è ovvio che qualcun altro ne chiede la testa, o quantomeno il posto».

Professor Pasquino, da cosa deriva la battaglia del M5S sull'aumento delle spese militari?

Da un lato, come sempre per i Cinque Stelle, c'è

GIANFRANCO PASQUINO
POLITOLOGO

«LA LEADERSHIP DI CONTE È NOTORIAMENTE INADEGUATA E ORA TEME CHE GLI SFUGGA LA PARTE A SINISTRA DEL M5S, VISTO CHE LA A DESTRA È GIÀ CON DI MAIO»

«Si sa, i grillini non sono alleati affidabili, il premier la prenderà con filosofia»

un problema di insipienza, nel senso che non sanno cosa vogliono e non sanno come ottenere quello di cui non sono nemmeno convinti. In più, rispetto alla Russia hanno avuto un atteggiamento ambiguo visto che una parte è putiniana e quindi questo atteggiamento non mi sorprende. L'aumento della spesa militare fino al 2 per cento del Pil è già stato deciso nel 2014 e quindi stiamo solo adempiendo a un impegno del passato. **Pensa che questa situazione porterà a una rottura dell'alleanza con il Pd?**

La leadership di Conte è notoriamente inadeguata e ora teme che gli sfugga la parte a sinistra del Movimento, visto che quella a destra è già con Di Maio. I rapporti tra Pd e Cinque Stelle non sono mai stati buoni. Prima conveniva a Letta che non apparissero così cattivi come ora ma detto questo è anche vero che il M5S non ha altro luogo dove andare. I grillini hanno bisogno del Pd e viceversa quindi forse sperano che il tempo sistemi i guai di una collaborazione comunque molto difficile.

Crede che la maggioranza di governo sia a rischio?

Potrebbe esserci uno strappo da parte del Movimento, ma se dovesse accadere sarà comunque di una parte, non di tutto il gruppo parlamentare. Anche perché se Conte strappa si ridurrebbe ancora di più il numero dei parlamentari grillini ma in ogni caso una parte di loro rimarrà con Di Maio e con il governo.

Fino a dove arriverà lo scontro tra Conte e Di Maio?

Draghi la sta prendendo con filosofia. Sa da tempo che il M5S non è l'alleato affidabile per eccellenza, per usare un eufemismo, e spera che gli eventuali vuoti del Movimento possano essere colmati in qualche modo, magari politicamente, anche se non in maniera esplicita, anche da Fratelli d'Italia. Certamente con una crisi di governo

daremmo un'altra prova di inaffidabilità ma quello che conta sono le posizioni degli esponenti più in vista, da Draghi a Gentiloni, fino a Di Maio. E poi c'è sempre Mattarella a fare da garante.

Come vede il centrodestra in questa partita?

La meglio messa è Meloni, mentre gli altri sono malconci. Berlusconi è declinante e non conta quasi più nulla, Salvini deve riprendersi dagli errori fatti in passato ma non sarà facile. Gli elettori premiano Meloni per la coerenza e perché ora c'è bisogno del rafforzamento della difesa nazionale ed europea.

A proposito: come giudica la risposta dell'Ue di fronte alla crisi ucraina?

Credo che dopo l'esperienza del Covid, sulla crisi ucraina l'Ue stia agendo con molta rapidità. Il problema è riuscire a supplire alle fonti energetiche che stanno venendo meno e anche su questo è necessario un forte coordinamento. Draghi ha suggerito un metodo, vediamo se i soliti Paesi Bassi, Danimarca e altri seguiranno questa strada. Il tema della difesa comune europea purtroppo non si risolve con la bacchetta magica ma i primi passi sono stati fatti: vediamo se saremo in gra-

do di portare avanti la questione.

Finirà con Donbass e Crimea alla Russia e Kiev nell'Ue ma fuori dalla Nato?

Finora l'Ue ha offerto l'adesione a Kiev e sta accettando le sue richieste finendo armi. I negoziati stanno proseguendo, certo si può fare sempre meglio ma l'importante è fare tanti passi avanti piuttosto che farne uno lungo rapidamente e magari sbagliato. Penso che la ciambella di salvataggio dell'Ucraina sia proprio l'adesione all'Ue e così facendo si allargherebbe il perimetro della democrazia nel vecchio continente.

Crede all'ipotesi di una cacciata di Putin dall'interno, per mano dei quadri di Mosca?

Quando qualcuno inizia una guerra e non la vince poi è ovvio che qualcun altro ne chiede la testa. O quantomeno il posto. Putin uscirà indebolito e se gli oligarchi troveranno qualcuno in grado di sostituirlo cercheranno di spodestarlo. Anche perché molti di loro ci hanno rimesso un sacco di soldi, a partire dagli yacht e dai lussi ai quali erano abituate e ai quali ora devono rinunciare.

PRIMOPIANO

IL VERO E PROPRIO “PARTITO DI PUTIN” È QUELLO CREATO E PAGATO DIRETTAMENTE, O ATTRAVERSO AFFARI CONVENIENTI, DAGLI UOMINI DI PUTIN

ALDO VARANO

Partiamo da un dato di fatto: il Partito di Putin in Italia è quello più vasto, ampio e potente tra quelli esistenti nelle nazioni dell'Europa occidentale che fanno parte della Nato. Per questo serve una precisazione indispensabile subito per non alimentare confusione, distorsioni e caccia alle streghe: l'espressione “Partito di Putin” (molto usata a partire dai fatti d'Ucraina, ma già presente prima in Italia) è imprecisa e perfino depistante perché unifica fenomeni politici e culturali decisamente diversi. “Il partito di Putin” in Italia comprende una vera e propria struttura organizzata, con mezzi economici, gruppi dirigenti e leader. Ha quadri operativi al suo servizio e personaggi che per quel partito lavorano consapevolmente sulla base di obiettivi da raggiungere e probabilmente a stretto giro con personaggi e personalità della politica e della cultura della Russia.

Guai a confondere questa struttura, cioè il vero “Partito di Putin”, con l'area politica e culturale originata dalla sedimentazione di fasi storiche in cui il rapporto tra l'Italia e la Russia è stato mediato dal sogno e dall'illusione dell'Ottobre rosso di Lenin. Il periodo in cui nel nostro paese si cantava

Quei putiniani d'Italia: tra caro vecchio anti-atlantismo e partiti a “libro paga”

La guerra ha fatto esplodere vecchi veti e nuovi “imbarazzanti” legami con Mosca

“E noi faremo come la Russia...” naufragato una prima volta nell'89 del secolo scorso e definitivamente affondato con l'aggressione all'Ucraina di un mese fa. In quest'area, ormai da decenni inquietata dalle dure repliche della storia, si sono ritrovate nel tempo componenti politiche e culturali di fenomeni distinti e diversi. C'è un pacifismo radicale di origine religiosa per ovvia e naturale sistemazione. Un'area di sofferenti coscienze cattoliche che in questi giorni hanno teorizzato la resa immediata de-

gli ucraini come gesto eroico, coraggioso e di responsabilità per rispetto della sacralità di ogni singola vita umana: niente armi a quel paese attaccato dalla Russia e resa immediata per risparmiare più vite possibili. Insomma, il progetto e il sogno che accompagna e alimenta il lavoro per un disarmo reale e totale come quello che immagina e propone Papa Francesco che però non ha mai chiesto all'Ucraina di arrendersi a Putin. Ha invece concentrato la sua testimonianza e la sua disponibilità ad operare

per una pace immediata. Un'area che può essere accusata di sbagliare. Che sembra ed a tratti è funzionale al partito di Putin con il quale, però, non ha nulla da spartire.

Mondo cattolico a parte, in quel blocco si sono ritrovati spezzoni politici e di opinione provenienti da altre culture, soprattutto del comunismo e del socialismo italiani dei decenni scorsi. Non bisogna mai dimenticare, nel valutare la varietà delle reazioni provocate dalla guerra di Putin, che italiano è stato il più robusto e

longevo partito comunista dell'occidente. E' vero che Berlinguer confidò al giornalista Giampaolo Pansa di sentirsi più sicuro vivendo nell'area della Nato. Ma è anche vero che in molti non gli perdonarono quell'affermazione. La sinistra italiana, quella che ha radicalmente preso le distanze dalla Russia prima dell'89, cioè il Psi, è stata sempre una forza minoritaria. Il suo più importante leader del Novecento, Pietro Nenni, rigettò il premio Stalin solo dopo l'arrivo dei carri armati in Ungheria (1956). Nel '64 quando si alleò con la Dc isolando comunisti perse quasi mezzo partito. Nacque il Psiup che quando altri carri armati russi spazzarono il tentativo di Dubcek in Cecoslovacchia (era il 1968), sostennero i russi. Aldo Agosti, storico della sinistra, sembra scrivere in anticipo una pagina del “Partito di Putin” quando ricorda “i cospicui finanziamenti che l'Urss assegnò al Psiup che incassò in 8 anni “2 miliardi e mezzo di lire dell'epoca”, anche per condizionare il Pci (a lungo finanziato dai russi) “il quale proprio in quegli anni – aggiunge Agosti – accenna a muoversi secondo direttrici più autonome da Mosca”. La destra, quella estrema, non ha mai subito il fascino dell'Urss. Ma quando la Russia ha buttato giù il partito comunista (il nemico!) e cancellato le statue di Lenin, chiudendogli qualsiasi ruolo in gran parte delle società contemporanee, la Russia è diventato un paese da guardare con attenzione e fiducia. E anche da questo mondo, che non fa parte del Partito di Putin, sono arrivati contributi al “Partito di Putin”.

Ma il vero e proprio “Partito di Putin”, che opera ovunque può, e particolarmente in Italia per le ragioni sovraesposte, è quello creato e pagato direttamente, o attraverso affari convenienti, dagli uomini di Putin. Lasciamo da parte la vicenda di Savoini e i pesanti coinvolgimenti di ambienti leghisti ancora al vaglio della magistratura. Ma fenomeni come la ricostruzione della nostra dipendenza energetica da Mosca è parte del racconto del partito di Putin.

La maglietta di Salvini e le diffuse dichiarazioni che da sempre vengono da una parte della Lega non sono necessariamente conseguenza della milizia nel “Partito di Putin”. Lo stesso si può dire delle imbarazzanti dichiarazioni seminate sulla Russia e su Putin da Beppe Grillo e Conte in passato (e ormai muto da quando è scattata l'aggressione all'Ucraina). Ma sono evidenti i repentini passi indietro e l'imbarazzo e le difficoltà di alcuni rappresentanti di quei partiti nei decisivi della vita politica italiana, specie dopo la svolta impressa dalla guerra ucraina. E sempre più frequente è l'impressione che ogni volta che la politica del paese s'incontra con l'Ucraina molti leader di quei partiti sono prontissimi a marce indietro che rischiano di indebolire il nostro paese. Sono loro la vera struttura del partito di Putin.

LA POLEMICA

Da ni-vax a filo-Russa è di nuovo bufera su Virginia Raggi

Da “ni vax” a “putiniana” d'Italia. È di nuovo bufera sull'ex sindaca Virginia Raggi che dopo aver strizzato l'occhio a chi rifiuta il vaccino, ora guadagna il titolo di filorussa. Non che l'esponente M5S abbia pubblicamente preso posizione sul conflitto in Ucraina, come del resto non ha mai espresso chiaramente la sua contrarietà al vaccino. Almeno non apertamente, scrive *Repubblica*, che ora tira fuori alcuni messaggi che Raggi avrebbe inviato nelle chat grilline: video, articoli e post attinti del web in cui si dipinge l'Ucraina come un paese «eterodiretto» dall'Occidente, con tanto di «battaglioni nazisti» sotto il controllo del governo. Propaganda inaccettabile, secondo gli esponenti capitolini di Italia Viva che ora ne chiedono le dimissioni da presidente della Commissione speciale su Expo 2030. Mentre la capogruppo Pd in Campidoglio Valeria Baglio chiede che Raggi smentisca pubblicamente.

Certo si potrebbe obiettare che esprimere dubbi su Kiev non significa sostenere Putin. E del resto lo stesso video rilanciato da Raggi ricalca la formula del “né... né”: «non si tratta di essere pro o contro la Russia, ma di essere neutrali». Ma sembra ormai innegabile un certo apparenamento tra i no vax e i putiniani nostrani, come dimostra l'esperienza della Commissione Dupre di Cacciari, Agamben & Co. Che ora rinuncia alla lotta contro la “dittatura sanitaria” e viira sul conflitto in Ucraina con un evento online, in programma sabato pomeriggio, dal titolo “La verità è la prima vittima della guerra. Dal coprifuoco pandemico al coprifuoco della ragione”. Ospite: il professore Alessandro Orsini.



PRIMOPIANO

Mosca gela la tregua e riparte alla carica: «La guerra continua»

Nessuna svolta concreta dopo i negoziati di pace a Istanbul
Ancora missili a Kiev, Croce rossa bombardata a Mariupol

ALESSANDRO FIORONI

«Non ci sono novità promettenti dai colloqui di pace a Istanbul». Se quella di martedì era stata la giornata che aveva suscitato qualche speranza per il raggiungimento almeno di un cessate il fuoco tra russi e ucraini, ieri è arrivata la gelata di Mosca. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha infatti affermato che i colloqui che si sono svolti in Turchia non hanno prodotto nulla che possa essere definito come 'molto promettente' o punto di 'svolta'.

La Russia dunque ha smorzato gli entusiasmi suscitati dal fatto che, non solo le due delegazioni si erano parlate per un'ora e mezza senza tensioni particolari al contrario delle altre volte, sulla base di alcune proposte di Kiev l'esercito di Mosca avrebbe allentato la pressione sulla capitale ucraina e sulla città di Cherniv. Ma per Peskov 'c'è molto lavoro da fare', segno che la strada per la pace è ancora lunga. Eppure qualche elemento di speranza non era così poco fondato. L'Ucraina infatti si era avvicinata alle richieste russe circa uno status di neutralità (seppur con la garanzia di alcuni paesi) tanto che il capo delegazione russo Medinsky ieri ha ribadito che 'per la prima volta, la parte ucraina ha messo per iscritto la sua disponibilità a soddisfare una serie di condizioni importanti per costruire relazioni normali e, spero, di buon vicinato con la Russia in futuro'.

'Il rifiuto di aderire alla Nato, la neutralità dell'Ucraina e la rinuncia alle armi nucleari e di distruzione di massa' insieme 'al rifiuto di schierare basi militari straniere e contingenti militari, nonché l'obbligo di condurre esercitazioni militari solo con il consenso degli Stati garanti, inclusa la Russia', sempre a quanto ha detto Medinsky, sembravano una base sufficiente per far tacere le armi almeno in alcune zone.

Ma come aveva fatto notare, quasi sommessamente, martedì il ministro degli esteri turco Cavusoglu alcune questioni 'più difficili andavano discusse più avanti nel tempo. Questioni che ieri si sono facilmente presentate. Prima fra tutte lo status della Cri-

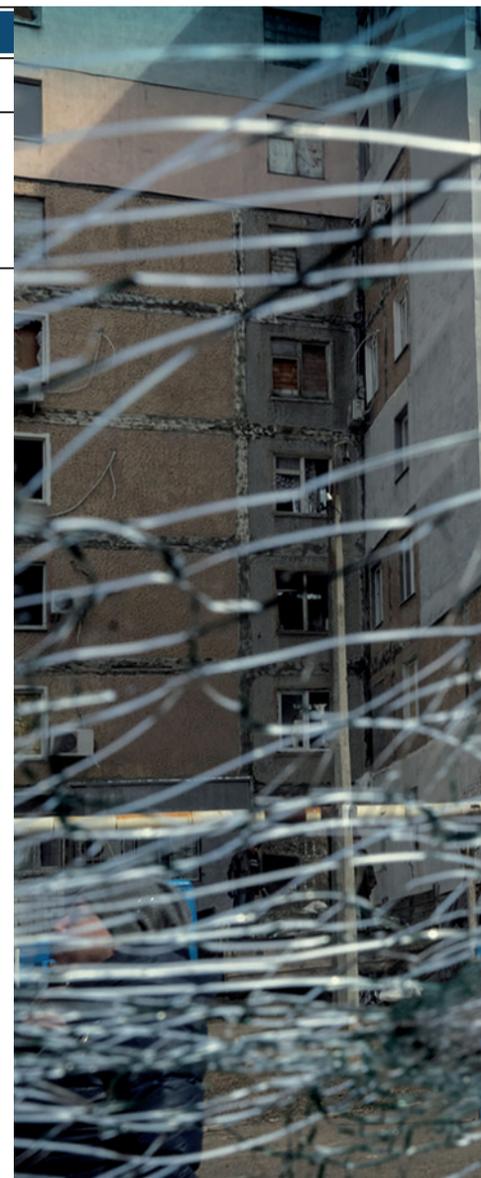
mea. Secondo gli ucraini si sarebbero dovute tenere delle consultazioni su base quindicennale in assenza di conflitti armati, su questo la Russia è irremovibile. Ieri Peskov parlando alla stampa russa ha detto che non c'è nulla da discutere perché la Crimea fa parte della Russia (a seguito di un contestato referendum del 2014) secondo la costi-

tuzione del paese.

Analogamente la posizione rispetto alle regioni russofone del Donbass, le repubbliche separatiste di Lugansk e Doenetsk sono da considerarsi autonome e non più sotto la giurisdizione del governo ucraino. Accettare questo per Kiev significa una cessione di sovranità che ha sempre nega-

to. Con questi ostacoli, a tratti insormontabili, i colloqui comunque andranno avanti e molto dipende anche dall'andamento della guerra. Nonostante le promesse russe di un allentamento delle operazioni militari anche ieri i missili sono caduti nella regione di Kiev, colpiti complessi residenziali e infrastrutture sociali. Anche Cherniv non è stata risparmiata e comincia a scricchiolare anche l'analisi fatta del Pentagono che vedeva un ripiegamento sostanziale delle truppe russe dall'area della capitale. Gli ucraini hanno cercato di dare una spiegazione secondo la quale non si tratterebbe di una ritirata ma di una manovra diversiva per dividere l'esercito di Kiev, distogliendolo dalla difesa del sud est. Stessa situazione a Kharkiv bersagliata ormai dall'inizio della guerra. Da Mariupol continuano a giungere notizie contrastanti, i russi affermano di controllare ormai tutta la città ma ieri il difensore civico dell'Ucraina ha riferito che è stata bombardata la sede della Croce Rossa, dalla pioggia di missili avrebbero fatto le spese anche i locali della sede di Mariupol della Missione consultiva dell'Ue in Ucraina (Euam).

Su una possibile pace pesa però anche l'atteggiamento di altri paesi direttamente interessati al conflitto, a partire dallo scetticismo americano e dalle significative parole pronunciate ieri dal vicepremier britannico Dominic Raab il quale si è mostrato molto cauto sull'eventualità che il Regno Unito diventi un Paese garante della sicurezza dell'Ucraina. Secondo Raab infatti 'dipenderebbe da cosa comporta, siamo stati chiari sul fatto che non vogliamo uno scontro militare diretto con la Russia'. Il fronte diplomatico internazionale non è comunque fermo, ieri si è svolto un colloquio telefonico fra il presidente del Consiglio italiano Draghi e Putin mentre Biden ha sentito di nuovo Zelensky.



DA RETE4 A LIBERO, LA METAMORFOSI DEI MEDIA VICINI ALLA DESTRA

Applaudivano le bombe americane sull'Iraq oggi mettono all'indice l'imperialismo di Biden

DANIELE ZACCARIA

Dopo l'11 settembre hanno benedetto la guerra infinita di George W. Bush, l'export della democrazia con i cacciabombardieri, le derive islamofobe dei neo conservatori di Washington, insomma tutto il campionario degli intellettuali *embedded*,

da bellicosi atlantisti gonfi di karma occidentale quali erano. Per questo fa un po' impressione osservare oggi i media vicini alla destra italiana (da *Libero* alla *Verità*, passando per *Panorama* e per gli schermi di *Rete4*) scagliarsi contro l'imperialismo americano, bacchettare l'infido expansionismo della Nato cui attribuiscono le principali responsabilità del

conflitto in Ucraina e sparare a zero su Volodymyr Zelensky, liquidato come un povero idiota che sta portando il suo popolo alla rovina, come non mancano di sottolineare Vittorio Feltri e Maurizio Belpietro tanto per citare due nomi noti al pubblico. C'è persino lempatica condanna dell'invio di armi a Kiev che «aumenterà il numero di vittime».

Su Vladimir Putin appena qualche critica di circostanza per non apparire troppo schierati, ma con la convinzione che «non è possibile giudicare la Russia con i parametri della democrazia liberale» come ha spiegato il vicedirettore della *Verità* Francesco Borgonovo, opinionista fisso del pirotecnico talk show di *Rete4 Fuori dal coro*. Il programma

condotto da Mario Giordano in questo mese di guerra ha ospitato decine di esperti, giornalisti, editori, analisti militari con posizioni «non allineate», ha anche intervistato Alexander Dugin, il filosofo che si dice ispiri i pensieri del capo del Cremlino per il quale è in corso un «conflitto di civiltà», tra la Russia identitaria e tradizionalista e la molle e decadente società liberale. La mutazione antropologica della destra in Occidente è plasticamente rappresentata da questo slittamento. Prima i blocchi nazionalisti e populistici hanno scippato alla sinistra «amica delle banche» il monopolio delle politiche sociali, ora si prendono anche la retorica pacifista e anti-americana, completando l'opera di cannibalizzazione.

L'INIZIATIVA

Avvocati in tempo di guerra. Webinar del Coa di Milano dedicato ai legali ucraini

GIULIO LAI

L'Ordine degli avvocati di Milano, la Fondazione forense e la Commissione rapporti internazionali (Crint) del Coa meneghino organizzano un webinar sulla piattaforma Zoom, intitolato "Gli avvocati in tempo di guerra". L'evento in programma oggi, con inizio alle 15, sarà trasmesso anche sulla pagina Facebook del Coa di Milano. La partecipazione consentirà di acquisire i crediti formativi. I lavori saranno aperti e moderati dall'avvocata Francesca Maria Zanasi e Chairman Crint Milano. A moderare, oltre a Zanasi anche Gennaro Grimolizzi del quotidiano *Il Dubbio*. Sono previsti gli interventi di Maria Masi, Lidia Izovitova (Associazione degli avvocati d'Ucraina), Vinicio Nardo, Francesco Greco, Victoria Gaivoronska (presidente dell'Ordine degli avvocati di Kharkiv), Serghiy Moroz (Consigliere Ordine avvocati di Kharkiv), Francesco Brugnattelli e Ugo Poletti (fondatore e direttore *Odessa Journal*).

di mezzo" di questo scontro: comunque vada, ne uscirà perdente – città e infrastrutture rase al suolo, e ci vorranno decenni per ricostruire, un'emorragia di cittadini a milioni e chissà mai se torneranno, un odio verso i vicini che non basteranno generazioni a placarlo – e vincente nello stesso tempo, perché l'immagine di una indomita resistenza contro un nemico enormemente più forte resterà nella storia, e non solo nella loro. E Putin?

Che si alimenti, intorno questa guerra, una narrazione da "scontro di civiltà" non è solo "colpa dell'occidente": Putin stesso ha più volte additato la corruzione, la disuguaglianza, la censura, l'ipocrisia come un male delle società occidentali (non molto tempo fa irrise Macron che caricava i gilet gialli e poi si ergeva a protezione dei dissidenti russi). Gioca su un doppio registro – a uso interno e a uso esterno: siamo storicamente un impero e siamo storicamente un paese con un esperimento sociale che funziona meglio del capitalismo e della sua finta democrazia. Se gli obietti che non c'è democrazia e rappresentanza reale – ti risponde: E allora, gli afro-americani? Se gli obietti che c'è una minoranza di persone, gli oligarchi, che hanno accumulato fortune immense – ti risponde: E allora l'uno per cento globalista?

Putin non ha mai avuto interesse a una guerra-lampo. Ha occupato la scena globale da più di un mese, e tutti i notiziari del mondo si aprono e si chiudono con le ultime dall'Ucraina e dalla Russia. Da lui si precipitano i potenti del mondo, a ciascuno dei quali riserva un differente tavolo. E gli israeliani, e i turchi, e i cinesi – sono tutti lì, da lui, a vedere come trovare una via d'uscita. Putin è al centro del mondo – e sinora tutto sommato a lui è costato poco: la distruzione dell'Ucraina e le migliaia di soldati e l'enormità di mezzi mandati avanti. Ha scombuscolato l'Ue, creato fratture all'interno di ogni paese, e con la questione di quale soluzione cercare e con la questione dell'aumento della spesa militare. Putin non è Pirro. Il "pericolo" che Putin rappresenta non è perciò nella sua "avidità territoriale", come se stesse già programmando di invadere la Polonia e i Paesi baltici, dopo l'Ucraina. Putin, piuttosto, ha "fermato" la globalizzazione, che ha sempre fatto leva sull'idea che il mercato è la soluzione ai conflitti e supera le barriere e i confini, ricordando al mondo che esiste un'altra, più antica legge, a regolare le questioni fra stati: la legge della forza. Si invade, si bombarda, si rade al suolo, e poi ci si può anche sedere a un tavolo a "trattare". Ecco, è questa la "vittoria di Putin": un mondo multipolare – come si ama dire adesso – non è un mondo più pacifico e pacificato, ma è un mondo dove possono scoppiare molti conflitti. E da ora possiamo solo sperare che questo non significhi che solo la forza potrà regolarli.

Come il conflitto del Cremlino ha fermato la globalizzazione

La legge della forza polverizza l'utopia del mercato senza frontiere E permetterà allo zar di sedersi al tavolo delle potenze mondiali

LANFRANCO CAMINITI

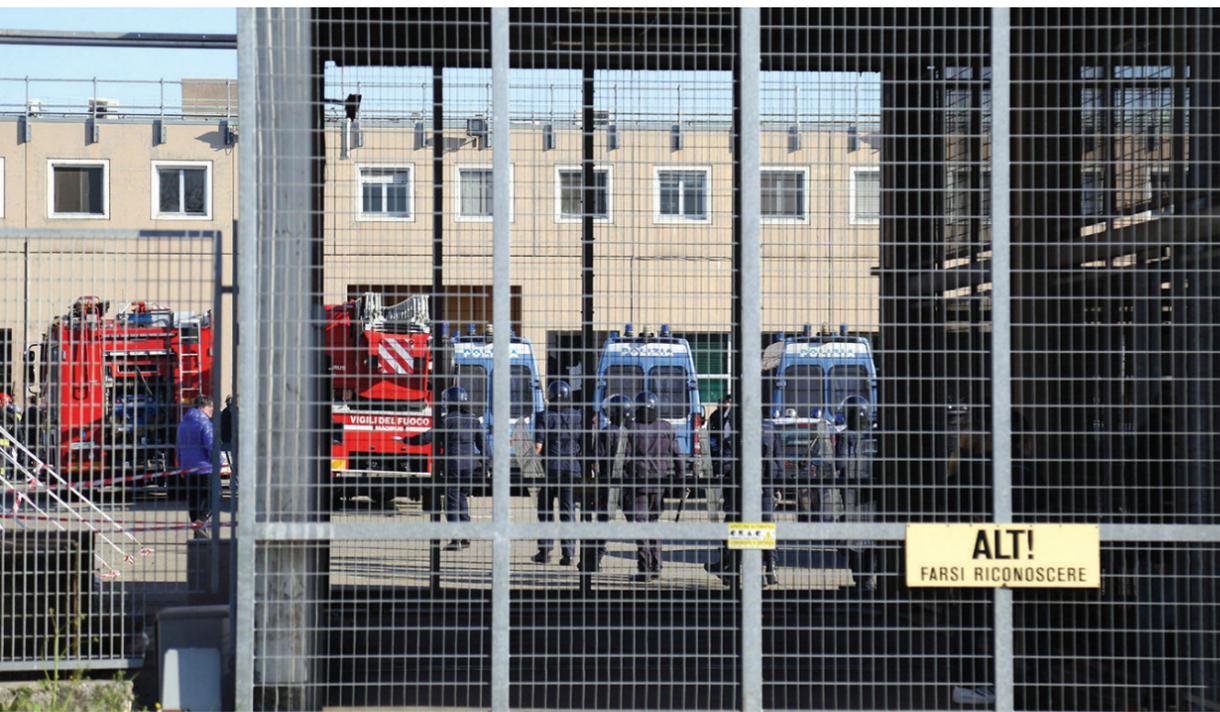
Scrive su Twitter, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, a commento degli incontri tra la delegazione ucraina e quella russa per le trattative: «Un conflitto prolungato non è nell'interesse di nessuno, mentre con una pace giusta non ci saranno perdenti». Come fare che nessuno risulti perdente – sembra questo il dilemma delle cancellerie internazionali. Nella teoria dei giochi, un gioco "a somma zero" descrive una situazione in cui il guadagno o la perdita di un partecipante è perfettamente bilanciato da una perdita o un guadagno di un altro partecipante in una somma uguale e opposta. Se alla somma totale dei guadagni dei partecipanti si sottrae la somma totale delle perdite, si ottiene zero. Invece, situazioni in cui i partecipanti possono guadagnare o perdere insieme sono indicate come giochi "non a somma zero". A esempio, se un paese con un eccesso di banane commercia con un altro paese che ha un eccesso di mele, entrambi trovano beneficio nella transazione: si è quindi di fronte a un gioco non a somma zero. Però, se uno esporta bombe e l'altro esporta sanzioni – possono perdere insieme. È

la teoria dell'equilibrio di John Nash. In sostanza, quando ci sono dei rivali tanto forti da non consentire che nessuno dei due o più contendenti sia un vincitore netto, la cosa migliore è non giocare e in guerra, ovviamente, non combattere e dividere la posta in palio. Si fece molto riferimento alla teoria dei giochi durante la Guerra fredda: quale sarebbe stata la migliore risposta degli Stati Uniti nel caso in cui l'Urss avesse attaccato? Anzi, ci fu un film negli anni Ottanta – *Wargames* in cui un giovane smanettone, David, riusciva a entrare nel supercomputer che sovrintende il conflitto atomico, e a sfidarlo in una guerra virtuale, assumendo il ruolo dei russi: Joshua, questo il nome del supercomputer, però fa scattare negli americani tutta la catena di comando di fronte a un possibile attacco, che loro interpretano come reale, finché alla fine si riesce a distrarlo con altri giochi. «Vincitore: nessuno», dirà Joshua «l'unica mossa vincente è non giocare». La leggenda narra che Ronald Reagan rimase talmente impressionato dal film da dare avvio a un programma di procedure molto più accurato e affidabile. L'avessero detto a Pirro, di non sfidare i Romani, però non avrebbe dato retta. Fu dopo la

battaglia di Heraclea che disse: «Un'altra vittoria così e sarò perduto», cosa che puntualmente si verificò a Ascoli Satriano, e alla fine noi lo ricordiamo per quello, per il senso di quella locuzione: una vittoria di Pirro, quando quello che hai perso, benché sei risultato vincente in uno scontro, ti ha talmente indebolito che perderai la guerra. E la faccia. Accadrà così anche a Putin? C'è un possibile punto di equilibrio oggi nel conflitto in atto per cui nessuno dei due, Zelensky e Putin, possa essere considerato un vincitore o meglio: nessuno dei due possa considerato perdente? E davvero sta tutto nelle trattative su quale debba essere lo statuto del Donbas e della Crimea e quale la definizione di neutralità per l'Ucraina, protetta e garantita da altre potenze? O la vera partita in gioco sta "fuori del conflitto"? Cos'è che si sta giocando in Ucraina? Bisogna tornare per un momento al 2014, quando dopo l'intervento militare russo in Crimea, Barack Obama si auspicò che quella crisi si risolvesse con una "de-escalation" e non con un gioco al rialzo che alla fine sarebbe costato carissimo non solo a Mosca ma all'Occidente intero: se la Russia fosse andata avanti, le sanzioni sarebbero state più du-

re, non più blocco dei visti e azioni mirate. In caso di escalation, disse Obama, «faremo molto di più, ci saranno sanzioni commerciali, contro il settore finanziario in genere, contro il settore militare e progetti ingegneristici internazionali della Russia. Potrà essere colpito anche il settore dell'energia. Il costo sarà elevatissimo. E ci saranno costi per alcuni dei nostri alleati, più esposti di altri a un interscambio con Mosca. La Russia oggi è una potenza regionale che cerca di minacciare i suoi vicini partendo da una posizione di debolezza, non di forza». Infine, escluse che la Nato potesse intervenire per proteggere l'Ucraina che non fa parte dell'Alleanza Atlantica. Vice-presidente americano era Joe Biden. E siamo qui. Come una profezia che si auto-realizza. L'aggressione russa ha fatto precipitare tutto, ha reso reale quello che le parole temevano come possibile, indicavano come virtuale. Putin non ci sta a essere considerato la "potenza regionale" di Obama – vuole il suo posto al sole tra le grandi potenze del mondo. E Biden non ci sta a essere considerato a capo di un impero inesorabilmente in declino, per cui ognuno può fare quello che vuole e gli americani stanno a guardare. L'Ucraina è la "terra

Nelle testimonianze raccolte dalla Procura si parla di detenuti ammassati in uno stanzone, ammanettati, presi a manganellate e alcuni denudati. Tra loro persone semi coscienti per l'abuso di metadone. Era l'8 marzo 2020



La mattanza di Modena violenze e torture da “macelleria messicana”

DAMIANO ALIPRANDI

Ammassati in una stanza vengono obbligati con lo sguardo a terra, alcuni sarebbero stati denudati con la scusa della perquisizione, e via a una violenta scarica di manganellate e ceffoni. Emerge un vero e proprio massacro che ha luogo in un locale situato in un caserme attiguo al carcere di Modena, prosegue durante il viaggio notturno in pullman e non si esaurisce quando i detenuti giungono al penitenziario di Ascoli Piceno. Tanti di quei reclusi denudati e picchiati nel caserme dell'istituto carcerario Sant'Anna di Modena erano già in stato di alterazione dovuto da mega dosi di metadone assunte durante la rivolta dell'8 marzo 2020.

Sono soprattutto reclusi stranieri a essere stati picchiati, tanti di loro - com'è detto -, in stato di incoscienza dovuto dall'assunzione elevata dose di droga e psicofarmaci. Ma tra loro c'era anche Salvatore Piscitelli, l'uomo che in seguito - trasferito nella notte al carcere di Ascoli Piceno assieme agli altri - morirà dopo essere stato trasportato di urgenza in ospedale con un oggettivo ritardo rispetto alla richiesta di aiuto da parte dei suoi compagni di cella. Come già riportato da *Il Dubbio*, la procura di Ascoli Piceno ha presentato la richiesta di archiviazione. L'associazione Antigone, tramite l'avvocata Simona Filippi, ha avanzato opposizione.

E L'AGENTE MINACCIÒ: «ADESSO FACCIAMO UN ALTRO G8!»

Ma dagli atti della vicenda Piscitelli emergono altri dettagli che, se confermati dalle indagini tuttora in corso, dipingono un vero e proprio “sistema” di abusi e torture attuato da alcuni agenti penitenziari di almeno tre istituti penitenziari diversi: oltre a quelli di Modena, anche di Bologna e di Reggio Emilia giunti come rinforzo. E questo, sottolineiamo, riguarda la presunta mattanza avvenuta nel carcere Sant'Anna a fine rivolta. *Il Dubbio* ha potuto visionare in esclusiva gli atti. Sono diverse testimonianze di detenuti raccolte dalle Pm della procura modenese e tutte convergono su una vera e propria “macelleria messicana”, tanto che -

me testimonia un detenuto - c'è stato un agente penitenziario, una volta entrato nella stanza del caserme, che avrebbe urlato: «Adesso facciamo un altro G8!». Il ricordo va inevitabilmente ai terribili fatti della scuola Diaz avvenuti a Genova nel 2001, quando la polizia fece irruzione e al grido «Adesso vi ammazziamo», picchiò i ragazzi del coordinamento del Genoa Social Forum.

DOPO LA RIVOLTA LE VIOLENZE INAUDITE SU CIRCA OTTANTA DETENUTI

Ritorniamo ai fatti di Modena emersi dalla ricostruzione delle testimonianze raccolte dalla procura. L'8 marzo 2020 scoppia una violenta rivolta, prendono fuoco alcune sezioni, compreso l'ufficio di comando. Scene apocalittiche. Alcuni detenuti riescono a prendere le chiavi lasciate dagli agenti, mettendo così in salvo altri reclusi rimasti chiusi in cella. Man mano gli agenti hanno indirizzato i detenuti nel campo dicendo loro di rimanere lì, tranquillizzandoli perché non sarebbe successo niente. Dopodiché, man mano, sarebbero stati ammanettati e costretti a rimanere con la testa abbassata. Hanno attraversato due porte carraie, fino a giungere in un specie di caserme e ammassati dentro una stanza. Dalle testimonianze raccolte in atti emerge che diversi detenuti sarebbero stati manganellati, insultati e riempiti di spunti lungo il corridoio che portava al locale. Alcuni detenuti, soprattutto stranieri, entravano nello stanzone già con la testa sanguinante. All'interno c'erano agenti penitenziari che provenivano sia da Bologna che da Reggio Emilia. Alcuni testimoni li hanno riconosciuti perché precedentemente erano stati reclusi in quei penitenziari.

A tutti i detenuti ammassati nello stanzone, circa una ottantina, sono state fatte togliere le scarpe e costretti a rimanere seduti per terra. Ed è in quel momento che diversi reclusi avrebbero ricevuto ulteriori manganellate in faccia, nei fianchi, sulle gambe. «Ad esempio c'era un ragazzo straniero - racconta alle Pm un testimone -, non so se tunisino o marocchino. Si vedeva che era in condizioni pietose, al livello di... non so cosa avesse assunto, e gli hanno dato un sacco di manganellate a questo qua, in faccia, in testa, questo ha fatto uno, due, tre, quattro metri e si è accasciato a terra».

LETTERE DAL CARCERE

SALVATORE PISCITELLI STAVA GIÀ MALE ED È STATO MANGANELLATO

Altri detenuti, come dicono più testimoni ascoltati, sono stati fatti completamente spogliare con la scusa della perquisizione. In quella caserma giunse anche Salvatore Piscitelli. Secondo un altro testimone sentito dalle Pm, era già in condizioni particolari. «Quando lui è entrato già nella stanza lui tremava, tremava - racconta il detenuto -, io l'ho guardato e lui mi fa: “Mi hanno picchiato”». Testimonia che tremava così tanto, che un agente ha chiamato un'infermiera dell'ambulanza, che gli ha dato delle gocce. Un altro testimone racconta che avrebbero manganellato Piscitelli anche dentro quella famigerata stanza.

NEL TRASFERIMENTO UNO DI LORO È STATO LASCIATO A RIMINI E RIANIMATO

Non sarebbe finita lì. Nella notte diversi detenuti sono stati fatti salire nei pullman per trasferirli nel carcere di Ascoli Piceno. Durante il tragitto, un detenuto testimonia di aver visto agenti manganellare alcuni reclusi. Diversi di loro si sentivano male, uno in particolare gli usciva la schiuma dalla bocca e per questo motivo è stato portato al carcere di Rimini, quello più vicino. Giunti sul posto lo hanno messo sull'asfalto, è venuta l'ambulanza, gli hanno fatto una siringa e lo hanno rianimato con il defibrillatore. Ricordiamo che nel tragitto c'era anche Piscitelli che, a detta di alcuni testimoni, stava già visibilmente male.

Giunti al carcere di Ascoli Piceno, l'inferno non sarebbe finito. Sempre tutti i testimoni ascoltati convergono con il fatto che la visita medica effettuata appena sono entrati, sarebbe stata fatta superficialmente. Non solo. Un detenuto testimonia che, nonostante fosse visibilmente pieno di segni dovute dalle percosse, il medico di guardia gli avrebbe soltanto chiesto: «Hai qualche patologia? Prendi farmaci particolari?». A risposta negativa, «A posto, vai!». Tutto qui. Anche Piscitelli stava male, tanto è vero - come raccontano i detenuti -, gli agenti l'avrebbero fatto scendere dal pullman prendendolo per i capelli, perché lui non riusciva a camminare da solo. Un testimone racconta che alla visita medica, Piscitelli ha lasciato bisogni fisiologici sulla sedia. Scene indegne per un Paese civile.

LE VIOLENZE SAREBBERO PROSEGUITE ANCHE NEL CARCERE DI ASCOLI PICENO

Come risulta dalle testimonianze raccolte dalle Pm di Modena, al carcere di Ascoli sarebbero proseguite le violenze da parte degli agenti. Nella notte, i detenuti trasferiti hanno infatti avuto il sentore che potesse accadere di nuovo. Un testimone racconta di come il suo compagno di cella, un serbo, gli ha detto di ripararsi dietro di lui nel caso di una spedizione punitiva. Tutto tace. Ma è stata la quiete prima della tempesta. Il mattino seguente, una squadra di agenti sarebbero entrati nelle celle a manganellare. In seguito, per quasi 15 giorni, avrebbero proseguito la violenza senza manganelli, ma con gli schiaffi. Per quasi un mese sono rimasti scalzi e con gli stessi vestiti e biancheria intima. Emerge una omertà che avrebbe coinvolto non solo gli agenti, ma anche altre figure penitenziarie. Solo grazie all'esposto fatto da sette detenuti, è emerso tutto questo Sistema di torture e lesioni aggravate.

RESTA IL DUBBIO: TRA I MORTI C'ERA QUALCUNO DI QUELLI PICCHIATI?

Attualmente il fascicolo sulle violenze al carcere di Modena è ancora aperto. Alcuni agenti sarebbero stati identificati grazie al riconoscimento dei detenuti. Nove però sono le morti archiviate. Molti sono detenuti stranieri deceduti per overdose. Rimane il dubbio atroce: alcuni di loro sono quelli picchiati nella caserma del carcere Sant'Anna? Sappiamo che Piscitelli, per la cui morte Antigone ha fatto opposizione all'archiviazione, era tra quelli come dicono più testimoni. Su queste morti sarà investita la Corte Europea dei Diritti umani. Sulle violenze, ancora si attende l'esito delle indagini. Sullo sfondo c'è la commissione ispettiva del Dap istituita per le rivolte del 2020, ed è composta da un magistrato, tre direttori, due comandanti e due dirigenti. Darà risposte su questa ennesima mattanza che emerge dagli atti?

GRANDE ATTIVISMO DA PARTE DEI GRUPPI ASSOCIATIVI: ESSERE CONSIGLIERE, OLTRE ALL'INNEGABILE PRESTIGIO, È APPETIBILE SIA PER L'IMPORTANTE INDENNITÀ PERCEPITA SIA IN PROSPETTIVA DI CARRIERA

La corsa a Palazzo dei Marescialli è aperta: tutti vogliono un posto

Nonostante il "Palamaragate", la ventilata ipotesi di disaffezione da parte delle toghe è destinata a rimanere nel cassetto: «È pur sempre un luogo di grande potere...»

GIOVANNI M. JACOBAZZI

La campagna elettorale per l'elezione dei futuri componenti togati del Consiglio superiore della magistratura è ormai ai blocchi di partenza. I vari gruppi associativi stanno ultimando in questi giorni le liste dei candidati per le prossime elezioni. Unità per la Costituzione, la corrente centrista dell'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara, utilizzerà il sistema delle primarie. E lo stesso farà il gruppo progressista Area. Magistratura indipendente, la corrente moderata, ha optato invece per un rosa di nomi da sottoporre direttamente al voto dell'Assemblea nazionale degli iscritti. Questo grande attivismo da parte dei gruppi associativi è il segno evidente che la legge elettorale proposta dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia, un maggioritario con correttivo proporzionale unito all'innalzamento da 16 a 20 componenti, non subirà sostanziali modifiche in Parlamento, sbarrando la strada al sorteggio.

L'attivismo dei gruppi associativi delle toghe stride, infatti, con l'estenuante melina che sta andando in scena da mesi a Montecitorio dove è incardinato dal 2019 il testo. La riunione dei rappresentanti dei partiti di maggioranza sulla riforma Cartabia è stata aggiornata a domani mattina. E martedì è andato in scena l'ennesimo appuntamento a vuoto. Diversi parlamentari hanno stigmatizzato quanto accaduto, sottolineando di aver ormai perso il conto degli incontri effettuati con la ministra sulla riforma. In caso di ulteriori slittamenti è comunque pronto il voto di fiducia, che il premier Mario Draghi aveva inizialmente escluso, su tutto il pacchetto di riforme. E a quel punto nessuno fra i partiti, prevedibilmente, avrà il coraggio di votare contro il provvedimento, aprendo ad una crisi di governo dagli esiti incerti. Tornado, comunque, ai vari gruppi associativi, la ventilata ipotesi di disaffezione da parte delle toghe, dopo il "Palamaragate", sulle attività consiliari, è destinata a rimanere nel cassetto: le correnti avranno problemi nel gestire un surplus di candidature. Un surplus destinato nei prossimi giorni, quando il quadro delle candidature sarà chiaro, a creare più di un mal di pancia fra gli esclusi. «Il Csm rimane sempre un luogo

di grande potere», ha detto il giudice del tribunale di Ragusa Andrea Reale, esponente di Articolo 101, il gruppo nato per contrapporsi alle correnti, commentando questo probabile overbooking di candidati. Anche Articolo 101, comunque, parteciperà alle prossime elezioni per il rinnovo della componente togata del Csm. La modalità per individuare i suoi candi-

dati per Palazzo dei Marescialli sarà quella del sorteggio. Nei mesi scorsi tale sorteggio è stato già effettuato ed è stato costituito un paniere di potenziali eleggibili. Nei prossimi giorni si procederà ad una scrematura fra chi accetterà di essere successivamente votato e chi invece rinuncerà.

Essere consigliere del Csm, oltre all'innequivocabile prestigio, è ap-

petibile sia per l'importante indennità percepita, che va a sommarsi al normale stipendio da magistrato, sia in prospettiva di carriera. Aver svolto le funzioni di componente del Csm è un titolo di merito importante per un futuro incarico direttivo. L'unica incognita, a questo punto, resta quella della data del voto. La Costituzione prevede che i componenti del Csm restino in

carica 4 anni. Entro settembre dovrebbe allora essere eletta la nuova compagine. Sono però all'opera giuristi che, visto l'impasse in Parlamento, stanno cercando di "guadagnare" qualche mese, senza violare la Costituzione, in caso la road map parlamentare abbia tempi troppi stretti. Fonti qualificate hanno riferito a *Il Dubbio* la possibilità di un voto verso la metà del prossimo mese di ottobre. Ovviamente tutto potrà tornare in discussione in caso il Parlamento decida di far saltare il banco e di votare il sorteggio. E su questo i rumors dell'ultima ora stanno facendo balenare l'ipotesi che la melina da parte di alcuni partiti sia finalizzata a spostare la partita da Montecitorio a Palazzo Madama, dove i numeri di Pd e M5S, i più contrari al sorteggio, sono ben diversi. Al Senato, poi, la Commissione Giustizia è presieduta da Andrea Ostellari, leghista di stretta osservanza che sulla giustizia ha idee opposte da quelle del suo omologo alla Camera, il pentastellato Mario Perantoni. Senza dimenticare, infine, che al Senato ci sono due pezzi forti come Matteo Salvini e Matteo Renzi che spingono, per diverse ragioni, verso una riforma della giustizia molto più radicale di quella voluta dalla ministra Cartabia.



■ IL CAPO DELLO STATO PARLA DI «PRUDENZA DEL GIUDIZIO COME STILE MORALE E INTELLETTUALE»

L'appello di Mattarella: «I magistrati coltivino l'etica del dubbio...»

VALENTINA STELLA

Magistrati evitino l'autocelebrazione e la ricerca assoluta del consenso ma applichino riserbo e eticità nella comunicazione: è questa la sintesi di uno dei messaggi principali del discorso tenuto ieri dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha incontrato i magistrati ordinari in tirocinio. In un momento molto delicato per la riforma del Csm, che include anche profili disciplinari riguardanti la direttiva sulla presunzione di innocenza, le parole del Capo dello Stato sono un macigno: "Per garantire l'equilibrio delle decisioni è necessario conoscere i limiti della propria funzione, senza mai cedere alla tentazione dell'autocelebrazione e della ricerca assoluta del consenso. Anche quando si ritiene di essere nel giusto - ovunque, in qualunque ruolo e condizione - occorre coltivare la fiducia nelle proprie ragioni attraverso il ricorso agli stru-

menti che l'ordinamento pone a disposizione di tutti, pone a vantaggio di tutti, anche nelle vicende giudiziarie, senza mai cercare di plasmare le regole a piacimento, ma seguendo il modello di garanzie disegnate dalla nostra Costituzione". E ha aggiunto rivolto alle giovani toghe: "Le funzioni che vi apprestate a svolgere sono caratterizzate da grande responsabilità sociale, che impone il serio rispetto della deontologia professionale e la sobrietà nelle condotte individuali. A voi è chiesto di amministrare la giustizia con professionalità e con riserbo, avendo sempre presente il principale dovere che deve assumere il magistrato: l'eticità dei suoi comportamenti, anche nelle diverse forme di comunicazione". Questo perché "il principio di imparzialità transita necessariamente anche attraverso il rifiuto del protagonismo e dell'individualismo giudiziario". E infine un appello affinché i magistrati coltivino l'etica del dubbio senza arroganza e con prudenza: "Interpretare non può mai vo-

ler dire né arbitrio né, tanto meno, ricerca di originalità: è la norma - stabilita democraticamente dal Parlamento e correttamente inserita nella cornice valoriale delineata dalla Costituzione - a dover definire, perimetrando, l'ambito di riferimento della decisione". Perciò "l'interpretazione delle norme" deve essere "responsabilmente orientata ad assicurare una risposta giudiziaria adeguata alle istanze di tutela e necessariamente sempre radicata nel diritto positivo". "Diviene così evidente - ha proseguito il Capo dello Stato - che il sapere giuridico è requisito indispensabile ma non sufficiente per l'esercizio della giurisdizione. Si rivelano, infatti, altrettanto importanti la capacità di ascoltare e l'apertura al confronto, che costituiscono l'essenza della dialettica processuale. Per questo occorre coltivare "etica del dubbio" e rifiutare ogni forma di arroganza cognitiva, alla quale deve fare da contrappeso la prudenza del giudizio come stile morale e intellettuale della funzione giudiziaria".

GIUSTIZIA

SUL CASO MURANO IL SENATORE GIUSEPPE LUIGI CUCCA DI ITALIA VIVA HA PRESENTATO UN'INTERROGAZIONE ALLA MINISTRA DELLA GIUSTIZIA MARTA CARTABIA

GENNARO GRIMOLIZZI

La vicenda dell'avvocato del Foro di Potenza, Antonio Murano, ha assunto rilevanza nazionale ed è approdata in Parlamento. La presidente del Cnf, Maria Masi, ha scritto al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Giovanni Salvi, affinché venga acquisito dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza «ogni elemento utile a consentire la ricostruzione dei fatti e, qualora riscontri elementi di rilevanza disciplinare, procedere all'esercizio della relativa azione». «Ferme restando – evidenzia la presidente del Cnf – le autonome e indipendenti valutazioni del Collegio giudicante circa la fondatezza dell'impedimento a comparire addotto dal collega e ferme restando le autonome valutazioni dell'Ufficio del Pubblico ministero circa la fondatezza della notizia criminis e la conseguente iscrizione del collega nel registro delle persone indagate, su cui non mi permetto di entrare nel merito, desta perplessità, e qualche timore, che un Ufficio di Procura, evidentemente eccedendo nelle proprie prerogative, abbia operato in spregio alla dignità, al decoro e al prestigio della classe forense. Gli avvocati tutti, anche per previsione deontologica, debbono avere massimo rispetto per la magistratura, sia inquirente che requirente. La magistratura, del pari».

Il senatore Giuseppe Luigi Cucca di Italia Viva ha preparato un'interrogazione orale con carattere d'urgenza indirizzata alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia. Lo scorso 24 marzo l'avvocato Murano è stato impossibilitato a partecipare ad un'udienza penale per motivi di salute certificati dal medico. In quella occasione ottenne dal presidente del collegio giudicante il differimento ad altra data. Il pubblico ministero Giuseppe Borriello ha chiesto però la verifica delle condizioni di salute del legale, assente in udienza, e la trasmissione del certificato medico alla Procura delle

Masi scrive a Salvi

«Così si umilia la classe forense»

La presidente del Cnf si rivolge al Pg di Cassazione dopo il caso dell'avvocato indagato perché malato



Repubblica. Entrambe le richieste sono state respinte dal giudice. Murano ha ricevuto lo stesso la visita dei carabinieri, disposta dal pm, che hanno accompagnato un medico nella dimora del professionista per verificare il suo effettivo stato di salute. Qualche ora dopo, i militari dell'Arma hanno ascoltato anche l'anziana madre dell'avvocato, il figlio (anch'egli togato del Foro potentino) e il fratello. Ma le verifiche non si sono fermate qui. Hanno coinvolto pure il medico. Inoltre, i carabinieri

si sono recati, in assenza dell'avvocato Murano, presso il suo studio legale per acquisire le registrazioni della videosorveglianza. Una richiesta anomala e invasiva della privacy. «Quanto accaduto nel Tribunale di Potenza – dice a *Dubbio* il senatore Cucca – mi ha lasciato senza parole. Mi sto abituando a tutto, ma trattare così un avvocato non può che farmi preoccupare. Stiamo vivendo un momento di grandi tensioni per quanto riguarda i rapporti tra avvocatura e magistratura». L'in-

terrogazione presentata da Cucca, che è anche avvocato, mira a chiarire tutti i contorni della vicenda. «Voglio sapere – spiega – se la ministra Cartabia è a conoscenza dei fatti e quali sono i suoi intendimenti in merito. Inoltre, voglio conoscere le iniziative che la ministra ritiene di adottare per prevenire il ripetersi di vicende come quelle accadute presso il Tribunale di Potenza. È emerso da quanto si apprende che il potere requirente ha tentato di interferire, travalicando i propri poteri e le pro-

prie competenze, su decisioni già assunte dall'organo giudicante».

Il Coa di Potenza ha convocato l'assemblea straordinaria degli iscritti il 1 aprile, con sospensione delle udienze dalle 10 alle 14, sul caso Murano per decidere quali iniziative intraprendere. Il presidente nazionale del Movimento Forense, Antonino La Lumia, esprime preoccupazione: «Non è concepibile, in uno stato di diritto, che si possa verificare, ma anche soltanto immaginare, quanto accaduto. Sono stati messi in un angolo e inammissibilmente calpestati i principi fondamentali del giusto processo e delle garanzie connesse al diritto di difesa, ledendo, nel contempo, l'immagine, la reputazione e la funzione stessa dell'avvocatura. Per tali ragioni, la nostra associazione, esprimendo solidarietà e vicinanza al collega potentino e presso atto dell'immediata convocazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Potenza per discutere di tale grave situazione, chiede che le massime istituzioni forensi adottino i provvedimenti più opportuni a tutela dell'intera categoria, stigmatizzando ogni possibile condotta, che, come nel caso di specie, determini la compromissione dei diritti costituzionalmente garantiti».

La Camera penale di Basilicata rileva che «quanto accaduto ha profondamente scosso ed allarmato l'avvocatura tutta, per le modalità che, allo stato, appaiono abnormi». «Al di là del caso specifico – aggiunge il presidente Sergio Lapenna –, tale modus agendi e lo strepitus fori che ne è seguito, ancora una volta tratteggia la figura dell'avvocato ed il suo ruolo di difensore quale elemento di disturbo e intralcio all'attività giudiziaria».

Ieri il Procuratore distrettuale di Potenza, Francesco Curcio, ha chiarito che «non si è proceduto ad indagini in ragione della mera allegazione del certificato medico da parte dell'avvocato Murano, richiedendo il rinvio, ma sulla base sia del verbale riassuntivo in udienza del Tribunale, in cui si disponeva la trasmissione «con urgenza» a questo Ufficio, di copia del predetto verbale e del certificato medico in questione che, soprattutto, sulla base di ulteriori e diverse circostanze di fatto concernenti la certificazione medica di cui si parla, che hanno reso doverosi gli accertamenti in corso». «Circostanze di fatto» che la Procura non rivela per «evidenti ragioni di riservatezza» e per tutelare le indagini e gli indagati.

Unione di Comuni della Romagna Forlivese - Unione Montana
Centrale Unica di Committenza
Bando di gara - CIG 911537121D
Indica, per conto del Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole, una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento, tramite concessione, dell'utilizzo del marchio "Voci Nuove Volti Nuovi Castrocaro Terme" finalizzata all'organizzazione, gestione e trasmissione televisiva del Festival di Castrocaro - edizioni 2022-2023-2024. Valore totale stimato, IVA esclusa, € 1.065.000,00. Termine ricezione offerte il 14/04/2022 ore 12:00. Apertura buste il 26/04/2022 ore 10:00. Documentazione reperibile su: <https://garetelematiche.romagnafortlivese.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Inviato alla GUCE il 21/03/2022.
Il Responsabile C.U.C.: Luciano Torricella

CEM AMBIENTE S.P.A.
Bando di gara - CIG 912617128E
CEM Ambiente S.p.A. Loc. Cascina Sofia, Cavenago di Brianza, ufficio contratti, Tel. 0295241922 indice una procedura aperta per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto elettronici per il personale di CEM Ambiente. Valore stimato compl.: € 783.105,00 oneri compresi + IVA. Cauzioni provvisoria: 1%. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 14/04/22 h.12. Apertura: 15/04/22 h.10.30. Documenti di gara disponibili su <https://cemambiente-appalti.maggiolcloud.it/PortaleAppalti>. Riscorso: TAR Milano. Invio alla GUCE: 14/03/2022.
Il Direttore Generale: Ing. Massimo Pelti

COMUNE DI RIMINI
Settore Infrastrutture e Qualità Ambientale
Via Rosaspina n. 21 - Rimini - 47923 - Italia
Avviso di aggiudicazione: Ai sensi di legge, l'esito di gara "Affidamento misto di fornitura delle attrezzature per il fitness all'aperto per le isole fitness del Parco del Mare nei tratti 1-2-3 e del servizio di realizzazione dell'applicazione digitale per la fruizione delle stesse nell'ambito del Parco del Mare - Lungomare Sud: Lotto 1 - CIG: 8645633A0B e Lotto 2 - CIG: 86456464C7" è pubblicato alla GUCE, alla G.U.R.I., all'Albo Pretorio Informatico, sul Sito dell'Ente e sul Sito Informatico Regionale (SITAR).
Responsabile del procedimento
Ing. Alberto Dellavalle

intelmedia
Centro-Nord
IL DUBBIO
Concessionaria per la pubblicità:
• legale • appalti
• finanziaria • gare
Per richiedere un preventivo gratuito:
- 0883 347995
- preventivi@intelmedia.it
- www.intelmedia.it

IL DUBBIO
www.ildubbio.news
f IL DUBBIO
@ildubbionews

DIRETTORE RESPONSABILE
DAVIDE VARI
SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO E RAGIONE SRL
(Socio unico)
Via G. Mancini, 5 - 39100 Bolzano
AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news
PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

Emanuele Silvestri
Via Del Governo Vecchio 3
commerciale@ildubbio.news
tel. 335.7781968
PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30
76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
NEWSPRINT ITALIA s.r.l.
Via Meucci, 29
00012 Guidonia (Rm)
via Campania, 12
20098 San Giuliano Milanese (Mi)
DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Bolzano
n. 7 del 16 dicembre 2015
Iscrizione al Registro Operatori di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942
QUESTO NUMERO È STATO CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 20,00

LO SCORSO ANNO ERA ACCADUTO ANCHE AD UN'ALTRA PROFESSIONISTA

L'AVVOCATA
MARILENA
COLAGIACOMO

Avvocata aggredita a Cassino: «Sei donna e mamma, non devi difendere l'infermiera»

SI. MU.

Insultata e minacciata fuori dal tribunale, solo per aver fatto il proprio lavoro. Vittima dell'accaduto l'avvocata Marilena Colagiaco, del foro di Frosinone, presa di mira da un uomo coinvolto come parte civile in una vicenda cui la professionista difende un'infermiera. Una storia tristissima, che ruota attorno alla morte di un neonato, a seguito della quale sono finiti sotto indagine alcuni medici e due infermiere. Tutto è accaduto martedì scorso, al Tribunale di Cassino. Le parti si trovavano davanti al gip per discutere dell'archiviazione a carico di due infermiere. L'uomo, che già nella scorsa udienza aveva dato segni di insoddisfazione, non ha nascosto il suo disappunto in aula ed è così stato scortato fuori dal Tribunale da un carabiniere e da un addetto alla sicurezza, come riporta *Ciociarra oggi*. Ma l'uomo ha atteso l'avvocata all'uscita del

Palazzo di Giustizia, dove poi si è rivolto a lei con insulti e minacce. «Si è scagliato contro di me urlando e facendosi avanti come per venirmi addosso - ha spiegato l'avvocata Colagiaco -. Il carabiniere e l'addetto alla sicurezza non mi hanno mai lasciata e, anzi, si sono frapposti tra me e

l'uomo per difendermi. Mi ha urlato che io, essendo una donna e una madre, non avrei dovuto occuparmi della difesa della mia assistita, affidandola a un collega uomo. Una situazione davvero difficile da gestire». L'avvocata sta ora valutando se sporgere denuncia. «Non possiamo sentirci

minacciati nel fare il nostro lavoro - ha dichiarato ancora a *Ciociarra oggi* -. Inoltre il fatto che io sia una donna, una madre, non significa che non possa fare questo lavoro a tutela di chi ha diritto ad essere rappresentato. Per quanto io voglia comprendere il dolore di una tragedia come questa, tutti hanno il diritto ad una difesa tecnica». Anche un'altra avvocatessa del foro di Cassino, Eleonora Rea, era stata aggredita lo scorso anno nell'ambito di un troncone diverso della stessa vicenda. Anche in quel caso, la parte offesa si era scagliata contro di lei, aggredendola prima verbalmente, poi offendendola con frasi ingiuriose e minacciose, in quanto colpevole, a suo modo di vedere, di essere d'ostacolo alla sua domanda di giustizia, ma, di fatto, principalmente di svolgere il proprio lavoro. Ad esprimere solidarietà è stato il presidente dell'ordine degli avvocati di Frosinone, Vincenzo Galassi: «Il gesto sconsiderato perpetrato ai danni dell'avvocata Colagiaco rappresenta, purtroppo, l'emblema di un modo distorto di percepire il delicato ruolo che, quotidianamente, gli avvocati sono chiamati a svolgere - si legge in una nota -. Il Coa condanna ogni forma di violenza: non è ammissibile, né giustificabile alcuna forma di aggressione fisica o verbale nei confronti dei colleghi, dal momento che l'avvocato rappresenta l'ultimo baluardo in difesa dei diritti di tutti i cittadini, anche degli ultimi e dei più disperati».



ventuale presenza di una attività distonica rispetto al modello legale consentisse di considerare la stessa quale "articolazione politico-organizzativa del Partito democratico (corrente renziana)". Questa verifica, insomma, non ci sarebbe stata. Ciononostante, secondo i giudici del Riesame gli scopi statutari della Fondazione sarebbero stati «in qualche modo sviliti», in quanto l'unica vera attività sarebbe stata quella di finanziamento e supporto alle iniziative «concepite dalle personalità politiche di riferimento», anziché mettere in campo «autonome iniziative di natura politico-culturale». Per la Cassazione, però, «la distinzione tra perseguimento di uno scopo politico e di uno scopo partitico nell'attività della fondazione politica» si rivela «concettualmente esile» e sarebbe stata affermata dal Riesame «sulla base di argomenti che non rinvergono fondamento nella disciplina di legge». Ma non solo: il Riesame, pur affermando «la sussistenza del fumus del delitto valorizzando il dato probatorio del finanziamento percepito dalla Fondazione Open», non ne ha dimostrato «il carattere illecito», richiamando inoltre finanziamenti di privati o degli stessi parlamentari alla fondazione politica, «che, tuttavia, sono espressamente leciti». «La deci-

La scure della Cassazione sui pm «Open non è articolazione di partito»

Le motivazioni del dissequestro nei confronti di Carrai, componente del consiglio direttivo della Fondazione. Il difensore: «Non poteva che andare così, avevamo ragione da vendere»

SIMONA MUSCO

Qualificare la fondazione Open come un'articolazione politica è stato un errore. A dirlo i giudici della Cassazione che lo scorso 18 febbraio hanno annullato senza rinvio l'ordinanza del tribunale del Riesame di Firenze e il decreto di perquisizione e sequestro emesso dalla procura il 20 novembre 2019 nei confronti di Marco Carrai, nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Open. Una decisione che arriva a pochi giorni dall'udienza preliminare del processo sulle presunte irregolarità nei finanziamenti - che vede tra gli indagati, oltre a Carrai, anche il senatore Matteo Renzi, la deputata Maria Elena Boschi, il deputato Pd Luca Lotti e l'avvocato Alberto Bianchi - e che assesta un colpo pazzesco alle accuse mosse dalla procura di Firenze, già "indebolita" dal voto al Senato, che ha stabilito la violazione dell'articolo 68 della Costituzione per via del sequestro «illegittimo» di mail,

messaggi e perfino dell'estratto conto, ovvero senza previa richiesta di autorizzazione a Palazzo Madama. Sul punto, ora, dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale, davanti alla quale è stato sollevato il conflitto di attribuzioni. Ma nel frattempo i giu-

dici mettono in chiaro una cosa: «Il tribunale del Riesame di Firenze, nel qualificare la Fondazione Open», della quale Carrai era componente del consiglio direttivo, «quale "articolazione politico-organizzativa del Partito democratico" in ragione del-

la funzione servente dalla stessa svolta in favore della corrente renziana», non ha «rispettato» i principi già affermati in precedenza dalla Cassazione, e, soprattutto, non ha «considerato compiutamente la disciplina dettata per le fondazioni politiche» dal dl 149/2013, «vigente all'epoca dei fatti», senza precisare «sotto quale profilo la concreta attività della Fondazione abbia esorbitato "l'ordinaria attività di una fondazione politica" e l'ambito dell'agire lecito» sancito dalle norme. Norme che riconoscono e consentono la raccolta di fondi da parte delle fondazioni e finanziamenti di iniziative in favore di partiti, movimenti politici o loro articolazioni interne, parlamentari o consiglieri regionali, «in misura superiore al 10% dei propri proventi di esercizio dell'anno precedente». Il Riesame avrebbe dovuto dunque verificare se l'attività di Open fosse andata oltre l'ambito fisiologico della fondazione politica così come descritta dalla legge solo successivamente «verificare se l'e-

sione della Cassazione non poteva che essere questa, perché avevamo ragione da vendere - ha dichiarato al *Dubbio* Massimo D'Inoia, difensore di Carrai -. Open è una fondazione politica e sarebbe bastato andare a controllare la legge del 2013 per sapere come stanno le cose. Le fondazioni politiche hanno come propri membri personalità politiche di nomina politica e devono perseguire interessi politici. La seconda caratteristica è che devono (non possono), dare al partito di appartenenza o alla corrente che dir si voglia più del 10% di quanto hanno versato l'anno prima. Se versano tutto ciò che hanno in cassa si può dire che abbiano fatto il proprio dovere, se, invece, versano meno del 10% allora non si tratta più di fondazione politica. Insomma: non si tratta di una Spa neutra. E non sussiste neppure l'ipotesi astratta del delitto di illecito finanziamento di partito: la Fondazione Open ha sempre operato lecitamente per il raggiungimento dei suoi scopi statutari».



C'È UNA MEDIA ANNUALE DI 1.000 INDENNIZZI RIPARATORI, MA SAREBBERO PIÙ DEL DOPPIO CONSIDERANDO CHI PER LEGGE NON NE HA DIRITTO

PER L'OSSERVATORIO NAZIONALE DELL'AIGA LA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO NON È PIÙ PROCRASTINABILE

Errore giudiziario un'ecatombe intollerabile in uno Stato di diritto e in una democrazia

MIMMO CANGEMI

“Ci sarà pure un giudice a Berlino”. La frase, attribuita a Bertolt Brecht, è l'accorata speranza di un uomo qualunque che confida in una giustizia imparziale. Lui, un mugnaio, la trovò, in Federico II il Grande, re di Prussia. E la trovò nel XVIII secolo. Nel XXI troppo spesso non succede. E imperversa l'errore giudiziario. Che è argomento tabù, con la valenza del reato di lesa maestà nei confronti di chi – pochi e tuttavia incidenti sull'opinione pubblica – presume d'essere alle dirette dipendenze del Padreterno, si crede investito della missione di anticipare in terra il giudizio divino.

Numerose le Procure nelle quali sono incrostate sacche di resistenza, con personaggi per nulla intenzionati a schiodarsi dalla destra del Padre, che pure tira calci per non averceli al fianco, e ossessionati dalla smania malaticcia di ottenere risultati, meglio se eclatanti, su nomi di rilievo, in grado di smuovere carriere che altrimenti stenterebbero. L'errore giudiziario merita approfondimenti. Occorre ripristinare la verità completa, correggendo i numeri, fin qui calcolati per difetto.

Uno studio del *Corriere della Sera* ha determinato che dal 1992 al 2016 in Italia si sono verificati 24 mila rimborsi per ingiusta detenzione e che la cifra corrisposta fu di 648 milioni di euro, con la maggiore incidenza in Calabria. Il dato si è mantenuto pressoché costante, come si evince dalle relazioni annuali del ministero della Giustizia al Parlamento. E la media annuale di 1.000 indennizzi riparatori, comunque allarmante, porta a ritenere che 1.000 siano stati anche gli arresti ingiustificati. Sbagliato. Perché è lontana da quella reale che, a occhio ma non tanto, si attesta almeno al doppio, essendoci i respingimenti e le mancate richieste, pur a fronte di assoluzioni piene. Non hanno infatti diritto al risarcimento quanti, in seguito riconosciuti estranei ai delitti contestati, nella fase istruttoria si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e quanti avevano solide premesse di colpevolezza, indizi a sfavore da aver indotto gli inquirenti alla valutazione scorretta, con quest'ultimo che è un elemento soggettivo, in teoria applicabile a chiunque. Ed ecco che i 1.000 diventano 2.000, 2.500. Ecco che i 28 mila si trasformano in 60 mila, 70 mila. È tollerabile una simile ecatombe in una democrazia, in uno Stato di diritto? No. Eppure,

nonostante Francesco Carnelutti, insigne giurista e accademico, per il quale “La sentenza di assoluzione è la confessione di un errore giudiziario”, mai compagno colpe da contestare, provvedimenti sanzionatori, nemmeno un buffetto, un vago rimprovero, un distinguo, e la dice lunga che la Consulta abbia bocciato il referendum sulla responsabilità diretta dei magistrati. E chi incorre nell'obbrobrio sistematico di incarcerare innocenti a bizzeffe fischietta indifferente, tanto la coscienza è un optional, tanto gli applausi dell'ignavia e della morbosità scrosciano ugualmente, tanto le stelletto guadagnate su meriti fasulli non verranno restituite.

Naturalmente, perfezione pretenderebbe che l'errore giudiziario non si verificasse mai – e questo è umanamente e obiettivamente impossibile. Ma fin dove esso è fisiologico? Qual è il confine entro cui si mantengono applicate le garanzie costituzionali? Da che punto in poi si trasforma in una stortura del sistema? Beh, se l'incidenza del carcere su estranei al delitto assume proporzioni vistose, se i malcapitati finiscono con il sommergere per numero i colpevoli, o se i colpevoli non ci sono affatto, se le anomalie riguardano molte delle grandi e strombazzate inchieste con arresti a raffica, allora la dea bendata, con la spada in una mano e la bilancia nell'altra, quella benda se l'è tolta per poter strizzare complice l'occhio, allora si è in presenza di un crollo, o di una devianza voluta, della capacità investigativa e di una pericolosa sospensione dei diritti umani, allora si è di fronte a una giustizia arruffona, frettolosa, sommaria, cinica, allora ci si accosta a una deriva autoritaria, a una sorta di regime legalizzato che puzza di Stato di polizia, allora occorre riflettere sulle perplessità di Sabino Cassese, grande giurista e accademico, già ministro del governo Ciampi e giudice della Corte Costituzionale – “se ci sono tanti innocenti (riconosciuti tali nei processi, ndr) questo è veramente l'esercizio di un potere autoritario e arbitrario”; “noi vogliamo che i procuratori siano magistrati; se si comportano da Robin Hood, non sono più magistrati” – allora tornano di cruda attualità le parole di Gaetano Salvemini: “se ti accusano d'aver stuprato la statua della Madonna appollaiata sul Duomo di Milano, intanto devi riparare all'estero, poi si vede”. E non può valere l'assunto che in guerra qualsiasi mezzo sia lecito e che gli agnelli debbano farsi una ragione d'essere finiti in bocca al lupo.

ISTANBUL ANALISI

La (stra)ordinaria disumanità delle carceri vista dai giovani avvocati

Le immagini della drammatica protesta inscenata dal personale di polizia penitenziaria della casa circondariale di Foggia, che il 25 marzo ha deciso simbolicamente di ammanettarsi e di bruciare i tesserini che ne dichiarano l'appartenenza al ministero della Giustizia, rappresentano solo gli ultimi fotogrammi di una escalation di eventi che negli ultimi tempi sembra avere definitivamente travolto anche l'ultima illusoria parvenza di dignità del sistema carcerario italiano.

Il Segretario Nazionale del Sapeha dichiarato che a Foggia «manca il comandante di reparto, responsabile della sicurezza, e mancano i poliziotti. Nel 2000 a Foggia erano previste 350 unità, adesso siamo scesi a 270 con gente che ha tra i 53 e i 54 anni». I turni di lavoro, definiti «massacranti», «non sono più di 6 ore come prevede la legge, bensì di 8, 10 ore o addirittura di 16 ore». La situazione, per Pilagatti, è «diventata insostenibile» e «a questo ci aggiungiamo le aggressioni da parte dei detenuti, soprattutto quelli del reparto psichiatrico che non hanno più alcun controllo».

Quanto accaduto a Foggia segue peraltro in rapida successione di tempo la (auto)denuncia della stessa ministra Cartabia, la quale dopo avere visitato il carcere di Torino ha dichiarato di avere visto «un reparto inguardabile per la sua disumanità, sia per le condizioni di lavoro della polizia penitenziaria, sia per i detenuti».

Un incubo senza fine, dunque, se a tanto si aggiunge l'ennesima condanna che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha inflitto al nostro Paese per avere trattenuto in carcere un uomo con gravi problemi psichiatrici e le statistiche davvero impietose che emergono dall'ultimo rapporto dell'osservatorio dell'associazione Antigone: carceri perennemente sovraffollate, atti di autolesionismo in costante crescita, celle che a causa delle loro dimensioni o per le dotazioni relative ai servizi igienici o agli impianti di riscaldamento si presentano ben al di sotto del limite oltre il quale il trattamento dei detenuti viene comunemente considerato inumano o degradante. Assistenza medica, psicologica e sociale inadeguata. Personale sotto organico. Suicidi di detenuti e di agenti di polizia penitenziaria. Aggressioni, scontri e processi per fatti gravissimi nei quali il ministero della Giustizia figura nella duplice e paradossale ve-

ste di parte civile e di responsabile civile.

Insomma, sembrerebbe avere preso oramai definitivamente forma – contro ogni intenzione positivizzata o dichiarata – la visione del carcere che si può intravedere sul fondo di quella “retorica giustizialista” che ha formato oggetto di una puntuale e rigorosissima “Critica” da parte di Francesco Petrelli e che “anziché tentare di civilizzare gli spazi di risentimento sociale canalizzandoli responsabilmente verso soluzioni condivise e ragionevoli che tendono al recupero del condannato” attinge “all'istintività emotiva che abita ogni essere umano”, trasformando il “marciare in galera” nella “formula magica che si sostituisce ad ogni altro orizzonte di giustizia”.

Il carcere è invece il luogo in cui si misura il livello di civiltà di un Paese. Lo diceva un gigante del pensiero illuminista come Voltaire, “Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione”, e lo pensano, fuori da ogni retorica, i giovani avvocati dell'Aiga che il 22 febbraio scorso hanno istituito un Osservatorio Nazionale Aiga sulle Carceri con oltre 130 sedi territoriali e un comitato scientifico composto da personalità che rivestono ruoli di rilievo all'interno del panorama accademico, politico e sociale. Compito dell'Osservatorio Aiga sarà quello di predisporre un'effettiva e concreta mappatura della reale condizione di tutti gli istituti penitenziari presenti sul territorio italiano e di condurre una vera e propria battaglia non solo politica ma soprattutto culturale, affinché il legislatore comprenda che la riforma dell'ordinamento penitenziario non è più procrastinabile.

Siamo fermamente convinti che solo attraverso una generale riorganizzazione delle sistema carceri si possa raggiungere quel grado di civiltà e dignità auspicato non da ultimo dal Presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento.

Occorrono immediati passi in avanti sulla strada, mai come oggi tremendamente in salita, della umanizzazione degli istituti di pena e del reinserimento sociale dei detenuti. Per ridare civiltà e sicurezza al nostro Paese.

FRANCESCO PAOÙ
O PERCHINUNNO

Presidente Nazionale Aiga
DOMENICO ATTANASI
Componente dell'Osservatorio Nazionale Aiga sulle carceri



IL Riformista

Giovedì 31 marzo 2022 • Anno 4° numero 63 • € 2,00 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

Oggi il voto sulla modifica del 4 bis

COMANDANO ANCORA I GRILLINI LA CAMERA A TESTUGGINE DIFENDE LA SPAZZACORROTTI

Tiziana Maiolo

Una restituzione di dignità al Parlamento, prima ancora che ai singoli rappresentanti politici nelle istituzioni. Questo potrebbe essere il risultato, se oggi la Camera dei deputati votasse a favore dell'emendamento presentato dal radicale di Più Europa Riccardo Magi, da Enrico Costa di Azione, e soprattutto da due esponenti di quel Pd cui in tema di giustizia non resta più nemmeno la dignità, Enza Bruno Bossio e Fausto Raciti. Un voto che dovrà modificare una delle due "Leggi vergogna" contro la politica e contro la democrazia votate negli ultimi dieci anni: la legge Severino del 2012 (governo Monti) e la legge "spazzacorrotti" nel 2019 (primo governo Conte). È questa la norma presa di

mira dai quattro deputati con la proposta di modifica dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario nei punti in cui equipara i reati contro la pubblica amministrazione a quelli di terrorismo e criminalità organizzata. E di conseguenza condiziona i benefici penitenziari e la libertà condizionale al "pentimento", cioè confessione e delazione da parte del condannato. Sarebbe una vera occasione, se oggi si attuasse una piccola rivoluzione copernicana. Un mezzo miracolo. Che cosa faranno Forza Italia, Italia viva e Pd? Al momento tutto fa temere il peggio e ancora una volta vinceranno le manette. Nessuna rivoluzione, nessun cambio di passo. Comandano ancora i grillini e la loro cultura.

A pagina 10, con una intervista a **Magi** a pag. 11

Conte lo usa come una clava

Che brutto il finto pacifismo anti-Draghi

Piero Sansonetti

Il pacifismo è una cosa seria. Una idea, un modo di concepire la vita e le relazioni umane e politiche. Può piacere o essere considerato utopista e dannoso, ma non può essere usato come un giocattolo. Sono stati grandi pacifisti Einstein, Brandt, Bertrand Russel, Capitini, Sibilla Aleramo, Mazzolari, Dossetti. Ma cosa c'entra Conte? Ma

che ne sa Conte del pacifismo? Ma come può spacciarsi per pacifista uno che quando ha governato ha fatto crescere a dismisura le spese militari? Infatti farfuglia. Parla di soldi invece che di idee. Balbetta. Si contraddice. Usa il pacifismo esattamente come fa il Fatto Quotidiano: come una clava contro Draghi. Che brutto spettacolo.

A pagina 3



LA TELEFONATA CON PUTIN

DRAGHI RIALLACCIA I RAPPORTI CON MOSCA

ANGELA NOCIONI a pagina 2



Governo

Oggi al Senato i Cinque Stelle voteranno la fiducia al decreto sull'Ucraina, nonostante le polemiche sull'aumento delle spese militari usate dal Movimento per tentare di ritagliarsi un ruolo politico

Claudia Fusani a p. 4

Campo largo

Giuseppi fa prove di opposizione. L'ira dei dem: «È l'ora di crescere»

Aldo Torchiario a p. 5

Ostracismo M5s

Mattarella tuona: «La riforma Csm è urgente». Ma la legge slitta ancora

Paolo Comi a p. 10



UN'ORA DI TELEFONATA TRA DRAGHI E IL CREMLINO

PUTIN: "CONDIZIONE PER IL CESSATE IL FUOCO È LA RESA DI MARIUPOL". BOMBE SULLA CROCE ROSSA**Angela Nocioni**

Non soltanto non c'è il cessate il fuoco. Non c'è neanche quel "rallentamento dell'azione militare" nel nord dell'Ucraina promesso al tavolo di Istanbul dai russi. Dopo aver continuato a far piovere bombe su Kiev, Mosca ieri ha colpito tutto quel che poteva a Mariupol, inclusa la sede della Croce rossa (segnalata con enorme croce rossa su fondo bianco). Anche "l'ufficio sul campo della missione consultiva dell'Ue in Ucraina, a Mariupol, è stato centrato. Nessun membro della missione o collaboratore è rimasto ferito" ha detto l'Alto rappresentante dell'Ue, Josep Borrell. L'impressione è che l'aver accettato di partecipare ai negoziati in Turchia sia servito a Mosca tatticamente a prendere tempo militarmente prezioso, forse a far arrivare rinforzi. I punti sui quali da più parti, dopo l'incontro di Istanbul, s'era detto ci fosse margine per un preaccordo sembrano ancora og-

getto di dialoghi tra sordi. Il ministro degli esteri russo Lavrov ieri ha detto: oltre che accettare "lo status di Paese non nucleare e non allineato" l'Ucraina sta "cappendo che le questioni della Crimea e del Donbass sono definitivamente chiuse. Questo è un grande progresso per i negoziati". Il portavoce del ministero degli Esteri ucraino Oleg Nikolenko, ha risposto: "Le questioni della Crimea occupata e del Donbass saranno definitivamente chiuse dopo il ripristino della sovranità ucraina in questi territori. Lavrov dimostra che c'è un malinteso nel processo negoziale Crimea e Donbass saranno definitivamente chiuse dopo il ripristino della sovranità dell'Ucraina su di loro. Ai colloqui di Istanbul, la delegazione ucraina ha presentato proposte a Mosca su modi per raggiungere questo obiettivo". Intanto l'agenzia russa Tass batteva la seguente agenzia: "il raggruppamento delle truppe russe in direzione di Kiev e Chernihiv è in corso, raddoppieremo gli sforzi nelle aree prioritarie e principalmente per completare la liberazione del Donbass".

La diplomazia tenta intanto di mantenere aperti i canali di negoziato. È durata circa un'ora la telefonata tra il presidente del consiglio Mario Draghi e il presidente russo Vladimir Putin. Con una de-escalation russa reale, noi siamo pronti a contribuire alla pace, è stato il messaggio italiano. Putin ha riferito sugli sviluppi dei negoziati di Istanbul ed è tornato sulla richiesta di Mosca che sia in rubli il pagamento per le forniture di gas secondo quanto ha voluto far sapere il Cremlino attraverso la Tass. Nel corso di una telefonata con il premier francese Macron, il presidente russo avrebbe ribadito la sua condizione imprescindibile per il cessate il fuoco: la resa di Mariupol. Secondo quanto riferisce il Guardian Mosca sarebbe pronta ad attuare il piano di evacuazione proposto da Francia, Turchia e Grecia, in cambio di una resa totale della città che, quasi completamente rasa al suolo (il 90% degli edifici è distrutto) sta resistendo all'assedio. Downing street ha invece fatto sapere a Mosca che "far perdere il potere al pre-

sidente russo Vladimir Putin non è un obiettivo del governo britannico". Con il cancelliere tedesco Olaf Scholz Putin avrebbe concordato, secondo quanto dice il Cremlino, di tenere negoziati addizionali in materia di pagamento del gas e di non alterare i termini dei contratti. Dagli Stati Uniti continuano segnali di diffidenza e di scetticismo sulla affidabilità russa. Ieri grande enfasi è stata data all'ipotesi, espressa da un funzionario americano alla Cnn, che Putin sia "male informato dai suoi generali" sull'andamento della guerra in Ucraina. I capi militari russi "hanno paura" di riferire a Putin quanto "male si stiano muovendo le forze armate di Mosca" nell'offensiva contro gli ucraini e quanto stiano influenzando le sanzioni sull'economia russa. L'Ossezia del Sud, territorio internazionalmente riconosciuto come parte della Georgia, compirà presto i passi giuridici per unirsi alla Federazione russa. Lo ha detto il suo leader, Anatolij Bibilov, citato dalla Tass.

Mosca ha scommesso sulla guerra Donbass e Crimea non gli bastano**Renato Mannheimer
Pasquale Pasquino****→ Lo Zar ha invaso l'Ucraina con l'idea di prendere la Capitale e rovesciare Zelensky: non accetterà un negoziato che riconosce l'annessione di territori che di fatto aveva già conquistato nel 2014**

Il destino e i confini dell'Ucraina saranno decisi nel breve periodo dalla guerra in atto fra l'esercito russo e quello di Kiev o anche, forse o almeno in una certa misura, dai colloqui in corso. Le forze militari di Putin avevano invaso il paese, sperando di giungere alla capitale e di rovesciare il presidente Zelensky, ma la resistenza dei soldati e della popolazione ucraini ha reso assai arduo questo disegno. L'ex armata russa sembra costretta a ripiegare verso l'est e il Donbass. Putin rischia di essere obbligato a una soluzione molto parziale che potrebbe anche indebolire la sua posizione a Mosca. In Russia non sono le elezioni che decidono della leadership politica ma le sconfitte militari.

Allo Zar postcomunista non può bastare il riconoscimento formale di ciò che aveva di fatto già annesso nel 2014: la Crimea e una parte del Donbass. In primo luogo, Putin non crede al diritto internazionale e un trattato per lui - come per tutti i prepotenti di questo mondo - è poco più che carta straccia. Il riconoscimento dello status quo precedente l'invasione potrebbe non essergli sufficiente. Soprattutto ha bisogno per il 9 maggio, il giorno della proclamazione della vittoria sovietica alla fine della Seconda guerra mondiale, di portare a casa come trofei della vittoria (parziale) pezzi del territorio ucraino. Il bombardamento a tappeto del porto di Mariupol gli può garantire il controllo completo del mare di Azov tra la Crimea e la Russia meridionale. E sembra puntare adesso al-

la occupazione della totalità del Donbass. È su questo fronte dell'est dell'Ucraina che - a meno di un successo delle trattative in corso - si svolgerà probabilmente la battaglia più feroce e probabilmente finale delle prossime settimane. Il ripiegamento delle forze militari russe da Kiev annunciato oggi va in questo senso.

Putin non si è dunque appropriato dell'Ucraina, non ha rovesciato Zelensky e non è riuscito con i suoi bombardamenti a terrorizzare completamente la popolazione civile. Gli resta la possibilità della conquista della parte est del paese

che ha cercato di piegare e anettere. Ma questo dipende dall'esercito ucraino che l'autocrate russo e i suoi consiglieri militari hanno decisamente sottovalutato. Le armi, come sempre accadde nelle guerre, definiranno la frontiera fra i due popoli che sono stati sino a oggi fratelli e ora si considerano nemici. Ci sarà poi non solo il compito oneroso della ricostruzione, da un lato come dall'altro della nuova frontiera. Sarà inoltre necessario definire e garantire lo status della Ucraina nel quadro delle relazioni internazionali, al confine fra l'Unione europea e la Russia neo-zarista.

E questo non sarà affatto facile. Da circa 30 anni il paese che confina con l'Unione europea lotta per avere un assetto politico democratico e Zelensky ha dato a questa svolta un contributo importante e ora per certi versi eroico. La Russia teme un sistema politico basato su libere elezioni alle sue porte. Il contributo che l'Occidente ha dato e può dare alla difesa della libertà della nazione ucraina sono le sanzioni che però da sole, oggi, non possono decidere dell'esito del conflitto fra gli eserciti sul territorio a sud della pianura sarmatica. Esse possono tuttavia piegare

la Russia a più miti intenzioni. Ma non sarà facile poiché buona parte dei paesi dell'Unione europea dipende per il funzionamento delle sue industrie e per l'elettricità civile dal gas che compriamo alla Russia. Tuttavia, se la riconversione delle fonti energetiche viene accelerata, la dipendenza di vari paesi dal gas di Putin diminuisce e il potere negoziale nei suoi confronti sale, anche per gli assetti futuri della regione.

Se si vuole la pace bisogna armarsi per evitare la guerra. Da parte degli europei questo compito, dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale e con l'eccezione francese e britannica, era stato delegato agli Stati Uniti, che da tempo hanno inviato segnali chiari di una sempre minore volontà-capacità di assumerne i costi. La Germania lo ha capito, l'Italia dovrà fare la sua parte. Il tempo dei free rider è scaduto.

Resta il problema della garanzia dell'indipendenza dell'Ucraina che non può essere affidata semplicemente a firme su trattati ai quali non credono tutti i signatari. La pace oggi non si protegge con i fogli di carta.

Ci vuole uno scudo militare per l'Ucraina e per le democrazie occidentali, simile a quello che il cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt chiese all'inizio degli anni 80 del secolo scorso all'America. Ma questa volta la protezione della pace in Europa dovremmo pagarla anche noi.

Nella foto
Vladimir Putin

UNA NOBILE IDEA PIEGATA A SCOPI MICRAGNOSI

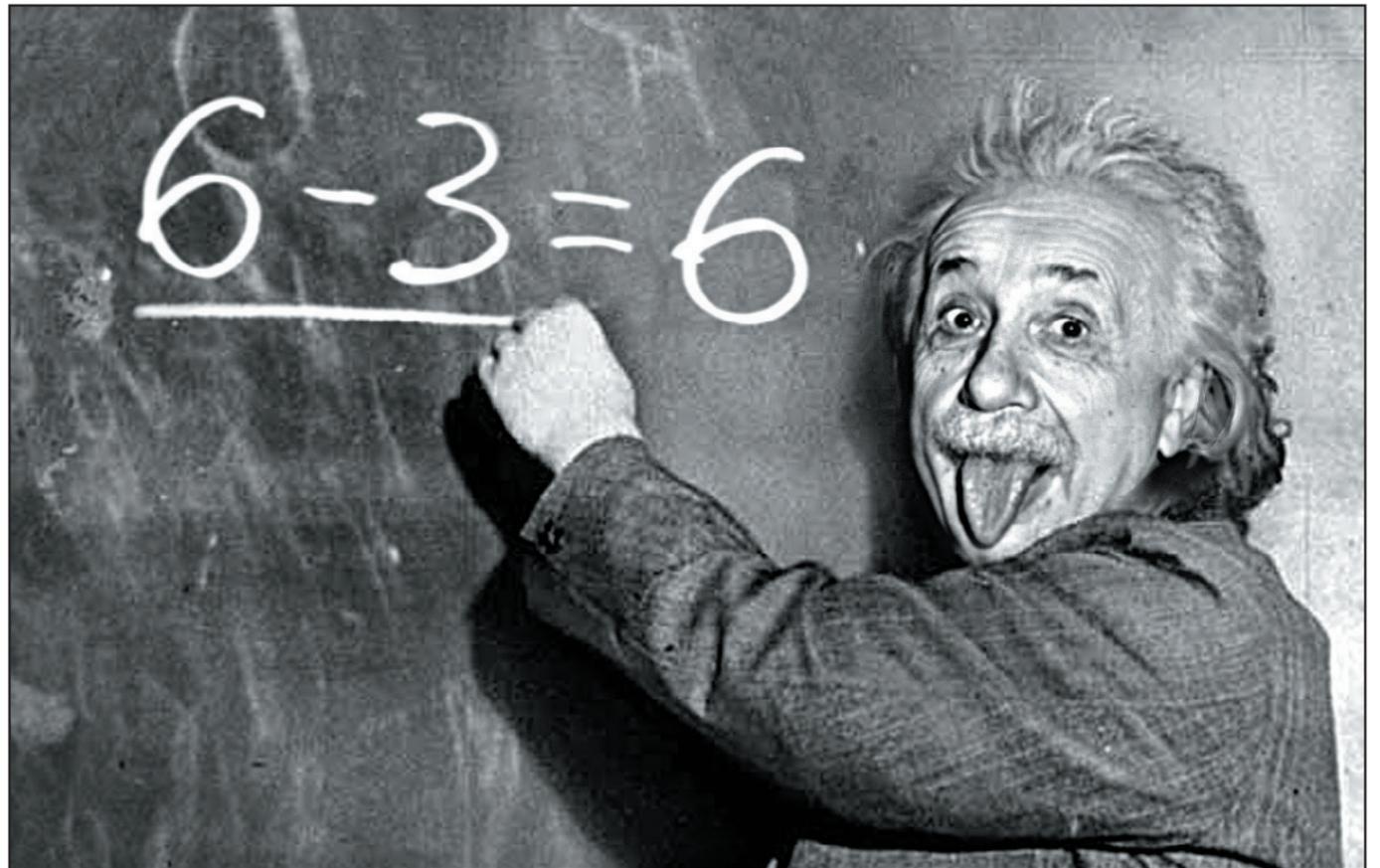
Piero Sansonetti

Cari amici, il pacifismo è una cosa seria. Ci sono persone che hanno dedicato la vita a questa idea. Grandi intellettuali, politici, preti e vescovi, donne e uomini di ogni strato sociale e delle più diverse culture. Ci sono molti sacerdoti buddisti che si sono bruciati vivi per difendere questa idea. Noi in Italia abbiamo avuto personaggi del livello di Aldo Capitini, di Primo Mazzolari, di Danilo Dolci, di Alexander Langer. Un gigante della politica italiana degli anni Quaranta, che si chiamava Giuseppe Dossetti, ed era il numero due della Democrazia cristiana, aveva scritto nel suo destino che sarebbe diventato ministro, forse premier, forse presidente della Repubblica, invece abbandonò la politica nel 1949 e si fece prete in polemica con le scelte militariste di De Gasperi.

Il pacifismo, cari amici, è una idea. Forse persino una ideologia, dipende da cosa si intende per ideologia. Un modo di pensare, un modo di vivere, una bussola che orienta ogni scelta politica di chi lo abbraccia. Il pacifismo non è un giro di danza e mai e poi mai può essere una scelta tattica. Sapete perché? Perché il pacifismo nasce esattamente da questa idea: la messa in mora della tattica. Il rifiuto della neutralità dei mezzi.

Negli anni Quaranta, quando Dossetti lasciava la Dc e si ritirava in convento, in Italia e nel mondo nasceva un movimento pacifista guidato da personaggi di gigantesche dimensioni politiche e intellettuali. Si chiamavano i "partigiani della pace". Oggi molti dicono che fosse un movimento eterodiretto da Mosca. Un covo di comunisti. In parte è anche vero che i sovietici vedevano di buon occhio questo movimento, forse lo aiutavano, perché, in quegli anni, temevano la superiorità militare degli Stati Uniti e temevano anche la possibilità che ripartisse la guerra, specie dopo la morte di Roosevelt e l'uscita di scena di Churchill. Ma per capire che questo movimento non era una marionetta teleguidata, basta dare un'occhiata ai partecipanti alla prima riunione: c'erano Pablo Picasso, Bertold Brecht e Albert Einstein. Per i francesi c'era Joliot-Curie, per i tedeschi Willy Brandt, per gli italiani Sibilla Aleramo ed Emilio Sereni. Ora, certo, Mosca si sarà fatta sentire, ma pensare che il più grande scienziato del mondo, per dire solo un nome, cioè Einstein, l'inventore dell'energia atomica e della teoria della relatività, possa essere considerato un pupazzetto di Stalin, mi pare che richieda un volo eccessivo di fantasia.

Voi magari direte: erano altri tempi, erano anni di gesta e gente eroica. Vero. Allora però vi racconto un episodio che riguarda il pacifismo in anni più recenti. Eravamo nel giugno del 1992. Tom Benetollo - che magari voi non conoscete perché non ha mai scalato la politica né i giornali, ma è stato uno dei più importanti dirigenti del movimento pacifista italiano - stava rintanato in una cantina di Sarajevo per proteggersi dalle raffiche che arrivavano dalle colline dove le milizie di Karadzic e Mladic (i serbo-bosniaci) assediavano la città. Gli squillò uno dei primi cellulari, che aveva con sé. E un amico, da Roma, gli riferì dell'editoriale che era uscito quel giorno sull'*Unità*, firmato dal suo direttore, intitolato così: "Perché i pacifisti non vanno a Sarajevo?". Lui restò di sasso, anche perché non era da solo in città, era lì con un centinaio di pacifisti che erano venuti a portare aiuti alla popolazione assediata. Altri due o trecento pacifisti erano sparsi per



SE CONTE E TRAVAGLIO SON PACIFISTI, PACIFISMO ADDIO

→ Tra i "partigiani della pace" nati negli anni 40 c'erano giganti come Picasso, Brecht, Einstein, Aleramo. E pacifisti erano quelli che andarono a Sarajevo sotto le bombe: qualcuno di loro finì mitragliato. La pace è una cosa seria, diversa da chi la usa per far la guerra a Draghi

la Bosnia. Il giorno dopo la pubblicazione di quell'articolo ne uscì un altro su *Repubblica*, di una delle principali firme del giornale, autorevolissima e molto di sinistra. Dava ragione all'*Unità* e chiedeva perché dopo il bombardamento del mercato di Sarajevo i pacifisti non si facessero sentire. E poi spiegava anche il perché: il perché stava nell'insopportabile antiamericanismo dei pacifisti e quindi nel disinteresse per tutto ciò che non fosse lotta all'America. Giusto due mesi prima una manifestazione di pacifisti in Bosnia era stata attaccata con le mitragliatrici dai serbi: quattordici morti e cento feriti. Benetollo però non poté protestare, se non privatamente, per quegli strafalcioni della stampa di sinistra italiana.

Non aveva giornali, non aveva Tv, Internet

appena appena aveva iniziato ad esistere. Qui da noi restò la convinzione che i pacifisti fossero dei fifoni interessati solo a gridare contro Reagan e Bush.

È pensando a tutto questo, e anche pensando alle

parole di fuoco pronunciate dal Papa, il quale testimonia la profondità del pensiero pacifista cristiano, che mi indigno un po' quando vedo che il pacifismo finisce per diventare un

Testacoda
Il modo nel quale i 5 Stelle si stanno comportando sfiora la follia. Vanno al governo e aumentano le spese militari. Vanno alla Camera, una settimana fa, e votano l'aumento delle spese. Poi per una serie di ragioni tattiche decidono di rimangiarsi tutto

espedito tattico, che non ha niente a che fare con un sistema di idee, di convinzioni, di pensieri, forse persino di ancoraggio etico, ma è solo un mezzo da usare contro gli avversari politici. Lasciatemelo dire, il modo nel quale i 5 Stelle si stanno comportando, sfiora la follia. Cosa fanno questi 5 Stelle? Vanno al governo e aumentano le spese militari. Vanno alla Camera, una settimana fa, e votano l'aumento delle spese militari fino al tetto del 2 per cento del Pil. Poi si accorgono che per una serie di ragioni strettamente tattiche, per avere più peso nella maggioranza e per indebolire Draghi, conviene opporsi all'aumento delle

spese militari, e allora lanciano Conte in una crociata pacifista condotta tra farfugliamenti vari, farfugliamenti dovuti alla totale non conoscenza della materia. Del resto il quotidiano dei 5 Stelle - dico *Il Fatto* - sta conducendo una campagna analoga, anche più convinta, un po' improvvisata per chiunque conosca le posizioni politiche precedenti, per

dirne uno, del suo direttore ma anche di molti altri commentatori. Qualcuno dei più vecchi tra noi ricorda un solo dirigente del *Fatto* - a parte il vicedirettore Salvatore Cannavò, unico ad avere un robusto passato pacifista e no global - partecipare negli anni scorsi a una manifestazione pacifista? O scagliarsi contro l'invasione americana della Serbia, dell'Iraq, dell'Afghanistan?

Naturalmente io sono contento che il fronte si allarghi, e che molti giornalisti dalla tradizione interventista e atlantista abbiano scoperto il valore del pacifismo. Accogliamoli a braccia aperte. Purché non considerino il pacifismo semplicemente come una clava per colpire Draghi. E oggi, invece, mi pare che la maggioranza di loro in questo modo intende il pacifismo. Voi pensate che io sia troppo intransigente se mi inquieto quando vedo tanti pacifisti improvvisati? Io penso di no. Penso che nella lotta politica dura, aspra, costosa, come è quella tra pacifisti e non pacifisti - che io creda debba avvenire nel pieno rispetto delle idee altrui - o si resta nell'ambito delle idee, senza cercare vantaggi e tattichette, o è un disastro per la politica.

Conte? Volete che vi dica cosa penso dell'azione e del pensiero di Giuseppe Conte? Quello che ho sempre pensato: penso che Conte non esista. Non parliamo del suo pensiero...

Nella foto in alto
Albert Einstein

A sinistra
Tom Benetollo



OGGI IN AULA AL SENATO LA MAGGIORANZA SI CONTA

CONTE FA VOTARE LA FIDUCIA E SULLE SPESE MILITARI SI VEDRÀ



→ Il Pd tende una mano all'alleato grillino. Ma Zanda indica le sue priorità: difendere la patria è necessario come ripudiare la guerra. I Cinque stelle se la cavano con la proposta: "Spalmare la spesa su un periodo più lungo"

Claudia Fusani

Nelle foto
Giuseppe Conte
e Vito Petrocelli

Del fumoso gioco di specchi organizzato da Giuseppe Conte confondendo arte il decreto Ucraina - via libera ad armare la resistenza ucraina e corridoi per i profughi - e l'aumento delle spese militari fino al 2% del Pil come richiesto dal patto Nato, alla fine resta poco o nulla. Un piatto di lenticchie da giocarsi tra i sondaggi e manciate di consenso strappate tra i pacifisti e i "ne-neisti" del paese.

Vediamo i punti controversi. Per fare un po' di chiarezza.

Punto numero 1: Il Movimento 5 Stelle oggi voterà il decreto Ucraina, al netto di qualche mal di pancia e astensione o voti contrari come quello del senatore Vito Petrocelli e di qualche altro senatore grillino allergico alle armi ma non a Putin. Il governo ha deciso di mettere la fiducia che passerà a mani basse. Come è già successo alla Camera con il voto anche di Fratelli d'Italia.

Punto numero 2: l'ordine del giorno su cui si sono concentrate in questi giorni le energie di sottili strateghi parlamentari non sarà votato al Senato. Non sarà votato in Commissione perché il governo, nella persona del sottosegretario Della Vedova con il via libera del ministro Di Maio, ha fatto proprio l'odg di Fratelli d'Italia che, sulla falsa riga di quanto già approvato alla Camera, genericamente impegna il governo a rispettare l'impegno assunto nel 2014 in ambito Nato, ovverosia di portare la spesa militare al 2% del Pil. L'odg non indica date. Il patto atlantico indica il raggiungimento dell'obiettivo entro il 2024. Non averlo votato in Commissione e la fiducia in aula fanno automaticamente decadere il testo al Senato. Resta però in piedi quel - lo, identico, votato

alla Camera. Il governo è cioè impegnato a rispettare quella scadenza. Senza rinvii.

Al punto 3 resta da capire cosa succede ora con il "famoso 2%" su cui martedì pomeriggio Conte è andato a bussare la porta di Draghi chiedendo in buona sostanza un rinvio di quell'impegno "perché adesso dobbiamo sostenere una spesa sociale impegnativa". Perché "il popolo ci chiede di pensare a famiglie ed imprese e il Movimento è portavoce di queste necessità più urgenti di armi e aerei". La risposta del premier all'ex premier è stata netta e sonora: "Il governo intende rispettare e ribadire con decisione gli impegni Nato sull'aumento delle spese militari al 2% del Pil. Non possono essere messi in discussione gli impegni assunti in un momento così delicato alle porte d'Europa. Se ciò avvenisse - ha detto Draghi a Conte - verrebbe meno il patto che tiene la maggioranza". Poi, per non lasciare dubbi e dare subito conseguenza alle parole, il premier è salito al Colle e ha informato il presidente Mattarella sull'accaduto. Se per Conte il gioco di specchi avviato domenica su guerra e spese militari doveva essere una mossa da campagna elettorale, la ricerca di un posizionamento e di un dividendo di consenso (alle spalle soprattutto del Pd), possiamo dire che il gioco è diventato più grande del previsto. Ed è forse scappato di mano. Il Movimento 5 Stelle ieri ha manovrato, grazie alla Commissione Esteri e alla commissione Bilancio, entrambe a guida M5s, per impedire l'adozione del decreto in Commissione e l'invio in aula senza mandato al relatore. Ha quindi dimostrato una volta di più la sua centralità nelle dinamiche parlamentari. "Siamo il primo partito in Parlamento e Draghi ci deve tenere in considerazione" ha ripetuto Conte in questi giorni. Non è però chiaro cosa succede adesso sul 2%. Un esito - chi vince e chi perde - da cui dipendono molti assetti anche futuri in maggioranza e nel "campo largo del centrosinistra". Oltre alla reputazione internazionale dell'Italia che è sempre una faccenda critica per l'affidabilità del paese Italia.

Per sapere cosa succederà del 2% bisogna innanzitutto aspettare il Def, il Documento di economia e finanza che la prossima settimana fisserà i parametri macroeconomici dell'anno in corso e dei prossimi due. Alla luce del rallentamento nella crescita dovuto a inflazione, Covid e guerra. È solo questo il documento dove si dovrebbe capire l'andamento delle spese militari nei prossimi tre anni.

Da qui ad allora bisognerà cogliere gli indizi. Ieri ce ne sono stati diversi. Conte è stato molto loquace, prima in una conferenza stampa e poi nella riunione con i senatori. La versione finale del suo agitarsi negli ultimi giorni è la seguente: il Movimento "voterà la fiducia al decreto Ucraina"; non farà però "passi indietro sul tema

dell'aumento delle spese militari fino al 2% del Pil entro il 2024"; insisterà con il Governo "perché si spalmi quella spesa su un periodo più lungo", il 2% potrebbe essere raggiunto ad esempio nel 2030. Tutto questo, però, "escludendo tassativamente l'ipotesi di una crisi di governo". In una nota su Facebook Conte ha fatto anche i conti sulle spese militari implementate dai suoi governi quando il budget passò da 21 a 25 miliardi in tre anni (2018-2021). In presenza di Covid, è bene ricordare. "Ma io ho anche distribuito oltre 130 miliardi di euro a famiglie ed imprese colpite dalla pandemia". 130 miliardi debito pubblico. Con qualche buco nero su cui servirebbero spiegazioni.

Il Pd guarda con molta preoccupazione le evoluzioni di Conte, i suoi continui smarcamenti e le fughe in avanti. Come questa sul 2% visto che il Nazareno è fin dall'inizio schierato senza se e senza ma sulla linea atlantista. Forse anche per questo, per tentare una mediazione, ieri il ministro della Difesa Lorenzo Guerini si è messo a fare due conti. "Dal 2019 ad oggi abbiamo intrapreso una crescita graduale delle risorse sia sul bilancio ordinario che sugli investimenti, che ci consentirà, se anche le prossime leggi di bilancio lo confermeranno, di raggiungere la media di spesa dei Paesi dell'Unione Europea aderenti alla Nato e poi, entro il 2028, il raggiungimento dell'obiettivo del 2%". In pratica, se manteniamo il trend di questi anni raggiungiamo il target nel 2028. Il ministro della Difesa ha fatto una previsione utile per fare chiarezza nei voti. È anche una mano tesa ai 5 Stelle? In fondo Conte propone il 2030... Fatto sta che Conte e i grillini hanno subito esultato: "Vedete, il Pd viene dalla nostra parte". Sicuramente il Pd cerca di mediare, è nella sua natura "responsabile" e "istituzionale". La pressione del ministro Orlando e del vicepresidente Provenzano pare sia stata importante in queste ore per non regalare a Conte l'area pacifista. Ma dire che va verso la posizione dei 5 Stelle è stato un errore grossolano nella comunicazione del Movimento. Nel dubbio ci ha pensato il senatore Luigi Zanda ieri sera in aula a spiegare qual è la posizione del Pd durante la discussione generale sul decreto Ucraina. "È vero che l'Italia ripudia la guerra ma allo stesso modo difenda la Patria. Un dovere sacro quanto il primo". La guerra in Ucraina, la modalità dell'aggressione, il costante e lento soffocamento dei diritti in Russia, tutto questo fa dire che "mai come adesso, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'Europa è a rischio e sotto minaccia. La pace in Europa è stata compromessa e non ci possiamo girare dall'altra". Chiariti questi punti, "tutto diventa urgente, non più rinviabile, nelle scelte di politica estera e di difesa". E guai se ancora una volta l'Italia "nello scontro tra spesa sociale e spesa militare che c'è sempre stato, dovesse scegliere il rinvio". Una presa di distanza netta e necessaria delle incertezze e contraddizioni grilline.



LA CRISI DEL CAMPO LARGO

I 5S FANNO INFURIARE IL PD: «È ORA DI FARE GLI ADULTI»

Aldo Torchiario

L'appuntamento è per le 11 a Palazzo Madama. Al voto di fiducia sul Decreto Ucraina tutti i nodi verranno al pettine. E quelli del Movimento sono tanti, con il presidente della commissione Esteri Vito Petrocelli che preannuncia di voltare le spalle al governo e una fronda interna che Conte non è sicuro di tenere a bada. Per sminuire il campo dal pericolo della sfiducia e allontanare i grillini dal grilletto, il dl Ucraina arriva in Aula senza relatore, quindi nel testo approvato alla Camera, e senza l'Odg di FdI sull'impegno ad aumentare le spese militari al 2% del Pil. Il Pd, che su Nato ed Europa non ammette riserve, ha ripristinato la cabina di regia dei momenti più critici. Il filo diretto tra Gentiloni, Letta e Guerini è diventato rovente. E le chat dei parlamentari non sono da meno. L'escamotage serve al M5s per salvare le apparenze: il dl Ucraina prevede l'invio immediato di armi italiane alle unità ucraine combattenti, insieme all'adozione di un cospicuo pacchetto di aiuti umanitari. E nel Def l'inserimento dell'aumento del budget della Difesa ci sarà. Ma senza relatore, decade l'Odg che lo prescrive con rinnovata urgenza, rimettendo gli aumenti agli impegni già assunti in sede internazionale dai governi Conte I e II, e poi da Draghi. Il più preoccupato sembra Enrico Letta che ieri ha lanciato un avvertimento chiaro: «L'Italia lascerebbe sbigottito il mondo se si aprisse ora una crisi

→ **Letta tuona contro la retromarcia dell'alleato: «Aprire ora una crisi di governo lascerebbe il mondo sbigottito». Il Nazareno sempre più insofferente verso l'alleato trasformista. Che si prepara all'opposizione**

si di governo. Sarebbe dannosa per noi e tremendamente negativa per il processo di pace, per chi soffre per via della guerra. Noi lavoriamo con impegno per evitarla». Tutti i suoi generali sono sul piede di guerra, lo scontro tra Conte e Draghi ha fatto esplodere l'insofferenza covata dal corpaccone dem verso l'alleato che viene accusato di «inseguire Di Battista», di «fare propaganda», addirittura di «trasformismo». Il segnale arrivato nel M5s con la conta interna che ha attribuito 44mila preferenze

alla posizione di Danilo Toninelli – sul filo dell'opposizione a Draghi – è arrivato al Nazareno come un colpo di cannone. Quando è dai Dem che arriva un rimbrotto all'alleato grillino – «Questo è il tempo della politica adulta, basta con le rincorse al consenso dell'ultim'ora» – vuol proprio dire che la misura è colma. A passare le posizioni al microscopio, emergono i distinguo. Si riapre il caso Petrocelli: «Credo che il M5s voterà il Dl Ucraina: io sarò in Aula ma non lo voto. Resto convinto che non

sia il caso di esporre l'Italia che segue una linea pacifica di esporsi ai rischi di essere cobelligerante e credo che la posizione maggioritaria del Parlamento non rispecchi la posizione del paese», dice. Si dimetterà? «Non mi mette in imbarazzo avere un atteggiamento dialogante e poter mantenere una voce che rappresenta al momento la maggioranza degli italiani. Pensare di far diventare anche la commissione Esteri una rappresentazione di questa maggioranza assoluta, ina-

movibile su questi temi, per me è intollerabile». La polemica interna al Movimento sale al calor bianco: «Quello che contesto è che il mio Movimento che aveva un programma politico ben preciso anche in politica estera, oggi invece si mette nella condizione di rinnegare un percorso». La risposta istituzionale il Pd la fa arrivare dal ministro della Difesa. «Francamente uscirei da un dibattito approssimativo su cifre e date. L'impegno assunto in sede Nato nel 2014 e riconfermato da tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti da allora prevedeva il raggiungimento del 2% del Pil per le spese della Difesa entro il 2024. Fin dal momento in cui ho assunto la guida di questo dicastero e anche in questi giorni ho sempre indicato sia l'esigenza di rispettare l'obiettivo del 2%, sia la gradualità con cui raggiungerlo», ha detto Lorenzo Guerini. Al *Riformista TV* interviene il deputato romano Claudio Mancini, segretario in commissione Finanze: «Sarebbe inaccettabile aprire una crisi al buio nel pieno della guerra», dichiara. E Marucci: «È evidente che se Conte dovesse intestardirsi sull'attuale posizione, ci sarebbero naturali conseguenze. A mio parere, il leader del M5s non potrà che ammorbidirla, perché l'adeguamento delle spese militari seguirà lo stesso trend di crescita avuto durante i suoi governi per arrivare al 2% nel 2028. Rifiutare anche questa impostazione, sarebbe pura follia». Se la tensione oggi dovesse risolversi in un ennesimo bluff, è opinione diffusa che in ottobre, a diritti maturati da parte dei parlamentari, il M5s avrebbe invece davvero tutto l'interesse ad andare all'opposizione. Da dove prepararsi una campagna elettorale meno in salita. Al lavoro su questo fronte sarebbe già Virginia Raggi, i cui commenti filorusi – «Ucraina manovrata dagli americani» – hanno spinto ieri Azione e Italia Viva a chiederne le dimissioni dalla commissione Expo2030 nel Comune di Roma.

Nella foto
Enrico Letta



Annarita Digiorgio

Nessuno dei sindacati ha firmato: è finito così il tavolo Ilva al Ministero del Lavoro dopo un mese di trattativa. Ora se il Ministro Orlando firmerà la cassa integrazione straordinaria senza accordo, si assume la responsabilità di mettere fuori 5 mila lavoratori per sempre, con tutti i sindacati contro. Anche quelli che nella trattativa hanno avuto atteggiamenti più aperturisti. Alla fine però, con la diretta dell'ultimo tavolo lanciata sul maxischermo in fabbrica durante lo sciopero, tutti si sono allineati alla Uilm che dal primo giorno aveva annunciato non avrebbe mai firmato perché ciò «avrebbe significato diventare complici di 5000 esuberanti». Nella richiesta dell'azienda infatti era scritto a chiare lettere: «solo il raggiungimento di volumi produttivi pari a 8 milioni di tonnellate, che si presume si concluderà nel 2025 con l'avvio di afo5, consentirà il totale reimpiego delle risorse». Cosa che tutti a Taranto sanno non accadrà mai. Almeno fino a quando, come accaduto ad esempio con il gas, non cambierà l'atteggiamento dei partiti. Cosa che al momento tutti gli schieramenti in campagna elettorale per le amministrative sembrano lontani dal voler fare. Tant'è che, a differenza dei predecessori, Orlando non si è mai

ILVA, DI MAIO DICEVA: ZERO ESUBERI SONO 5000. L'IRA DEI SINDACATI

→ **Nessuna delle sigle ha firmato: è finito così il tavolo al ministero del Lavoro. Se Orlando porterà avanti la cassa integrazione straordinaria senza accordo, migliaia di lavoratori resteranno fuori**

presentato al tavolo gestito dai funzionari del ministero. Mentre nelle stesse ore correva in piazza a sostenere i navigatori. Assente persino il presidente Emiliano, se pur tra i convocati, dopo essersi a lungo lamentato di essere tenuto fuori. Nessun esponente politico ha detto una sola parola sui 5 mila lavoratori Ilva mandati a casa senza motivo, e pure stiamo parlando di un'azienda pubblica.

E nonostante le parole del Presidente Draghi una settimana: «Estendiamo la garanzia di Sace all'Ilva per consentire all'azienda di aumentare la produzione e sopperire alle carenze di acciaio del Paese» annunciando l'inserimento della misura nell'articolo Ucraina bis. Come si spiega allora che proprio nel momento in cui viene aumentata la produzione, si diminuisce di 3000 unità la forza lavoro?

È dal primo giorno che l'ad Lucia Morselli è arrivata in Ilva che in una intervista a *Porta a Porta* l'ha detto chiaramente: «nel nuovo contratto firmato con Conte a marzo 2020 ci sono 5 mila esuberanti». Le risposte dal Partito Democratico Antonio Misiani, con un tweet, smentendo che l'accordo prevedesse esuberanti. Eppure da allora a rotazione, prima per crisi di settore, poi per covid, quei 5 mila, tra azienda e amministrazione straordinaria, sono a casa. Ma se fino ad oggi la cassa era legata a una riduzione della produzione, ora con la ristrutturazione degli altoforni e il piano ambientale quasi completato, Ilva è pronta per arrivare a 6 milioni come previsto dal piano presentato un mese fa dall'azienda rispondendo a Paese e mercato.

L'accordo occupazionale attualmente in vigore, firmato a settem-

bre 2018, prevede 10.700 occupati per 6 milioni di tonnellate e il reintegro al raggiungimento degli 8 milioni nel 2023 dei 1700 lavoratori ora in cassa integrazione presso l'Amministrazione Straordinaria. E su questo punto che è saltata la trattativa. Il cerino l'ha tirato fuori durante il tavolo il segretario della Uilm Rocco Palombella: «Come mai ora che raggiungiamo finalmente quel livello di produzione, ci chiedete 3000 lavoratori in meno?». «Quando avete firmato quell'accordo io non c'ero» ha risposto Lucia Morselli.

Infatti fu firmato al Mise con Di Maio quando ancora c'era Arcelor-Mittal prima che Conte togliesse lo scudo penale e decidesse di nazionalizzarla. Dopo mesi di incontri infiniti e serrati con il ministro Calenda alla fine i sindacati, di fronte a un piano con meno occupati, decisero di interrompere la trattativa

perché, dissero «il governo è scaduto». Preferendo firmare l'accordo confezionato da Di Maio «a zero esuberanti». Dopo quella firma Di Maio esultò: «Siamo arrivati da soli tre mesi e abbiamo risolto la crisi Ilva». E invece ci sono 5 mila lavoratori a casa, e se il ministro Orlando ora firmerà la cassa integrazione straordinaria nonostante l'aumento di produzione, stralcerà l'accordo montato da Di Maio, ammettendo che era gonfiato. Considerando che a giugno a Taranto si vota, più probabile che strappi una rotazione di qualche mese, rimandando ancora una volta, come da dieci anni, il piano industriale e la sorte dei lavoratori. Con la consapevolezza, per la politica e per l'azienda, che da domani anche quei 5 mila saranno in piazza a Taranto a chiedere Ilva chiusa e integrazione salariale.

INTERVISTA A
MONI OVADIA

Umberto De Giovannangeli

Moni Ovadia è tante cose. Attore, cantante, musicista, scrittore. Soprattutto, è uno spirito libero che sa andare controcorrente, che non ha paura di "provocare". E il suo j'accuse affidato a *Il Riformista* ne è una "esplosiva" riprova.

C'è da avere un po' di paura di fronte a un pensiero unico in divisa e con l'elmetto?

In divisa e con l'elmetto, seduti nel salotto, però. Sì, sempre c'è d'avere paura di queste cose, di un "pensiero" militarista e militarizzato, che finisce pure per "silenziare" un signore vestito di bianco che ha avuto l'ardire di dire in faccia ai politici nostrani arrotolati dalla Nato parole che devono essere scolpite nei nostri cuori e rilanciare in ogni dove: "Pazzi, Pazzi" a voler aumentare, 40 miliardi, le spese di guerra. Sì, di guerra. Perché tali vanno considerate. Ma c'è una logica in questa follia...

E quale sarebbe?

Il pensiero militarista, e le sue miliardarie ricadute affaristiche, sono il frutto avvelenato di un'ideologia atlantista. Ora, uno è libero di pensare che l'atlantismo è utile, però c'è tanta altra gente che pensa che sia un ferrocchio. Si devono confrontare le opinioni, però lealmente, senza assumere quell'aria di chi pensa, davanti all'interlocutore che dissente: "come si fanno a dire queste cose che non stanno né in cielo né in Terra?". Non è così che si fa. Un interlocutore lo si ascolta, si analizzano le sue argomentazioni e si risponde nel merito. E il merito è molto più complesso di quello che i "pensatori" in divisa vorrebbero far credere...

Vale a dire?

Noi sappiamo una cosa: ogni guerra è una guerra criminale. Su questo, discussioni non ce ne sono. Il problema è che c'è una legittimità da parte di studiosi, giornalisti ma anche di semplici cittadini, di capire quello che ha determinato lo stato delle cose: qual è la posizione dell'Europa, di discutere l'atlantismo.

Qual è nel merito la sua opinione?

Se gli Stati Uniti, con la loro vocazione a diffondere le loro armi in ogni angolo del pianeta, fossero stati fuori da questa vicenda, che è una vicenda europea, anche se molti dimenticano, in buona e cattiva fede, che fino ai monti Urali, la Russia è Europa, ecco, se fossero stati fuori, forse le cose sarebbero andate diversamente. Tra gli atlantisti ultrà ci sono quelli che non hanno detto "a" quando la guerra criminale contro l'Iraq ha fatto quasi un milione di morti. Questi qui dovrebbero stare zitti, o perlomeno mantenere un bassissimo profilo. Lo stesso vale per quelli che hanno al massimo alzato un sopracciglio di fronte alla catastrofe della Libia, la Siria, l'Afghanistan e via dicendo. Non parliamo poi del fatto che nella Nato, la seconda potenza per forza di fuoco è la Turchia. Paese retto da un regime dittatoriale, che mette i propri dissidenti in galera, e che da anni massacrà i curdi. Chi ha mandato i missili stinger ai curdi? Nessuno. Di guerre criminali, lungo la seconda metà del '900 ne sono state fatte un gran numero. Quando ha usato la mazza di ferro contro la Cecenia, Putin godeva di grandissimo prestigio. Tutto questo attiene al fatto che invece di confrontarsi con il merito della questione, ci si attacca alla retorica, alle calun-

«SONO PAZZI? SÌ, MA C'È UNA LOGICA IN QUESTA FOLLIA: LA LOGICA ATLANTISTA»

«Ditemi che differenza c'è tra l'aggressione all'Ucraina e quella all'Iraq, ma all'epoca gli ultrà della Nato son rimasti zitti. Vorrei una Europa politica. Invece è appeconata all'America»



nie, a mettere sulla bocca delle persone cose che non hanno mai detto, relazioni che non hanno mai avuto. Questo è, secondo me, il grande problema. L'orrore della guerra è lì da vedere. Però noi dobbiamo capire alcune cose...

Quali?

Anzitutto, come farla finire il prima possibile. In secondo luogo, come l'Occidente si vuole relazionare a un immenso Paese che si chiama Russia. Tra gli effetti collaterali è uscito fuori anche la russiafobia. E questo è degno di nazisti. Perché la grande cultura russa non ha nulla a che vedere con Putin e la sua politica aggressiva. Il Patto di Varsavia fu sciolto. Perché la Nato contestualmente non si sciolse? Punto di domanda. Sento già certi soloni in mimetica rispondere piccati: che vuoi, i Paesi dell'ex zona di influenza sovietica, hanno chiesto di entrare nella Nato... Intanto cominciamo col dire che l'hanno chiesto le loro classi dirigenti. Questi narratori con l'elmetto vogliono farci bere che tutto questo è avvenuto in una trasparenza totale? Quali sono le politiche che fanno gli Stati Uniti per mantenere questa egemonia militare: presto detto, hanno 900 basi in tutto il mondo. I russi non ce l'hanno. Il problema è complesso. Ma se ti azzardi a farlo presente ti dicono che sono morti 137 bambini. È una immane tragedia, e lo sarebbe anche

Russiafobici

«La grande cultura russa non ha nulla a che vedere con Putin e la sua politica aggressiva. Il paragone di Zelensky con la Shoah? Vergognoso. Gli ebrei erano del tutto soli. C'è una cosa che non si dice mai: gli ebrei hanno un grande debito con l'Armata rossa»

se a morire fosse stato un solo bambino. Ma non si può utilizzare questa tragedia per provare a tapparti la bocca. È semplicemente vergognoso. Come è vergognoso dimenticare i bambini morti in Iraq, in Siria, in Afghanistan, nello Yemen... Questa rimozione è ripugnante. Non esistono guerre giuste. Tutte le guerre sono criminali. Si vuole portare Putin al Tribunale dell'Aia per giudicarlo come responsabile di crimini di guerra o contro l'umanità? Va bene, prima George W. Bush e Tony Blair. Quanti sanno, ad esempio, che Slobodan Milosevic è stato prosciolto? Non assolto, prosciolto perché non si sono trovate prove che lui fosse compli-

ce di crimini di guerra. Intanto, lui è morto in una cella di quel Tribunale. Poi a chiedere di processare Putin sono gli americani che non accettano la Corte dell'Aia! E poi c'è un problema generale: la complessità della geopolitica, in generale, non può essere trattata nei talk show.

Perché?

Perché non si discute, si tifa. E quasi sempre, in una direzione sola. E si evita di discutere di questioni che potrebbero infastidire l'informazione, si fa per dire, mainstream. Per fare un esempio: non è vero che la Nato aveva promesso che non si sarebbe allargata neanche di un pollice oltre i confini della Germania orientale? E invece dove ti allarghi? Guarda caso, tutto in direzione della Russia. Allora vuol dire che mi consideri il nemico. E poi ti stupisci che io consideri te il nemico e tutti quelli che ti sono sodali? Io ho accettato le Repubbliche baltiche, la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria etc... e ora vuoi mettere radici e basi anche in Ucraina? Zelensky è stato eletto democraticamente, su questo non c'è dubbio, ma dietro c'era un mega oligarca che ha costruito l'operazione. In Afghanistan gli americani sono fuggiti con la coda nelle gambe, dopo aver speso 9 trilioni di dollari. Con quei soldi risolvevi i problemi della fame nel mondo... E per cosa? Per lasciare l'Afghanistan peggio di prima. Questi sono crimini. Chi

ha detto: bisogna processare Clinton, marito e moglie, e compagnia bella?! Io vorrei sapere quale differenza c'è tra l'aggressione di Putin all'Ucraina e quella di Bush e Blair all'Iraq? Non c'erano armi di distruzione di massa, era una bugia grande come il monte Everest. Così come con una bugia fu aggredito il Vietnam. Vogliamo almeno metterci d'accordo su una cosa: dire che il più pulito c'ha la rognia. E vediamo cosa possiamo fare in questo contesto di "rognosi" per fare emergere una prospettiva diversa.

Quale prospettiva?

A me piacerebbe una Europa unita, politica, con un esercito di pura difesa, che diventa un polo altro per provare ad essere un mediatore credibile, un facilitatore, vero, di accordi. Invece l'Europa è appeconata agli Stati Uniti d'America. Il mio neo amico, il professor Emiliano Brancaccio, che io considero l'economista più brillante che abbiamo in Italia, ha detto una cosa che condivido in pieno: noi stiamo combattendo una guerra per procura. Noi europei. Questa è un'opinione che andrebbe affrontata. Ma queste cose si affrontano in altre strutture di confronto. Io maledivo la televisione di Bernabei, ma potevo sentire Pier Paolo Pasolini, intervistato da tre giornalisti importanti, argomentare il suo pensiero deflagrante e controcorrente. Adesso si sente la solita zuppa, la solita litania.

In precedenza, lei ha fatto riferimento al presidente dell'Ucraina, Zelensky. Da ebreo, oltre che da cittadino del mondo, cosa ha provato quando il presidente ucraino ha paragonato l'aggressione russa alla Shoah?

Intanto va ricordato che quando gli ebrei hanno combattuto nel ghetto di Varsavia, avevano bottiglie molotov e qualche pistola, contro le forze naziste che avevano blindati, cannoni, armi incendiarie... Sono accadimenti imparagonabili. Capisco Zelensky, lì nel bunker di Kiev, lo capisco, ma non lo giustifico in questo parallelismo che trovo davvero vergognoso. Per quanto le forze siano asimmetriche, l'Ucraina ha un esercito, ha delle milizie che lo affiancano, e poi hai tutta la comunità internazionale che è con te. Gli ebrei erano assolutamente soli. Soli. Mi lasci aggiungere una cosa: gli israeliani pretendono di essere i depositari assoluti della Shoah, cosa che a me fa molto arrabbiare, per usare un eufemismo, perché più della metà degli ebrei vivono in diaspora. Israele ha la titolarità di essere parte della memoria e non a sussumerla come propria. Gli israeliani sanno una cosa che non può essere cancellata...

Quale?

Che gli ebrei hanno un grande debito con l'Armata rossa. E questa è un'altra cosa che non si dice mai: se l'Armata rossa non avesse tenuto e contrattaccato... Forse gli alleati avrebbero vinto lo stesso, ma l'Europa sarebbe diventata un deserto senza neanche un filo d'erba. Io parlo russo, ho un legame molto forte con la cultura russa: noi ricordiamo in Normandia il sacrificio dei soldati statunitensi, inglesi etc., e i 27 milioni di cittadini sovietici morti in guerra cosa sono? Spazzatura? Nessuno che dica celebriamo l'8 maggio '45, (il giorno in cui la Germania nazista firmò la resa incondizionata che sancì la sconfitta definitiva del Terzo Reich e la fine della seconda guerra mondiale in Europa, ndr.) ricordando anche il sacrificio di milioni di sovietici, soldati, partigiani, civili. Niente. Zero.

CONTRO OGNI PRONOSTICO L'UCRAINA HA RESISTITO

Ha ignorato il fattore umano ecco perché lo Zar è alle corde

Paolo Guzzanti

Ammesso e per niente concesso che la grande macelleria Ucraina si avvii a chiusura, grazie ai negoziati promossi dal Sultano di Ankara, ci si aspetta che dopo quel triste e tremendo groviglio insanguinato di invasi, invasori, carri d'acciaio, missili e bambini morti il cammino sarà lungo, tortuoso e pieno di inganni: ieri sera Mosca ha raggelato le attese fiorite troppo presto e lo stesso Putin ha fermato le macchine dicendo: «Da questi colloqui non è uscito niente di promettente». E gli ucraini hanno risposto: «Ci hanno ingannato, non esiste alcun segno di ritiro da Kiev e da Chernihiv». Quanto a noi europei che non vedevamo l'ora di chiudere la partita, non resta che morderci la lingua.

Per ora si capisce che la veloce operazione militare è fallita perché figlia di una totale sottovallutazione russa e non soltanto a causa della preparazione degli ucraini. Ciò che ha sorpreso tutto il mondo, russi per primi ma non gli ucraini, è e resta la tenuta davanti a tutte le telecamere di una popolo accusato di non esistere ma che mentre combatte mantiene in ordine le stazioni della metropolitana in cui i bagni sono in condizioni igieniche perfette, i medici passano fra la gente e il cibo che arriva è sistemato secondo criteri di età, o genere.

Putin ha dovuto prendere atto con frustrazione e con ira quanto i rapporti di intelligence fossero corrotti dall'intenzione di compiacere il capo con notizie inventate. È stato lo stesso Vladimir Putin a mostrare al mondo la sua scenata al capo dell'intelligence militare, il Gru, che aveva miseramente fallito. Il comportamento delle truppe di Mosca si è rivelato quello di una armata di vecchi carri armati e di poveri ragazzi spaventati e inclini a piangere, arrendersi e comparire davanti alle televisioni ucraine per raccontare la loro storia di adolescenti scaraventati in un mattatoio anziché in una esercitazione.

L'Occidente ha così imparato che le truppe russe spedite in Ucraina, salvo alcuni reparti speciali di tagliagole o comunque di assalto, non erano motivate: dal momento che non sapevano ciò che stavano facendo, quando hanno capito che stavano facendo una guerra contro i civili così come ottanta anni fa avevano fatto i tedeschi durante la Grande Guerra Patriottica anche nell'Ucraina occupata, si sono sentiti traditi.

Un altro grave elemento di geopolitica che non era stato valutato è la lingua. I russi hanno scoperto con sgomento che gran parte dei soldati ucraini che combatteva ferocemente contro di loro, indossando uniformi pressoché identiche, parlavano russo anziché ucraino, oppure entrambe le lingue insieme. Questa circostanza ha costituito un fattore psi-

→ **Nei fin troppo compiacenti rapporti consegnati a Mosca, si prevedeva una vittoria lampo. Ma come ci insegna Graham Greene, tattiche e scenari possono essere sovvertiti dallo spirito popolare**



cológico rovinoso per le truppe di Mosca perché i militari hanno avuto la sensazione di combattere contro un nemico che era però anche un fratello.

L'apparente fratellanza linguistica avrebbe solo in parte dato ragione a Putin quando sosteneva che gli ucraini come popolo non esistono perché l'Ucraina è semplicemente russa. Putin appare stretto in un circolo di ufficiali del Kgb da cui lui stesso proviene, convinti che il fattore imperiale potesse sempre schiacciare quello nazionale, come era accaduto sotto Stalin e Gorbaciov. Ma il principio si è dimostrato sbagliato. I popoli non evolvono per comunità linguistiche ma per comunità di visione del presente e del futuro.

Questa - fatti alla mano - risulta essere la principale questione geopolitica. Non si tratta di romanticismi nazionali o di poesia, ma di realtà. Putin pensava, o così gli hanno fatto anche credere, che sarebbe stato sufficiente far sferragliare i cingoli dei carri ed emettere fumo di nafta dai camion lanciamissili perché la genetica dell'impero recuperasse i suoi sudditi. Invece, gli ucraini stanno battendo militarmente i russi: hanno armi difensive per frenare la marcia dei carri, hanno difese per intercettare molti dei missili che gli piovono sulla testa, hanno attrezzature elettroniche che richiedono molto addestramento. Ad addestrare gli ucraini

sono stati per lo più gli inglesi. E i canadesi. Boris Johnson si trovava, boots on the ground, uomini con stivali sul terreno prima che Biden fosse eletto.

Know-how

Hanno armi difensive per frenare la marcia dei carri, hanno difese per intercettare molti dei missili che gli piovono sulla testa, hanno attrezzature elettroniche che richiedono duro addestramento. I soldati di Kiev stanno facendo la differenza

Gli ufficiali inglesi che hanno assistito ai combattimenti hanno detto che «quei ragazzi stanno lavorando talmente bene da sembrare i nostri ragazzi». E questo perché c'è una guerra fra russi e

ucraini ma anche una fra inglesi e russi che dura da quasi un secolo e non si è mai fermata.

Il Regno Unito ha una memoria che parte da prima della Guerra fredda perché inizia con gli anni Trenta e il grande tradimento dei «Cinque di Cambridge» capitanati da Kim Philby e che, essendo aristocratici bolscevichi inglesi, minarono l'intelligence del Regno Unito proprio per causa della rete sovietica che Philby, ufficiale del Mi6 introdusse nel servizio di sua Maestà con Anthony Blunt, Donald Maclean, Guy Burgess e John Cairncross, prima di rifugiarsi a Mosca dove fu uno dei ristrutturatori del Kgb e dove morì nello squallore.

Negli anni più recenti Londra è stata il terreno di scontro con le storie degli avvelenamenti (io stesso sono stato ospite per due giorni a Scotland Yard per il processo sul caso Litvinenko) e del confronto diretto con le armi in pugno, mentre in Italia i giornali si giravano in genere dall'altra parte, che non è mai terminato, né con Tony Blair che fece levare i suoi caccia quando il mio amico Sasha Litvinenko morì avvelenato proprio nel giorno in cui riceveva cittadinanza e passaporto britannico. E da allora non un solo Prime Minister ha avuto fiducia in chiunque sedesse sul trono del Cremlino, con la cauta eccezione di Michail Gorbaciov, che però era stato passato al setaccio dai servi-

zi britannici grazie alla collaborazione di Oleg Gordiewky, ex capo della «residenza» del Kgb a Londra e che ho avuto la fortuna di incontrare nella sua piccola casa in mezzo al verde e a un discreto numero di bottiglie di Chianti. Appena cominciata l'invasione, i servizi militari del Gru si sono resi conto sia dell'efficienza militare che della compattezza civile di un popolo e di un esercito che non erano stati in grado di valutare. Di qui i licenziamenti, gli arresti, le sparizioni e le uccisioni mirate di sette generali russi mandati in prima linea per espriare la colpa della loro approssimazione.

Quando i russi hanno fatto trapelare la buona notizia dei «passi avanti» mentre seguitavano a bombardare e uccidere, inglesi e americani hanno subito detto - come vuole il copione della vecchia Guerra fredda - che i russi non sono mai affidabili perché non considerano la verità un valore logico. Ieri, inglesi e americani, mentre il mondo esprimeva un minuscolo sospiro di sollievo, dichiaravano in piena sincerità di non credere a una parola sull'imminente conclusione dei negoziati.

Ciò spiega anche il diverso atteggiamento umano rispetto a noi vecchi continentali e specialmente di noi italiani sempre felici di correre ad accendere un cero alla madonna cantando «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato». Il «guerrafondaio» Boris Johnson non fa eccezione, come non ne avrebbe fatta Theresa May. Gli americani sono invece relativamente nuovi a questo che è stato per decenni il teatro delle spie, degli agenti doppi e tripli, degli scambi di prigionieri i quali, se vivi, sono tutti ancora in campo, o sono i loro figli: ciò che accade nel teatro della periferia dell'Impero fa parte della letteratura di un maestro di Espionage come John le Carré, e non di quella di Tolstoj. Un esito certo di questa guerra seguita all'invasione è che gli ucraini - che sono come i russi - hanno voluto dichiarare davanti al mondo che non sono russi, salvo quelli del Donbass. E anche se lo fossero stati nel passato, rifiutano sia l'impero che il ritorno all'impero di Mosca e che anzi sono pronti a morire pur di non tornare sotto il Cremlino.

Chi pensa che questi siano temi romantici, o emotivi, o anche frutto di una scaltra propaganda, impedisce a sé stesso di comprendere una situazione umana che non è meno geopolitica di quella che riguarda il gas. Del resto, Graham Greene, maestro della letteratura di intelligence titolò il suo libro di spionaggio più famoso *Il fattore umano* e sul fattore umano, anche, si sta giocando la sanguinosa partita ucraina.

Nella foto
Soldati ucraini

TUA S.P.A.
Avviso di proroga termini bando di gara n. 226/TUA/2022 - CIG 9130254BF1
Si rende noto che sono prorogati i termini relativi alla procedura aperta per la stipula di un Accordo Quadro per il servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato per una annualità. Bando pubblicato sulla GURI V Serie Speciale n. 31 del 14/03/2022. Termine ricezione offerte: 08/04/2022 ore 12.00 anziché 23/03/2022 ore 12.00.
Il dirigente acquisti e appalti
dott. Paolo Marino

IL DEF BALLA, INSOSTENIBILE IL NO ALLO SCOSTAMENTO

QUANDO DRAGHI DICEVA “C’È DEBITO E DEBITO...”

→ **Inflazione e conflitto gravano sulla stesura del Def. In Ue ancora nessuna misura concreta sui carburanti. In piena guerra al Covid, l’allora presidente della Bce distingueva tra debito buono e cattivo, affermava: è il momento del “dare”. Oggi da premier, di fronte a una guerra vera, non avrà mica cambiato idea?**

Angelo De Mattia

La questione, diventata incandescente, del progettato aumento delle spese militari fino al 2 per cento del Pil - al di là dei profili di tattica politica e dell’affermazione dell’attualità del problema sorto otto anni fa - tocca aspetti rilevanti dal punto di vista etico, dello *ius ad bellum*, più in generale, del diritto internazionale e dei diritti umani. Aspetti, questi, che richiedono risposte le quali non vanno, tutte, nella stessa direzione.

Il ruolo che tale questione sta avendo, anche per la vicinanza della guerra scatenata dalla Russia invadendo l’Ucraina, provoca segnali di difficoltà nella maggioranza di Governo fino al punto della salita del Premier al Colle non solo per esporre i termini del confronto, dopo l’incontro con il leader dei 5 Stelle, ma, verosimilmente, soprattutto, *ad audiendum*. Contemporaneamente, slitta la sottoposizione al Consiglio dei Ministri, prevista per oggi, del Documento di economia e finanza (Def), comunque da presentare entro il 10 aprile. Non si sa se nel Def sarà riportato il predetto aumento al 2 per cento che comporta una spesa aggiuntiva intorno ai 15 miliardi. Il 5 aprile l’Istat dovrebbe pubblicare i dati definitivi relativi allo scorso anno. Nel contesto internazionale, europeo e nazionale nel quale ci troviamo, è difficile ipotizzare un Def che possa essere definitivo,

almeno fino alla Nota di aggiornamento normalmente prevista tra settembre e ottobre.

Intanto, le previsioni dello scorso autunno saltano e la crescita del Pil, stimata nel 4,7, ora potrà essere rivista tra il 2,6 e il 2,8 per cento, comunque sotto il 3 per cento, mentre il deficit si attesterebbe sul 5,6-6 per cento e il debito intorno al 150 per cento del Prodotto. Tra aprile e maggio la Commissione rilascerà, come ogni anno, le previsioni di primavera che costituiranno un riferimento importante, mentre una revisione al ribasso dei principali dati economici riguar-

danti l’Eurozona è stata curata anche dalla Bce e il Fondo monetario internazionale segnala un possibile aggravamento delle difficoltà.

Nel frattempo, pur senza essere passati alle specifiche soluzioni *pro futuro*, sembra esservi convergenza sulla prosecuzione della proroga a tutto il 2023 della sospensione del Patto di stabilità, mentre misure specifiche di procrastinazione sono previste, sia pure con un pletorico reticolo normativo, per il divieto di aiuti di Stato. Il *continuum* che si è verificato tra pandemia (dopo la crisi finanziaria degli anni precedenti), in-

flazione, scoppio del conflitto, i cui impatti fanno pesantemente sentire ancora - la guerra in particolare - il loro peso, grava sulla formazione del Def e sulla politica economica e di finanza pubblica che quest’ultimo rappresenta. A livello europeo, si tarda a decidere misure concrete per una politica dei carburanti, in particolare per acquisti e stoccaggi unitari, e si è lontani dall’istituire un Recovery Plan in materia energetica, a somiglianza dei meccanismi del Next Generation Eu. Eppure un’efficace, stabile politica in questo campo, innanzitutto per la maggiore

forza contrattuale, non può che essere promossa a livello europeo, ferme rimanendo, naturalmente, le misure da adottare a livello nazionale anche in questo campo, in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il problema non è solo quello, che pure incombe pesantemente, di ridurre la dipendenza dalla Russia nel settore dell’energia, ma riguarda anche la necessità di affrontare la transizione con misure che colleghino l’oggi a una visione di lungo periodo. Finora il Governo ha effettuato, da ultimo, due interventi di sostegno di imprese e famiglie, che si sono susseguiti, escludendo, però, fermamente il ricorso a uno scostamento di bilancio. Nella fase attuale appare, tuttavia, arduo continuare a sostenere una tale linea che finisce con l’affastellare misure a danno della loro organicità, dell’adeguatezza e della proporzionalità. Alla fin fine, questa renitenza viene utilizzata anche da chi si oppone ad altri interventi, come per l’appunto, all’aumento delle spese militari, sostenendo la priorità di altre spese. Del resto, quando in presenza della guerra solo metaforica della pandemia, si sostiene giustamente, da Draghi solo ex Presidente della Bce, che chi governa la cosa pubblica deve mutare paradigma, si distingue tra debito buono e debito cattivo e si sostiene che è la fase del “dare” da parte dello Stato, non del “ricevere”, non può accadere poi che, in Draghi Premier, subentri, in un momento in cui le difficoltà sono cresciute ed è scoppiata una guerra vera, una sorta di “metanoia”, una conversione verso altri indirizzi. Non vi vogliamo e non vi possiamo credere.

E allora? Un Def che per forza avrà natura transitoria deve essere accompagnato da adeguate ed organiche misure di politica economica che tengano conto anche dei mutamenti, per ora non radicali, avvenuti nella politica monetaria della Bce, benché, per gli indirizzi, si susseguano interventi a volte contraddittori o confusi da parte di esponenti di questo Istituto.

Nella foto
Mario Draghi



Valter Vecellio

Non me lo sogno neppure per un nano secondo di invocare censure di sorta, nei confronti di quanto pensa, dice e scrive Luca Casarini su quello che accade in queste ore in Ucraina, e in generale; di “martiri” del pensiero ce ne sono già troppi, non è davvero il caso di creare altri casi alla Alessandro Orsini (che mai ha avuto la possibilità di dire la sua, da quando, improvvidamente, gli è stato rescisso il contratto da parte dei responsabili di Rai 3, e del *Messaggero*).

Però ogni limite ha una pazienza, per rubare l’espressione a Totò e stemperare un po’ l’incavalatura nel leggere varie amenità casariniane (“Siete sicuri che l’antimilitarismo sia una colpa?”, *Il Riformista* 30 marzo).

Non entro nel merito dell’interrogativo posto dal titolo, e neppure discuto le considerazioni dell’articolo, che pure... Il passaggio “limite” che supera la mia pazienza è quando Casarini rac-

Caro Casarini: obiettare sì, ma rispettando le regole

→ **Dal 1972 si poteva svolgere il servizio civile. Io e 5 compagni radicali, stanchi dopo un anno di aspettare la destinazione, ci dichiarammo pubblicamente indisponibili. Ci inviarono il congedo. Tutto alla luce del sole, senza trucchi. La differenza è nell’acceptare le regole di un gioco anche quando non è il nostro**

conta dei suoi presunti trascorsi antimilitaristi: “...il militare non l’ho fatto, quando ancora la leva era obbligatoria...perché mi feci passare per matto. Quelli come me che avevano già reati politici e militavano in organizzazioni della sinistra extraparlamentare, se facevano domanda di obiezione li spedivano in caserma punitiva”. Allora: Wikipedia informa che Casarini è del 1967. Aveva dunque cinque anni quando il Parlamento vara la legge sull’obiezione di coscienza, conquistata grazie all’impegno del Partito Radicale (Marco Pannella, Roberto Ciccio-

messere, Alberto Gardin, e tanti altri). Dal 1972 si poteva dire NO al servizio militare, e svolgere il servizio civile; la pena aggiuntiva, per chi faceva questa scelta, erano sei mesi in più di “servizio”. Non si finiva più in galera. Di certo non ci sono finito io, che l’obiezione di coscienza l’ho fatta a suo tempo, e avevo, posso garantirlo, i miei bravi “carichi” politici sulle spalle. Non solo: a un certo punto, con altri cinque compagni radicali, stanchi di attendere da quasi un anno che si venisse destinati al servizio civile (che doveva indicare il ministero della

Difesa), scrivemmo una bella lettera “aperta” nella quale si comunicava che l’attesa stessa si era protratta per troppo tempo, e ben oltre i mesi che avremmo dovuto svolgere nel servizio sostitutivo; per quella ragione ci rendevamo indisponibili a qualsivoglia servizio, la nostra diventava “obiezione di coscienza integrale”; si esigeva per questo motivo il foglio di congedo, oppure ci mandassero pure in carcere.

Al ministero della Difesa (all’epoca il ministro era Lelio Lagorio), per non avere grane che certamente da radicali avremmo pro-

curato, scelsero la strada “dolce”: ci inviarono il congedo. Tutto alla luce del sole, da nonviolenti, senza necessità di fingerci matti o depressi.

Ove non fosse chiaro, la differenza nei metodi e nella “filosofia” è tutta qui: nell’acceptare le regole di un gioco anche quando non è il nostro, e nel pretendere che quelle regole siano applicate, o se non funzionano perché superate, le si cambiano. senza fingere o ricorrere a trucchi da film alla “Pierino”. In effetti, poi, dopo qualche tempo, la leva non è più stata obbligatoria.

PARLA L'AVVOCATO ANDREA VINCENTI

«PAPÀ, UN GIUDICE, VITTIMA DEI COLLEGHI SI È TOLTO LA VITA MA ERA INNOCENTE»

L'ex gip di Palermo archiviato a due anni dal suicidio

Giorgio Mannino

«Una famiglia distrutta da una perversa macchinazione giudiziaria, fatta di calunnie e veleni contro mio padre e contro di me. Lentamente si compongono i pezzi di un puzzle inquietante del quale ancora sfugge il movente». A parlare è l'avvocato Andrea Vincenti, figlio di Cesare Vincenti, ex capo dell'ufficio gip di Palermo. Il magistrato, affetto da una grave depressione, si è tolto la vita due anni fa gettandosi dal quinto piano del palazzo dove abitava. Stimato professionista, cultore del diritto, Vincenti era andato in pensione da poche settimane al termine di una carriera durata 43 anni. È macchiata, nel giugno 2018, da un'inchiesta partita dagli uffici della procura di Caltanissetta. Il magistrato era finito sotto indagine, insieme al figlio Andrea, per corruzione e abuso d'ufficio nell'ambito del caos giudiziario che ha travolto la società Palermo Calcio. Secondo l'ipotesi dei pm nisseni, il magistrato avrebbe rivelato la notizia della richiesta di custodia cautelare avanzata dalla Procura di Palermo nei confronti dell'ex patron del Palermo Maurizio Zamparini. Che, grazie alla presunta soffiata del giudice, avrebbe lasciato ogni incarico nel c.d.a. della società rosanero per evitare l'arresto, essendo venute meno le esigenze cautelari. Prezzo della corruzione sarebbe stato un ruolo per il figlio Andrea nell'organismo di vigilanza del Palermo, guidato dall'allora presidente Giovanni Giammarva. Un incarico da 6mila euro lordi all'anno per tre anni, conferito a distanza di mesi dal rigetto della misura cautelare. Ipotesi accusatorie che si fondevano sulle intercettazioni di conversazioni di Fabrizio Anfuso, magistrato dell'ufficio Gip di Palermo, il quale, parlando con altri magistrati, si diceva convinto che "la talpa" fosse il presidente Vincenti o il figlio avvocato. Seguono quattro anni d'indagine, in mezzo al drammatico suicidio di Vincenti. Pochi giorni fa arriva l'archiviazione. Tutte le accuse nei confronti del magistrato e del figlio crollano come un castello di sabbia.

Avvocato Vincenti, che valore ha per lei e per la sua famiglia questa archiviazione?

Io e mio padre siamo sempre stati tranquilli della definizione dell'indagine, non abbiamo mai temuto risvolti di altro tipo. Avere oggi la conferma di quello in cui noi abbiamo sempre



→ «Mio padre era fermamente convinto di essere estraneo alle accuse, ma si struggeva perché si era ammalato e non aveva più la forza di difendersi: le indagini nei suoi confronti partirono dalle calunnie di altri magistrati»

creduto, insieme ai tantissimi palermitani che ci hanno sostenuto, è importante. Questo provvedimento, però, ci lascia l'amaro in bocca.

Perché?

Perché arriva a distanza di quattro anni e dopo che mio padre ha compiuto l'estremo gesto. Che non voglio collegare direttamente all'indagine ma sicuramente questa ha influito sul decorso della sua patologia. Mio padre si è ammalato nel 2019 di una gravissima sindrome depressiva. La malattia lo ha tramutato. Ripeto: il suicidio non è direttamente connesso alle indagini, ma queste sicuramente hanno causato un peggioramento delle sue condizioni fisiche e psichiche. I medici che seguivano mio padre ripetevano sempre che con questo pensiero era "impossibile venire fuori dalla depressione".

E suo padre cosa diceva?

Era fermamente convinto della sua innocenza. Ma lo struggeva la consapevolezza di non essere in grado di difendersi. Mi diceva sempre che se fosse stato bene, difendersi sarebbe stato semplice perché le accuse erano del tutto campate in aria. Ma la sua patologia gli impediva di difendersi. La depressione incide sulla capacità di concentrazione, sulla memoria:

prima della malattia mio padre era un vero computer: snocciolava massime in latino come se fosse stata la sua prima lingua, difficilissimo trovarlo impreparato su qualcosa. È stato terribile vederlo tramutato dalla malattia, incapace di fare fronte anche alle più semplici problematiche quotidiane. Per questo chiese la pensione anticipata, consapevole di non essere più in grado di svolgere il suo lavoro come l'aveva svolto fino a quel momento. Lo tormentava sapere di essere vittima di una macchinazione giudiziaria perversa.

Le accuse di Anfuso, però, nelle intercettazioni sono gravissime.

Gravissime e tutte prive di fondamento. L'indagine parte da un'intercettazione che riguarda Anfuso, indagato per la fuga di notizie per la vicenda del Palermo Calcio. La procura di Caltanissetta capta lui e altri magistrati. Parlando coi colleghi, ritengo nella consapevolezza di essere intercettato. Anfuso dice: "la talpa è sicuramente il presidente (Vincenti, ndr) o quel delinquente del figlio (Andrea, ndr) che ha interessi ovunque". Anfuso, che non ho mai incontrato e ho già nel 2019 denunciato per calunnia, si lascia andare a numerose vergognose illusioni contro mio padre e contro di

me, inventa una serie di teoremi privi di fondamento, getta fango su mio padre e su noi familiari, destando anche sorpresa nei suoi interlocutori, anch'essi intercettati. Ne emerge un quadro abominevole che determina la perquisizione domiciliare a casa di mio padre e nel mio studio.

Dalla gravità delle calunnie non poteva che scaturire una doverosa indagine che, probabilmente, poteva essere gestita con maggiore cautela, anche mediatica, visto lo stato di salute di mio padre. Era il caso di disporre una perquisizione domiciliare per fatti commessi un anno prima a casa di una persona gravemente malata? Lo strumento investigativo è stato proporzionato all'ipotesi di reato e al compendio probatorio alla base dell'indagine?

Che risposte si è dato?

Ritengo di no. Riprovo un esempio. La perquisizione nel mio studio mi ha dato la evidente sensazione che l'indagine fosse esplorativa. Come se gli investigatori e i pm cercassero un reato e non la prova del reato.

Sta dicendo che c'era dell'altro in quell'indagine?

L'indagine parte dal disegno calunnioso lentamente perpetrato da uno o più colleghi di mio padre. In que-

sto quadro deve leggersi quell'altra vicenda vergognosa che ci vide nostro malgrado protagonisti: ovvero quando, nell'ambito dello scandalo Saguto, trapelò ai giornali la notizia che avevo acquistato da una concessionaria all'epoca in amministrazione giudiziaria, un'auto "a prezzo di favore", in quanto figlio di Cesare Vincenti, ex presidente della Sezione Misure di Prevenzione di Palermo. In quel caso non partì alcuna indagine, ma i nostri nomi vennero accostati a quelli degli indagati per una settimana, nonostante avessi inviato ai giornali identico preventivo chiesto ad una concessionaria di Roma, più basso di alcuni euro. Quella vicenda dispiacque molto a mio padre e non posso escludere che abbia gettato le basi della sua depressione, esplosa pochi anni dopo.

Perché questo accanimento contro suo padre? Che idea si è fatto?

Credo che il fatto che mio padre abbia svolto il suo ruolo di magistrato in modo autonomo, riservato, schivo, gli abbia procurato molte inimicizie tra alcuni dei suoi colleghi. In un sistema in cui il potere giudiziario non prevede meccanismi di controllo, l'unico argine è costituito da chi sa dire di no, opponendosi a condotte che, anche se non penalmente rilevanti, lo sono sicuramente moralmente. E qualcuno ha deciso di fargliela pagare nel peggiore dei modi, ovvero calunniandolo, delegittimando il suo operato.

E perché mettere in mezzo anche lei?

Io svolgo a Palermo da quasi 18 anni la professione di avvocato di diritto societario, oltre che quella di docente universitario. Fin troppo facile per un calunniatore collegare i miei successi professionali al lavoro svolto da mio padre. Ecco perché il mio nome figura così spesso nelle intercettazioni. Sono comunque sicuro, così come la Palermo che ha conosciuto e stimato mio padre, che molto presto verrà chiesto il conto a chi ha infangato mio padre e me.

Cosa resta di questa vicenda?

Purtroppo ne emerge un quadro di certa magistratura palermitana sconcertante.

Papà mi disse, in una delle nostre ultime conversazioni, che la legittimazione è figlia della professionalità. Credo che questa affermazione, che condivido, oggi debba scuotere molte coscienze.

Nella foto
Cesare Vincenti

Il Riformista

Quotidiano
Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

RiformistaTV

Direttore Editoriale
Paolo Liguri

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.wo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia.it
preventivi@intelmedia.it

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

FIEG



Abbonati su
www.ilriformista.it

UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE SULL'ERGASTOLO OSTATIVO

LA GRANDE OCCASIONE DELLA CAMERA PER DEMOLIRE LA SPAZZACORROTTI

Tiziana Maiolo

Una restituzione di dignità al Parlamento, prima ancora che ai singoli rappresentanti politici nelle istituzioni. Questo potrebbe essere il risultato, se oggi la Camera dei deputati votasse a favore dell'emendamento presentato dal radicale di Più Europa Riccardo Magi, da Enrico Costa di Azione, e soprattutto da due esponenti di quel Pd cui in tema di giustizia non resta più nemmeno la dignità, Enza Bruno Bossio e Fausto Raciti. Un voto che dovrà modificare una delle due "Leggi vergogna" contro la politica e contro la democrazia votate negli ultimi dieci anni: la legge Severino del 2012 (governo Monti) e la legge "spazzacorrotti" nel 2019 (primo governo Conte). È questa la norma presa di mira dai quattro deputati con la proposta di modifica dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario nei punti in cui equipara i reati contro la pubblica amministrazione a quelli di terrorismo e criminalità organizzata. E di conseguenza condiziona i benefici penitenziari e la libertà condizionale al "pentimento", cioè confessione e delazione da parte del condannato. Sarebbe una vera occasione, se oggi si attuasse una piccola rivoluzione copernicana. Un mezzo miracolo. Anche perché questo Parlamento la dignità l'ha persa da tempo. Non l'ha avuta nei primi anni novanta quando ha messo spontaneamente la testa sotto la mannaia dei pubblici ministeri aprendo la strada alla repubblica giudiziaria, che ha governato almeno fin quando non è comparso all'orizzonte il soldato Luca Palamara e il suo libro scritto con Sandro Sallusti. Ha addirittura fatto harakiri quando ha abolito l'immunità parlamentare, il contrappeso voluto dai padri costituenti a bilanciamento dell'indipendenza della magistratura. Ha toccato il fondo nel 2012 quando ha delegato il famoso governo Monti (quello costruito in vitro per far fuori l'ultimo legittimato da una vera maggioranza elettorale, quello presieduto da Silvio Berlusconi) e la sua guardasigilli Paola Severino a emanare una norma, che porta il nome della ministra, che ha tagliato le gambe non solo agli eletti, ma anche agli elettori. Una normativa che stabilisce la priorità delle decisioni dei giudici (anche quelle non definitive) rispetto a quelle dei cittadini nelle urne. Ma la verità è che, se credevamo che con quella legge del 2012, che è figlia diretta della sub-cultura moralistica che sovrappone il peccato al reato, lo Stato di diritto avesse chiuso i battenti, ancora non sape-

→ La proposta di Magi (+Europa), Costa (Azione) e dei dem Bruno Bossio e Raciti elimina l'equiparazione nel 4bis dell'ordinamento penitenziario tra reati contro la Pa e quelli di terrorismo e criminalità organizzata. Fi e Pd avevano votato contro la legge bandiera dei grillini: se ne ricorderanno?



vamo che sarebbero arrivati in Parlamento e al Governo i grillini con l'onestà-onestà a suon di marcia a occupare Palazzo Chigi e i due palazzi del potere legislativo, Madama e Montecitorio. Ognuno ha i punti di riferimento che si merita, e al Parlamento del 2018, che è lo stesso di oggi, in cui il Movimento cinque stelle è il primo partito per peso numerico (pur con le tante defezioni), capitò anche come ministro della giustizia Alfonso Bonafede. Fedele esecutore non più e non soltanto della sub-cultura moralistica, ma soprattutto di quella vendicativa, tipica della frustrazione e dell'invidia. Nei confronti di chi ha avuto successo nella vita, fosse grande imprenditore, intellettuale o politico. Chiunque avesse una cultura appena più alfabetizzata della capacità di pronunciare un "vaffa", fu visto con sospetto. E in particolare il mondo politico e istituzionale è stato preso di mira con violenza e considerato furfante e ladro. È in questo clima, alimentato -lo diciamo senza soddisfazione- anche da tanti magistrati (o ex) che trovano ospitalità compiacente non solo sul proprio house organ, il *Fatto quotidiano*, ma anche in quelli che Travaglio chiama giornaloni, che nasce la "legge spazzacorrotti", sorella minore ma non meno

maligna della "legge Severino". La primogenita prevede incandidabilità, inleggibilità e decadenza automatica per parlamentari, rappresentanti del governo, consiglieri regionali, sindaci e amministratori locali in caso di condanna. Ha valore retroattivo e comporta sia l'impossibilità alla candidatura, ma anche la decadenza in caso di condanna a una pena superiore a due anni per reati gravi, tra cui quelli contro la pubblica amministrazione. Con l'aggravante che, mentre per i parlamentari la norma si applica solo in caso di condanna definitiva, per gli amministratori locali è sufficiente una sentenza di primo grado. Una disparità che ha indotto di recente il Pd, in genere sordo ai richiami sulla giustizia, a presentare una proposta di riforma che equipari le diverse situazioni, pur senza mettere in discussione il principio. Del resto, almeno tre sentenze della Corte Costituzionale hanno confermato l'aderenza alla legge delle leggi. Anche se molti giuristi si erano espressi in modo opposto, soprattutto nei giorni in cui, sulla base dell'applicazione della legge, ci fu la clamorosa decadenza dal Senato di Silvio Berlusconi, dopo la condanna di cassazione, nell'agosto 2013, per frode fiscale. Piccole proposte di riforma so-

no state depositate in questi giorni, magari anche per evitare il referendum numero sei che, tra quelli presentati da radicali e Lega, vuol proprio cancellare quella norma Severino e l'automatismo della sua applicazione. Se la prima delle due "leggi vergogna" interveniva a colpire la politica in relazione all'attività parlamentare o amministrativa, la seconda ha a che fare con le modalità di esecuzione della pena di chiunque sia stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione. "Spazzare via", vuol dire togliere di torno, buttare via. Che cosa? L'immondizia. Immondizia da spazzare sono i condannati per corruzione o concussione o peculato o altri reati previsti dal titolo secondo del codice penale. I principi di questa norma sono due. Il primo è che si tratti di persone indegne e da buttare, appunto, il secondo è che nell'esecuzione della pena debbano essere trattati come i terroristi, i boss mafiosi, piuttosto che i trafficanti di organi o gli schiavisti. Di qui la modifica dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, quello che vincola, per i condannati per reati gravissimi di terrorismo o mafia, la concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario come i

permessi premio, il lavoro esterno e la detenzione domiciliare, al "pentimento". Se non collabori, muori in carcere. Sono i famosi reati "ostativi", il cui principio è già stato messo in discussione dalla Corte Costituzionale anche per quel che riguarda gli ergastolani. Ed è proprio quello di cui sta discutendo il Parlamento, che ha ancora poco più di un mese di tempo per dare applicazione all'incostituzionalità già adombrata dall'Alta Corte. Come si inquadra, in questa discussione, l'emendamento promosso da Magi, Bruno Bossio, Raciti e Costa? È un cuneo che cerca di demolire dall'interno una legge nata sulla spinta della propaganda grillina, un mattoncino che va a colpire al cuore la Spazzacorrotti, spazzando via la confusione tra i reati contro la pubblica amministrazione e quelli più gravi previsti dal codice penale. In fondo che differenza c'è tra chi si sia reso responsabile di un fatto di corruzione e un boss mafioso con trenta omicidi? È questo che pensa veramente il Parlamento? E quando poi arriva la condanna e ci sia la possibilità di riparazione al di fuori del carcere, perché questa deve essere negata, soprattutto a condannati che non hanno commesso reati contro la persona? Ci sono stati casi clamorosi, come quello di Roberto Formigoni, che ha dovuto subire la carcerazione addirittura per l'applicazione retroattiva della legge, prima che intervenisse la Corte Costituzionale, con una sentenza storica che ha demolito la giurisprudenza della cassazione applicando il principio di "prevedibilità" sancito dall'articolo 7 della Cedu, per cui ciascuno deve sapere prima non solo quali comportamenti siano considerati reato, ma anche quale pena è prevista. Ma è proprio la sostanza della legge, a dover essere abrogata. E andrebbe ricordata la pregiudiziale di incostituzionalità che era stata presentata dall'intero gruppo di Forza Italia alla "spazzacorrotti", proprio perché la norma rompeva quell'equilibrio che teneva distinti il binario mafioso-terroristico di quei reati che destano maggiore allarme sociale e problemi di sicurezza da tutti gli altri, compresi quelli contro la pubblica amministrazione. L'emendamento all'articolo 4-bis che sarà votato oggi va a proprio in quella direzione, e speriamo che Forza Italia e il Pd che aveva votato contro quella legge, se ne ricordino. E consentano al Parlamento un'altra rivoluzione copernicana dopo quella dell'Alta Corte che ha cancellato la retroattività della norma.

Nella foto
Alfonso Bonafede

PREFETTURA DI TARANTO
Ufficio territoriale del governo

Estratto bando di gara
È indetta una procedura aperta per l'affidamento della gestione servizi di accoglienza in strutture temporanee di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, centri collettivi con capacità ricettiva da 51 a 100 posti. Importo complessivo Euro 4.115.309,00. Durata appalto: 12 mesi. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 26.04.2022 ore 13:00. Bando di gara su <http://www.prefettura.taranto.it>.
Il Dirigente: Cosimo Gigante

PREFETTURA U.T.G. DI ROMA
Bando di gara - CIG 9120888AE0

Si comunica l'indizione di una procedura aperta telematica per Fornitura di n. 2.320 abiti civili per il Personale della Polizia di Stato in servizio presso Dipartimento della Pubblica Sicurezza Segreteria del Dipartimento - Ufficio per i Servizi Tecnico-Gestionali. Importo presunto a base di gara: € 273.836,00 oltre IVA di legge. Documentazione disponibile su www.prefettura.it/roma. Criterio: Prezzo più basso. Ricevimento offerte: 11.04.2022 ore 9:00 su www.acquistinretepa.it.
Il R.U.P.: Somasca

CEM AMBIENTE S.P.A.
Bando di gara - CIG 912617128E

CEM Ambiente S.p.A. Loc. Cascina Sofia, Cavenago di Brianza, ufficio contratti, Tel. 0295241922 indice una procedura aperta per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto elettronici per il personale di CEM Ambiente. Valore stimato comp.: € 783.105,00 oneri compresi + IVA. Cauzioni provvisoria: 1%. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 14/04/22 h.12. Apertura: 15/04/22 h.10.30. Documenti di gara disponibili su <https://cemambiente-appalti.maggiolofid.it/PortaleAppalti>. Riscorso: TAR Milano. Invio alla GUCE: 14/03/2022.
Il Direttore Generale: Ing. Massimo Pelti

PREFETTURA DI TARANTO
Ufficio territoriale del governo

Estratto bando di gara
È indetta una procedura aperta per l'affidamento della gestione servizi di accoglienza in strutture temporanee di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, centri collettivi con capacità ricettiva fino a 50 posti. Importo complessivo Euro 8.307.560,00. Durata appalto: 12 mesi. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 26.04.2022 ore 13:00. Bando di gara su <https://www.prefettura.taranto.it>.
Il Dirigente: Cosimo Gigante

Unione di Comuni della Romagna Forlivese - Unione Montana

Centrale Unica di Committenza - Bando di gara - CIG 911537121D
Indice, per conto del Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole, una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento, tramite concessione, dell'utilizzo del marchio "Voci Nuove Voci Nuovi Castrocaro Terme" finalizzata all'organizzazione, gestione e trasmissione televisiva del Festival di Castrocaro - edizioni 2022-2023-2024. Valore totale stimato: IVA esclusa, € 1.065.000,00. Termine ricezione offerte: 14/04/2022 ore 12:00. Apertura buste il 26/04/2022 ore 10:00. Documentazione reperibile su: <https://figureleamatiche.romagnaforlivese.it/PortaleAppalti/homepage.wp>. Invio alla GUCE il 21/03/2022.
Il Responsabile C.U.C.: Luciano Torricella

“CAMBIARE LA SPAZZACORROTTI, UN PASSO DI CIVILTÀ”

Angela Stella

Ieri sera nell'Aula della Camera è tornato in discussione l'ergastolo ostativo ma per pochi minuti. Si sarebbe dovuto procedere alla votazione di alcuni emendamenti. Ma alla fine è stato tutto rinviato a stamattina alle 9 perché ci sono diversi punti da dirimere tra cui un emendamento a prima firma Riccardo Magi (+Europa) sostenuto anche dalla dem Bruno Bossio e dal responsabile giustizia di Azione, Enrico Costa che, se approvato, farebbe saltare il cuore della Legge Spazzacorrotti. Esso infatti punta a modificare l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario nella parte riguardante i reati contro la PA. Come sappiamo la cosiddetta Legge Spazzacorrotti, fortemente voluta dall'ex Ministro Alfonso Bonafede, venne approvata nel 2019 e ha assimilato i reati contro la Pubblica Amministrazione ai delitti di criminalità mafiosa o terroristica.

Onorevole Magi questo suo emendamento ha messo in agitazione parecchi suoi colleghi.

Mi pare che ci siano molti problemi all'interno della maggioranza sul provvedimento in generale. Il risultato raggiunto in Commissione a parer mio non è per nulla soddisfacente in quanto non risponde ai rilievi della Corte Costituzionale e quindi probabilmente a maggio arriverà un giudizio negativo sulla sintesi trovata dalle forze politiche. Inoltre, temo che il Parlamento non voglia cogliere l'occasione che gli stiamo dando con il nostro emendamento per porre rimedio ad una grave stortura introdotta nel nostro ordinamento nel 2019. Mi riferisco all'equiparazione dei reati contro la Pa a quelli di criminalità organizzata e di terrorismo, proprio in riferimento al regime ostativo del 4 bis ord. pen.

Ma qual è il problema?

Alcuni colleghi sostengono che questo intervento che noi proponiamo sarebbe estraneo al lavoro che sta svolgendo il Parlamento.

MAGI: «PER PD E FORZA ITALIA È UN TEST DI COERENZA»

→ «I dem la chiamarono “spazzadiritto”, Fi denunciò l'incostituzionalità della legge di Bonafede», dice l'autore dell'emendamento sul 4bis. «Sostenerlo dovrebbe essere naturale. Mi hanno chiesto di ritirarlo, non ci penso proprio»

Ma non è così. Il tema della legge in discussione non è l'ergastolo in quanto tale ma proprio il regime ostativo e la sua costituzionalità. E quello che è stato previsto nel 2019 dalla Spazzacorrotti a giudizio dei maggiori giuristi italiani presenta degli enormi profili di incostituzionalità, tra cui quella equiparazione.

Proviamo ad immaginare come potrebbe andare il voto di oggi.

Ci può aiutare a ricordare come andò quello sulla Spazzacorrotti?

Questo è il punto politico interessante. Quella legge fu votata dalla maggioranza gialloverde, quindi M5S e Lega. Il Partito Democratico definì quella legge “spazzadiritto” e votò contro. È interessante ricordare a proposito del Pd che la riforma Orlando dell'ordinamento penitenziario, preceduta dai lavori della Commissione Giostra,

andava proprio nella direzione di rivedere i reati ostativi, riservandoli solo alle ipotesi associative. Forza Italia abbandonò l'aula nel momento del voto e presentò una pregiudiziale di incostituzionalità molto dura e puntuale che io votai. La Lega appunto votò a favore perché all'epoca vi fu uno scambio tra i principali attori della maggioranza: ai Cinque Stelle fu concessa la Spazzacorrotti che stava molto

a cuore al Movimento, e alla Lega la legge sulla legittima difesa. Ma il Carroccio si è poi pentito di quel voto, lo ha rinnegato pubblicamente e ha promosso i referendum con il Partito radicale sulla ‘giustiziagusta’.

Quindi dovrebbe essere approvato?

Ci sarebbero le condizioni politiche per fare questo passo di civiltà giuridica. Da Italia Viva abbiamo già raccolto al momento un voto favorevole sul nostro emendamento. Il Parlamento affermerebbe che l'efficienza e l'efficacia della giustizia non risiedono nelle misure che vengono introdotte da una spinta emotiva.

Ieri sera c'è stato questo rinvio per una nuova seduta del Comitato dei nove che precederà l'aula. Ma quindi ci potrebbero essere degli ostacoli al voto?

L'emendamento ormai è ammesso. Mi è stato chiesto di ritirarlo perché questo non è il momento politico adatto.

Lei cosa farà?

Assolutamente non lo ritiro.

Quindi oggi assisteremo ad una prova di coerenza dei partiti?

È esattamente questo il punto. Per i dem dovrebbe essere naturale sostenere il nostro emendamento, se non fosse per una generalizzata sudditanza psicologica e politica verso il M5S.

Nella foto
Riccardo Magi



Paolo Comi

«Il Consiglio Superiore riveste un ruolo di garanzia imprescindibile nell'ambito dell'equilibrio democratico. Pertanto è necessario, e di grande urgenza, approvare nuove regole per il suo funzionamento, affinché la sua attività possa pienamente mirare a valorizzare le indiscusse professionalità di cui la Magistratura è ampiamente fornita». Così ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio, invitandoli alla prudenza e all'equilibrio nelle decisioni. Nonostante il nuovo appello del capo dello Stato, però, la riforma del Csm pare essersi impantanata. Con una circostanza curiosa. «Stiamo lavorando su tutto il sistema del Csm e della magistratura. Una delle parti della riforma del Csm è il sistema elettorale: le elezioni avverranno tramite sorteggi, saranno creati collegi più piccoli, e ci sarà una sezione che si occuperà solo del disciplinare», annunciò l'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ai primi di luglio del 2019, qualche settimana dopo lo scoppio del Palamaragate. La riforma, definita dal grillino Bonafede “epocale”, sarebbe dovuta essere inviata al legislativo di Palazzo Chigi dopo qualche giorno, per poi essere approvata definitivamente

MATTARELLA: RIFORMA CSM URGENTE MA LA LEGGE SLITTA A DOPO PASQUA

→ «È necessario approvare nuove regole, ha un ruolo di garanzia», ha avvertito il capo dello Stato. Ma a distanza di tre anni dai proclami di Bonafede tutto è impantanato per l'ostracismo di Pd e M5s

dall'Aula entro l'estate di quell'anno. Bonafede, va detto, non aveva perso tempo e si era affrettato a depositare un testo che, nelle sue intenzioni, doveva mettere fine allo strapotere dei gruppi della magistratura associata all'interno del Csm e alla lottizzazione delle nomine. A distanza di quasi tre anni l'articolato, però, non è mai arrivato in Aula ed è fermo in commissione Giustizia della Camera. Il motivo? La giravolta, a oggi senza spiegazioni, proprio del M5s. Se da un lato Forza Italia, Lega, Italia Viva e Fratelli d'Italia sono favorevoli al sorteggio e hanno presentato degli emendamenti in tale senso, il M5s, invece, ha cambiato radicalmente idea ed è salito sulle barricate per osteggiarli in tutti i modi, rinnegando il suo ex ministro.

A far compagnia al M5s, il Partito democratico. I dem, a differenza dei

grillini, sul punto non hanno fatto giravolte e sono sempre rimasti coerenti. «Non vorrei che con la scusa di fermare il correntismo, si volesse abbattere direttamente il Csm, come vuole qualcuno», ha dichiarato Mario Perantoni, il presidente M5s della commissione Giustizia alla Camera. «Il tavolo intorno a cui si sta lavorando attraverso proposte migliorative rispetto allo stato attuale, ad esempio lavorando sulla territorialità, sui collegi e sulle modalità di lavoro delle commissioni, non assecondando una visione populista della giustizia», ha aggiunto Perantoni, stroncando ogni ipotesi di sorteggio. E di riforma populista ha parlato anche la responsabile giustizia del Pd Anna Rossomando, vice presidente del Senato. Sulla stessa lunghezza d'onda il collega Walter Verini, relatore del-

la riforma: «Dal punto di vista politico, non è tanto la quantità di subemendamenti a preoccupare ma un altro aspetto: la riforma può e deve essere migliorata. Ma non può essere stravolta». Nel Cdm che licenziò la riforma Cartabia, il premier Mario Draghi lo definì un punto di sintesi importante, dicendo che non sarebbe stata posta la fiducia. Ma aggiunse che sui miglioramenti sarebbe servita condivisione. «Senza condivisione la riforma avrà una vita parlamentare molto, molto difficile», replicò Verini.

La ministra della Giustizia Marta Cartabia questa settimana, comunque, ha incontrato i gruppi di maggioranza per fare il punto sulla riforma. Merita di essere raccontato il siparietto con Cosimo Ferri (Iv), favorevole al sorteggio.

Lui: «Se lei è contraria al sorteggio ce ne faremo una ragione». Lei: «Non posso mettere la mia faccia e la mia storia su una norma incostituzionale, sulla quale ci possono essere anche dei problemi in sede di promulgazione», facendo intendere che il Quirinale non gradirebbe il sorteggio come sistema di elezione dei componenti togati del Csm. «Questa è un'operazione di mero maquillage come quella caldeggiata dalla ministra Cartabia, lascerebbe le cose proprio come già le conosciamo, non cambierebbe un bel nulla, hanno fatto sapere ieri le toghe di Articolo 101 sul loro blog. «Se non cambiasse nulla grande amarezza», ha aggiunto il giudice del tribunale di Ragusa Andrea Reale. Salvo ulteriori rinvii, si tornerà a discuterne alla Camera il prossimo 19 aprile.

NÉ SANTI NÉ BRIGANTI ECCO RIFORMISTA.TV CON PIERO E PAOLO



È IN ONDA RIFORMISTA.TV

*Piero Sansonetti e Paolo Liguori,
due voci libere, fondano Riformista TV
e si uniscono ad altri amici
per la libertà di tutti*



RiformistaTV
www.riformista.tv



Giovedì 31 marzo 2022

ANNO LV n° 76

1,50 €

San Beniamino
diacono e martire

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



IL FATTO Segnali altalenanti sul conflitto. L'obiettivo di Mosca sarebbe la completa «liberazione» del Donbass. Il sottosegretario Amendola: sui rifugiati superiamo il trattato di Dublino

Negoziato senza tregua

La Russia parla di «progressi» nelle trattative, ma non cessano i bombardamenti. Draghi chiede un cessate il fuoco a Putin. A Mariupol 70 donne e bambini rapiti dall'ospedale. Colpita anche la Croce Rossa. Il Papa: la guerra una crudeltà mostruosa



Editoriale

Buone regole e cattive discriminazioni

QUEI PROFUGHI MENO UGUALI

MAURIZIO AMBROSINI

Ci sono volute più di tre settimane, ma alla fine l'atteso Dpcm sull'accoglienza dei profughi ucraini è uscito, seguito il giorno dopo da un'ordinanza della Protezione civile che precisa le modalità mediante le quali verranno protetti i rifugiati giunti in Italia, che stanno viaggiando verso le 100mila persone: la cifra prevista dal governo in questi documenti.

L'Italia recepisce la direttiva dell'Unione Europea di inizio marzo, concedendo una protezione di un anno rinnovabile, l'immediato accesso all'assistenza sanitaria e al sistema educativo, la possibilità di cercare un impiego regolare. Ma non solo. L'articolo 1 dell'ordinanza della Protezione civile è intitolato "Accoglienza diffusa". Riconosce l'esigenza di integrare l'offerta pubblica di servizi di ospitalità rivolgendosi agli Enti del Terzo settore, ai Centri di servizi per il volontariato, alle Associazioni registrate, agli Enti religiosi civilmente riconosciuti. Potranno così aumentare i posti disponibili, a condizione di garantire un trattamento alle persone accolte paragonabile a quello statale e di prevedere un pieno coinvolgimento dei Comuni mediante la sottoscrizione di accordi di partenariato. Si profila finalmente una strategia di accoglienza condivisa, che chiama a collaborare enti locali, servizi pubblici, forze organizzate della società civile, datori di lavoro.

Entra in gioco poi un'altra significativa innovazione: i rifugiati potranno cercare sistemazioni autonome, nel mercato dell'affitto o presso famiglie locali, ricevendo direttamente un contributo di 300 euro al mese per ogni adulto e di 150 euro per i minori, per un periodo di tre mesi. Per la prima volta si riconosce autonomia e responsabilità ai rifugiati, trattandoli da adulti capaci di badare a se stessi. Nello stesso tempo si presuppone che si attivi un'offerta privata di abitazioni disponibili, non solo da parte di famiglie solidali, ma anche di normali proprietari immobiliari. Il governo esprime fiducia, sia verso i rifugiati sia verso il mercato abitativo: un ambito che nella vicenda ormai più che trentennale dell'immigrazione in Italia, e ancor più nel caso dei rifugiati arrivati nell'ultimo decennio, si è mostrato uno degli ostacoli più seri sulla strada dell'integrazione. Il "caso ucraino" sta cambiando i parametri culturali con cui si era soliti considerare i nuovi arrivati e la nostra capacità di accoglierli. In questo scenario positivo, alcuni problemi rimangono. L'accoglienza è garantita ai cittadini ucraini, ma non altrettanto ai soggiornanti stranieri in Ucraina: per questi ultimi, vale soltanto in caso di possesso di un permesso di soggiorno permanente o di uno status di rifugiati, con l'aggiunta dell'impossibilità di tornare in condizioni sicure e stabili nel Paese di origine. Ossia non si salva quasi nessuno. Esclusi per esempio gli studenti, i lavoratori con contratti a tempo determinato, i richiedenti asilo di altri Paesi che si sono trovati coinvolti nella guerra.

continua a pagina 2

I nostri temi

SPESA MILITARI

Armi e politica
Il sogno europeo
resta un altro

MARCO IASEVOLI

L'aggressione russa all'Ucraina ha oggettivamente sconvolto le agende politiche delle democrazie occidentali. Da una doppia emergenza, quella climatica e pandemica, si sta sciogliendo nei fatti verso un'altra emergenza legata alla difesa e alla sicurezza nel cuore dell'Europa (ma anche in Estremo Oriente).

A pagina 3

GREENPEACE

Una bussola
strategica
di pace per l'Ue

GIUSEPPE ONUFRIO

Nella riunione del Consiglio Europeo del 24 e 25 marzo, i rappresentanti dei 27 Paesi dell'Unione non solo hanno fatto marcia indietro sulle misure per affrontare l'aggravarsi della crisi climatica, ma hanno anche approvato un piano per aumentare gli investimenti per la difesa e la sicurezza, un ulteriore passo avanti nel processo di militarizzazione della Ue.

A pagina 3

TROVATA LA MEDIAZIONE

Spese militari al 2% nel 2028
La fiducia sul decreto Ucraina

Marcelli

nel primopiano a pagina 9

ACCOGLIENZA DIFFUSA

Profughi: in strutture solo il 7%
Appello per creare i corpi civili

Fulvi, Ferrario e Spagnolo

nel primopiano alle pagine 10 e 11

PARTENZA DA GORIZIA

Carovana di pace verso Leopoli
Come nella Sarajevo del 1992

Michelucci

nel primopiano a pagina 11

Con il passare delle ore la promessa di Mosca di ridurre «drasticamente» l'attività militare attorno a Kiev e Chernihiv, «per aumentare la fiducia reciproca», si è svuotata di significato. Quella che era stato indicato come un allentamento della pressione militare sembra un riposizionamento delle truppe che, dopo quasi cinque settimane

di combattimenti, non hanno conquistato nessuno dei grandi centri ucraini. Telefonata di un'ora tra il premier Draghi e il presidente Putin: pressioni per il cessate il fuoco. Papa Francesco torna a chiedere di fermare la guerra: è una crudeltà mostruosa.

Primopiano alle pagine 4-12

MA È ANCORA IL 70% IN PIÙ RISPETTO AL 2021

Su elettricità e gas primi ribassi
Calo «straordinario» del 10%

Dopo 18 mesi di aumenti, l'Arera riduce tariffe per il mercato tutelato. Le condizioni del mercato però restano complicatissime: non è una reale inversione di tendenza. Per risparmiare qualcosa, occorre imparare a studiare bollette e of-

ferte. Intanto Mosca prende tempo sul pagamento in rubli delle forniture. La quotazione europea del metano risale a 119 euro per MWh, il petrolio Brent a 114 dollari.

Del Re, Mazza e Saccò a pagina 12

È VITA

Una vita con Max
«svegliato» per noi

Ognibene nell'inserto centrale



ISPETTORATO LAVORO

«Aziende avventuriere
provocano le morti»

Ferrario a pagina 14

POPOTUS

Disabili e bullismo
il rischio è doppio

Dodici pagine tabloid



Lunario

Marina Corradi

Quel raggio di febbraio

La mattina dello scorso 2 febbraio, una giornata serena, finalmente il sole ce l'aveva fatta a penetrare nell'ombroso cortile di casa, e un raggio si era spinto nello studio. Che luce nuova, ho pensato, e semplicemente per quel silenzioso ingresso mi ero commossa. Come mai, mi ero chiesta, mi colpisce tanto il primo raggio nel cortile? In realtà sembra una piccola cosa, in molti non ci fanno caso. E poi è uguale, ogni anno. Appunto. È questa fedeltà che mi meraviglia. Questo eterno ritorno, superiore al disordine degli uomini e al loro male. Su ogni campo di battaglia, su ogni luogo di devastazione e di sterminio tornerà

un giorno, a febbraio, quella luce chiara. L'avvertono per primi gli animali, e torna la stagione degli amori. Ma, magari senza accorgersene, anche gli uomini sono contaminati da quella luce: e bruciano le sterpaglie dell'inverno, e hanno voglia di imbiancare le stanze. Che, fra mura candide, la vita possa ricominciare, pure nel peso degli anni e del dolore? (O forse, è un inganno? La natura eternamente ci spinge a vivere. È un dovere. Non si può disertare). Eppure io voglio fidarmi, del primo raggio nel cortile. So che tornerà quando io non ci sarò più. Ma, non so come, in quella luce vivrò, allora, o la forse la berrò, come acqua sorgiva. Quel raggio di febbraio diceva: non aver paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

MORTA A 99 ANNI

Maria Romana De Gasperi
testimone attiva
del Novecento



È morta ieri a Roma, all'età di 99 anni, la primogenita dello statista trentino. Fu biografa del padre e paladina dei valori europei.

Roncalli e Tognon pagine 20-21



Come sostenere gli interventi di Caritas Italiana a favore della popolazione ucraina colpita dalla guerra:

conto corrente postale n. 347013,

donazione on-line (carta di credito)
<https://www.caritas.it/>

bonifico bancario (causale "Europa/Ucraina")
tramite:

• Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma
Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
• Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter.S, Roma
Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
• Banco Posta, viale Europa 175, Roma
Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
• UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

203311
9 4771591042007



FONDATORE VITTORIO FELTRI

Giovedì 31 marzo 2022 € 1,50

Anno LVII - Numero 89
ISSN: 1591-0420

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

Stop emergenza Covid Restrizioni addio alla faccia di chi frenava la libertà

ALESSANDRO SALLUSTI

Domani è il giorno del (quasi) cessato allarme. Il Covid resta un problema serio ma non è più una emergenza, da pandemia si passa a endemia, cioè una presenza del virus che si manifesta in un numero di casi meno elevato, meno grave e uniformemente distribuito nel tempo, tre condizioni che permettono di mantenere la sua circolazione sotto controllo con strumenti ordinari. Da domani quindi cadono una prima serie di divieti e obblighi che dovrebbero scomparire del tutto - incrociamo le dita - entro l'estate.

Quanto questi due anni siano stati duri e luttuosi è superfluo ricordarlo, anzi tutti abbiamo il desiderio di dimenticare e andare oltre, guerra permettendo, verso una ritrovata normalità pur sapendo che le cicatrici fisiche e psicologiche non scompariranno per magia. Però una cosa vogliamo ribadirla: se tra errori e inciampi siamo arrivati alla meta è solo perché la stragrande maggioranza degli italiani si è adeguata alle restrizioni e raccomandazioni medico scientifiche, a partire dai vaccini. Siamo noi ad aver portato il peso della traversata del deserto consci che dovevamo pagare il biglietto pure ai non pochi clandestini - no vax e dintorni - che a vario titolo quel viaggio hanno voluto farlo gratis.

Ai no vax dichiarati e a quelli mascherati oggi diciamo benvenuti alla meta della ritrovata piena libertà ma non ci illudiamo che facciano almeno una autocritica. Notiamo infatti che sui grandi numeri sono per lo più le stesse persone che hanno intrapreso un'altra pericolosa battaglia anti modernista e anti occidentale, quella contraria a supportare senza se e senza ma l'Ucraina impegnata anche a nome nostro in una guerra contro il tiranno comunista. Curioso che per farlo i filo putiani e gli ipocriti "né né" - in guerra la neutralità è una scelta a favore del più forte, nel caso della Russia - si avvalgano di armi, la libertà di espressione e tutti i diritti civili, sacre nell'odiato Occidente in cui vivono e proibite a Mosca e dintorni.

Così come tanti, troppi italiani sono morti sull'altare dei dubbi sparsi dai no vax, così tanti ucraini moriranno o perderanno per sempre la libertà se l'Occidente non riuscirà a imporre al più presto la pace aiutando Kiev a resistere. E quando anche questo accadrà, perché accadrà, gli ex no vax oggi no Ucraina se ne inventeranno un'altra. Triste ma è la democrazia e noi ce la teniamo stretta pagando i conti e affrontando il rischio, sia che si tratti di vaccini che di aiuti militari a popoli aggrediti.

Il verbale segreto Una bomba da 400mila euro sotto la sedia di Conte



FILIPPO FACCI
→ a pagina 5

Il sì grillino alle armi Ritirata M5S per mancanza di truppe

PIETRO SENALDI

Dalla pochette alla pochade il passo è breve, e Conte l'ha fatto tutto. Il capo dei grillini, ormai sedicente visto che non controlla i gruppi parlamentari ed è stato confermato leader da una sparuta minoranza di maniaci, finge di esultare perché il governo ha annunciato che aumenterà le spese militari progressivamente, da qui al 2028, e non tutte di un colpo. In realtà l'incremento graduale era già previsto e i tempi li ha decisi il premier Draghi e non l'avvocato Giuseppe, che trucca da vittoria una sconfitta.

Già, perché l'ex (...)
segue → a pagina 7

CALESSI e CARIOTI
→ alle pagine 6-7

Il Cremlino si rimangia la tregua: «Nessuna svolta» Putin ci telefona e cede sul gas

Colloquio con Draghi: lo Zar accetterà versamenti in euro. E non chiuderà i rubinetti

RENATO FARINA

Mario Draghi ha parlato un'ora al telefono con Vladimir Putin. Il quale si è poi intrattenuto con il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Non sono stati colloqui sui massimi sistemi: non è con Draghi o con Scholz che lo Zar punta a tessere una nuova Yalta per disegnare un nuovo ordine mondiale, ma - a parte i convenevoli di rito,

e la richiesta auspicata di corridoi umanitari - hanno avuto per tema il gas, come pagarlo, in euro oppure in rubli, quanto possiamo contare sulla regolarità delle forniture eccetera. Nessun volo pindarico insomma verso la pace universale, e neppure la durezza tipica dei colloqui tra nemici che si spartiscono il mondo minacciandosi, per poi decidere (...)
segue → a pagina 9

TARIFE GIÙ, PERÒ I PREZZI RESTANO ALLE STELLE

Le bollette calano del 10% Ma il 15% non le paga più

SANDRO IACOMETTI → a pagina 8

Dai quiz ai comizi

Quello spot pro-Russia di Insinna su RaiUno

GIAMPIERO DE CHIARA

«Per me il risparmio andrebbe fatto sulla spesa militare e con quei soldi costruiti scuole, ospedali, case. Mi taccio, tanto lo sapete che c'ho ragione io». Parole chiare, precise e decise. Un manifesto di intento politico pronunciato però da un conduttore tv. Lo ha fatto Flavio Insinna, nel corso della puntata dell'Eredità di venerdì scorso, il consueto quiz del pre-serale di Rai Uno. Concetti espressi a ridosso del Tg1 delle 20 che si sarebbe poi occupato proprio della polemica nella maggioranza di governo sull'aumento delle spese militari, con la (...)
segue → a pagina 15



Flavio Insinna

La signora che si concede all'allievo, che male c'è? La preside va con lo studente: beati entrambi

IL MINISTRO MINIMIZZA VITTORIO FELTRI

Per la Lamorgese non esiste l'allarme stupri

BRUNELLA BOLLOLI
→ a pagina 19

In un rinomato liceo romano si registra un episodio che da un paio di giorni tiene banco nelle cronache sia cittadine che nazionali. Pare che la preside dell'istituto abbia avuto un flirt con uno studente dell'ultimo anno. Non sono in grado di dire se sia vero o si tratti di un pettegolezzo promosso a notizia. La signora nega con

fermezza, il fanciullone è un po' titubante, dice e non dice. Sta di fatto che la vicenda è montata parecchio e gli stretti collaboratori della dirigente scolastica lanciano accuse attualmente all'Istruzione.

Insomma è scoppiato uno scandalo, nella capitale non si parla d'altro con una curiosità che rasenta (...)
segue → a pagina 18

SODDISFATTI O RIMBORSATI

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens che contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie. 30 CAPSULE MOLI. Peso netto: 15,15 g.

E NON HAI PIÙ SCUSE

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Agevolazioni
Pronti 1,5 miliardi per parchi agricoli
Aiuti cumulabili con altri incentivi

Carucci e Lenzi
— a pagina 32

Rendite finanziarie
Utili distribuiti su base cronologica senza differenze tra tipologie di soci

Marco Piazza
— a pagina 33



ISCC FINTECH
Integrated System Credit Consulting
www.isccfintech.it

FTSE MIB 25300,25 -0,03% | SPREAD BUND 10Y 148,50 -0,70 | NATURAL GAS DUTCH 115,60 +6,69% | BRENT DTD 121,83 +3,24% | Indici & Numeri → p. 39 a 43

L'inflazione ora spaventa l'Europa: Spagna +9,8%, Germania +7,3%

L'effetto dei rincari

Nei due Paesi balzo record a marzo. Lagarde ammette: «Inizia una fase difficile»

Gli analisti: finito lo shock dell'energia non si tornerà mai più ai livelli di prima

L'inflazione continua a correre in Europa: con una crescita mensile del 3%, in marzo l'indice dei prezzi al consumo in Spagna è balzato al 9,8% annuo, record dal 1985. In Germania il tasso è al top dalla riunificazione: +7,3%. La presidente Bce Lagarde: «L'Europa entra in una fase difficile. A breve avremo un'inflazione più elevata e una crescita più lenta». Gli analisti: una volta svanito l'effetto dei rincari delle materie prime, non si tornerà ai livelli di prima a causa di transizione energetica e deglobalizzazione. — alle pagine 2-3

ARERA FISSA LE TARIFFE

Primo calo delle bollette: da aprile -10% per luce e gas

Celestina Dominelli — a pag. 2

+83%

SPESA ELETTRICA ANNUA
Per la bolletta elettrica la spesa della famiglia-tipo nell'anno mobile 1° luglio 2021-30 giugno 2022 sarà di 948 euro, +83% sull'anno precedente

Germania e Austria dichiarano l'allerta sulle forniture di gas

Contro il rischio blocco

Germania e Austria hanno avviato il piano di emergenza in risposta a Vladimir Putin, che ha minacciato lo stop alla fornitura di gas russo non pagato in rubli. Si tratta del primo di tre livelli di intervento previsto in caso di gravi motivi che possano portare a un deterioramento significativo delle forniture.

Isabella Bufacchi — a pag. 5

DOPO L'ULTIMATUM

La Russia prende tempo per i pagamenti in rubli delle forniture all'Europa

— Servizio a pag. 5

Generali, da Del Vecchio sì al piano Caltagirone

La contesa di Trieste

Ok al progetto: in vista dell'assemblea aumenterà la quota dall'8% attuale

La strategia di Francesco Gaetano Caltagirone per le Generali offre «una visione imprenditoriale di lungo termine che non guarda solo ai dividendi ma anche alla necessità di crescita della compagnia». Lo ha detto Leonardo Del Vecchio (in un'intervista a Bloomberg News): il fondatore di Luxottica punta a incrementare la partecipazione nelle assicurazioni triestine dall'attuale 8%.

Galvagni — a pag. 21

TELECOMUNICAZIONI

Rete Tim, ipotesi scissione e poi approdo in Borsa

Biondi e Mangano — a pag. 23

TRASPORTO AEREO

Il governo stringe su Ita: a giugno la privatizzazione

Celestina Dominelli — a pag. 21



MOSCA: DAI NEGOZIATI NESSUNA SVOLTA MA PRONTI PER UNA TREGUA A MARIUPOLE

Draghi telefona a Putin: «La chiamo per parlare di pace»

Fatiguso, Marroni, Scotti e Valsania — alle pagine 6 e 7

Ucraini in pattuglia.
Un tank russo distrutto nel villaggio di Lukianivka, nei pressi di Kiev

Per metro e tram 4,8 miliardi

Stato-Regioni

Dalla Conferenza unificata via a 15 progetti in cinque città. La dote è di 8,4 miliardi

La Conferenza Stato-Regioni-Città ha destinato 4,8 miliardi di investimenti a 15 nuovi progetti di metropolitane e tranvie per Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Con le risorse già assegnate del Pnrr (2,4 miliardi di nuova dote più 1,2 di vecchi piani), si arriva a un totale di 8,4 miliardi.

Carli e Santilli — a pag. 15

L'OSSERVATORIO

Pnrr, Italia in linea con i target Ue

— Servizio a pag. 8

PANORAMA

GIUSTIZIA

Mattarella: urgente la riforma del Csm. Il testo alla Camera in Aula il 19 aprile

«È necessario, e di grande urgenza, approvare nuove regole» per il Csm «affinché la sua attività possa pienamente mirare a valorizzare le indiscusse professionalità di cui la Magistratura è ampiamente fornita». Lo dice il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in merito alla riforma Cartabia della Giustizia che approda in Aula il 19 aprile. — a pagina 11

MAGGIORANZA

Sulle spese per la difesa chiarita Draghi-M5S

Fiammeri e Patta — a pag. 11

TRASPORTI

Ferrovie tornano all'utile, dopo il Covid a 193 milioni

Ritorno all'utile per il gruppo Ferrovie dello Stato, che ha chiuso il 2021 con un risultato netto di esercizio positivo pari a 193 milioni, dopo la perdita di 562 milioni del 2020. — a pag. 15

OGGI CON IL SOLE



Guida agli Its/1 Formazione e lavoro dopo le superiori

— Martedì 5 aprile la seconda puntata

Nova 24

Aziende e soluzioni. Con il cloud arriva il software flessibile

Antonio Dini — a pag. 19

Lombardia

Venerdì. Nelle edicole della regione

Sud

Venerdì. Nelle edicole di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.300.300.600

MECALUX
I magazzini automatici che incrementano la vostra produttività

☎ 02 98836601 | mecalux.it

UN AVVOCATO
SI RICONOSCE
DA COSA LEGGE



Abbonati a Il Dubbio
A soli 39€ l'anno

La presidente Masi scrive al Pg Salvi: «Così si umilia la classe forense»

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 10

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

Macelleria messicana nel carcere di Modena

L'orrore nelle carte
della procura

Ammassati in una stanza vengono obbligati con lo sguardo a terra, alcuni sarebbero stati denudati con la scusa della perquisizione, e poi a una violenta scarica di manganellate e ceffoni. Dagli atti della procura emerge un vero e proprio massacro che ha luogo in un locale situato in un casermone attiguo al carcere di Modena nei giorni delle rivolte del marzo 2020. Massacro che prosegue durante il viaggio in pullman e non si esaurisce quando i detenuti giungono al penitenziario di Ascoli Piceno.

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 8

LE MOTIVAZIONI

Open, anatomia di un'inchiesta che naufraga

Qualificare la fondazione Open come un'articolazione politica è stato un errore. A dirlo i giudici della Cassazione che lo scorso 18 febbraio hanno annullato senza rinvio l'ordinanza del tribunale del Riesame di Firenze.

SIMONA MUSCO A PAGINA 11

AVVOCATA AGGREDITA

«Sei donna, non puoi difendere quell'assassina»

Insultata e minacciata fuori dal tribunale, solo per aver fatto il proprio lavoro. Vittima l'avvocata Colagiaco, del foro di Frosinone, presa di mira da un uomo coinvolto come parte civile in una vicenda cui la professionista difende un'infermiera.

SI.MU. A PAGINA 11

Contatto Draghi-Putin: «Ora cessate il fuoco» Ma Mosca bombarda

Telefonata di circa un'ora tra il Cremlino
e Palazzo Chigi su guerra e forniture di gas

OPPOSTE DERIVE

Quei putiniani d'Italia a libro paga o antiatlantisti

ALDO VARANO
A PAGINA 5

LA POLEMICA

Scontro Draghi-Conte sulla Nato: prove di mediazione

DELGADO E PULETTI
PAGINE 2 E 3

LA NOTA

Decreto Ucraina in cassaforte con la fiducia e senza barricate

GIA.PU.
A PAGINA 2

«**P**residente Putin, la chiamo per parlare di pace». Con queste parole, pronunciate dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, si è aperta la telefonata di ieri tra i due leader, durata poco meno di un'ora. È stato il primo colloquio tra i due dall'inizio della guerra,

dopo che un contatto era previsto proprio il 24 febbraio, giorno d'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina ed era stato di conseguenza annullato dallo stesso Draghi. Secondo palazzo Chigi, Draghi ha sottolineato «l'importanza di stabilire quanto prima un cessate il fuoco, per proteggere la popolazione civile e sostenere lo sforzo negoziale» e ha ribadito «la disponibilità del governo italiano a contribuire al processo di pace, in presenza di chiari segni di de-escalation da parte della Russia».

FIORONI E PULETTI
PAGINE 4 E 6



GIANFRANCO PASQUINO

«Il premier conosce bene l'inaffidabilità dei 5S e non gli dà molto peso»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 4

IL CAPO DELLO STATO PARLA DI «PRUDENZA DEL GIUDIZIO COME STILE MORALE»

La sferzata di Mattarella «I magistrati coltivino l'etica del Dubbio...»

«**O**ccorre coltivare "l'etica del dubbio" e rifiutare ogni forma di arroganza cognitiva, alla quale deve fare da contrappeso la prudenza del giudizio come stile morale e intellettuale della funzione giudiziaria». Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.

VALENTINA STELLA A PAGINA 12

Anno VII numero 75 GIOVEDÌ 31 MARZO 2022 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, CIRCOLARE 1/2016

ISSN 2498-0008 (stampati) - ISSN 2724-5942 (online)

9 772499 600009

INTERESSI DIVERGENTI
LA GUERRA
DEGLI USA
NON È
LA NOSTRA
GUERRA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Esiste ancora l'interesse nazionale? Un tempo, pur avendo ben presente la nostra collocazione in un mondo diviso in due blocchi, la nostra politica era in grado di ritagliarsi uno spazio di autonomia. È sufficiente ricordare i primi governi democristiani del Dopoguerra, che consentirono a Enrico Mattei di stringere accordi nel Medio Oriente al di fuori degli interessi delle Sette sorelle, cioè delle multinazionali del petrolio. Gli esecutivi dell'epoca ignorarono le pressioni americane e lasciarono che il presidente dell'Eni raggiungesse un'intesa commerciale che consentì l'importazione di greggio perfino dall'Unione sovietica. Per non parlare poi di Bettino Craxi, che in nome dell'interesse del nostro Paese a restare fuori dalla campagna di attentati organizzati in Europa dai palestinesi, si rifiutò di cedere agli americani il terrorista che organizzò il sequestro dell'Achille Lauro (...)

segue a pagina 5

POLITICA IN FIBRILLAZIONE DOPO LE RIVELAZIONI DELLA «VERITÀ» L'INTRIGO DELLE ARMI DI D'ALEMA SPACCA FINCANTIERI E MAGGIORANZA

L'ad Bono ha tentato di far dimettere il direttore generale Giordo, che gli ha risposto con durezza: «Non ho colpe. Dell'ex premier sapevi anche tu, così come della collaborazione con Ernst&Young». Intanto Italia viva e Forza Italia vanno all'assalto: «Il Mef spieghi. E Profumo non può rimanere alla guida di Leonardo»

Capolavoro americano: nasce il blocco Russia-Asia

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 7



di GIACOMO AMADORI
e FRANÇOIS DE TONQUÉDEC

■ Il Colombia-gate scuote la politica e la maggioranza di governo. Forza Italia e renziani vanno all'attacco di Massimo D'Alema e dei vertici di Fincantieri e Leonardo, le due aziende coinvolte nelle trattative per la vendita al Paese sudamericano degli armamenti. Presentata una nuova interpellanza al ministro dell'Economia per ricostruire i legami tra l'ex premier, la società Ernst&Young e le holding di Stato. Intanto, proprio l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, ha fatto rotolare la prima testa. Revocate le deleghe al dg Giuseppe Giordo che, però, in una mail ha respinto punto per punto le accuse. Spiegando che non solo la società navalmeccanica era a conoscenza della trattativa col governo di Bogotá ma che addirittura lo stesso D'Alema aveva già collaborato con Fincantieri.

alle pagine 10 e 11

GUAI DEMOCRATICI



«Soldi da Pechino»
Altre accuse
al rampollo di Biden

STEFANO GRAZIOSI a pagina 6

Gas: Berlino ha un piano, Cingolani che fa?

Misure mirate per evitare il blackout. Noi invece navighiamo a vista e gli stoccaggi per il prossimo inverno sono al palo. Intanto sul pagamento in rubli parte un gioco delle tre carte internazionale

di GIANLUCA BALDINI
e STEFANO PIAZZA

■ Berlino attiva il piano d'emergenza in caso di stop alle forniture russe di gas. Da noi, nonostante lo stato d'allerta, il ministro Roberto Cingolani dorme. Intanto, il Cremlino insiste, con Olaf Scholz e Mario Draghi, sui rubli per acquistare il metallo. E delinea un compromesso: versamenti in euro, convertiti da Gazprombank.

alle pagine 2 e 3

PIÙ SPESE MILITARI MA DILUITE

Una supercazzola disinnescata la bomba grillina sotto Draghi

di CARLO TARALLO

■ Alla fine, tanto rumore per nulla. Conte fa il Capitano Fracassa, minaccia sconquassi se non venisse accolta la sua richiesta di non aumentare le spese militari, poi si accontenta di una proroga: il raggiungimento del 2% del Pil non nel 2024 ma nel 2028.

a pagina 8

LO STRANO METODO DEL PREMIER

La sovranità del Parlamento vale sui missili non sulle tasse

di CLAUDIO ANTONELLI

■ I paletti di Draghi sull'aumento delle spese militari vacillano un po' sugli importi. Sono però l'impegno derivato da una scelta dell'Aula. Peccato che la stessa sovranità non valga quando si tratta di decidere su fisco, catasto e sul portafogli degli italiani.

a pagina 9

IN EMILIA ROMAGNA DOCUMENTO DIGITALE CONTROLLA I COMPORAMENTI «VIRTUOSI»

Figli del green pass: patente a punti (e punizioni)

di FRANCESCO BONAZZI



■ Il green pass ha fatto scuola, tanto che in Emilia spuntano le «patenti a punti» per controllare i cittadini. Bologna crea un portafoglio digitale che concede sconti a chi si comporta in modo virtuoso. Mentre a Fidenza ai residenti nelle case popolari verrà assegnata una carta: chi sgarra perde l'alloggio.

a pagina 15



GENDER Il parco Disney a due passi da Parigi

Disney, la fabbrica dei sogni omosex: via maschio e femmina dai suoi parchi

di GIORGIO GANDOLA

■ «Hey dreamer», apostrofa Topolino sulla main street allungando al pargolo la manona gialla. Ciao sognatore. Da qualche giorno è questo il benvenuto con il bollino blu, adottato dai parchi a tema della Disney dopo la rimozione forzata (...)

segue a pagina 19

SODDISFATTI O RIMBORSATI



E NON HAI PIÙ SCUSE

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano. Prodotti coinvolti e Termini e Condizioni su www.prostamol.it